

# RIVISTA VALSESIANA

DIRETTORE  
MARCO

N. 36 - Febbraio 1909





# Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

—><— Direttore: Prof. CARLO MARCO —<>—

**SOMMARIO:** L'Unione Ciclistica di Quarona a Lione, F. ZERBO — Addio, L. B. — Il Sacro Monte di Varallo nella poesia — Il bacio dell'arte, P. STRIGINI — Terrore e pazzia G. ANTONINI — Il Santuario di Varallo e il suo fondatore, P. S. — Un sonetto — Félícia Hemans, A. MAGROTTI-BRUNELLO — Un'invenzione valseseana. Rubinetto di sicurezza per gas (brevetto Mario De-Albertis), G. ZANOLA — Sistemi di numerazione in uso presso gli antichi e origine del sistema di numerazione decimale, E. CANTONI — Per un ritratto — La festa dei bambini — Nota agricola — Nota meteorica — Spigolando — Piccola posta.

## L'Unione Ciclistica di Quarona a Lione

Una sera del mese di aprile 1906, trovandomi con alcuni amici alla *Trattoria Cooperativa* di Quarona, luogo per lo più scelto per le nostre consuete riunioni, dopo aver discusso del più e del meno, la discussione cadde sullo *Sport*, e si parlò di Società sportive, enumerando e lodando quelle fiorenti, biasimando invece quelle che, per l'indolenza dei soci, minacciano morir d'inedia.

Uno della compagnia propose allora di fondare anche in Quarona una Società sportiva con fanfara. L'idea dell'amico parve a tutta prima un po' stravagante, poi, ragionata e ponderata bene la cosa, la si prese in considerazione e si pensò subito per una riunione preliminare dei giovani quaronesi amanti ed ammiratori dello *sport*; a questa riunione intervennero una trentina di volenterosi.

Si nominò una commissione per compilare lo Statuto Regolamento, ed una Amministrazione provvisoria. Al 24 Maggio 1906, in una Assemblea generale dei soci, venne approvato il regolamento, e con-

fermata l'Amministrazione con a Presidente l'attuale sig. Michele Zignone. La Società si intitolò *Unione Ciclistica*.

Nei primi mesi l'azione dell'*U. C.* si limitò a combinare brevi gite sociali nei paesi limitrofi, escursioni in montagna, e feste locali con corse ciclistiche. La sua vita in sugli inizi deboluccia minacciava seriamente di ammalarsi di etisia! Il vivo interessamento di alcuni soci fondatori salvò l'*U. C.*; in breve essa riprese vigoria e crebbe e divenne fiorente sino a contare sessanta soci, dei quali tre vitalizi. Numero rispettabile, quando si pensi che Quarona conta 1500 abitanti, metà dei quali rappresentata da immigranti.

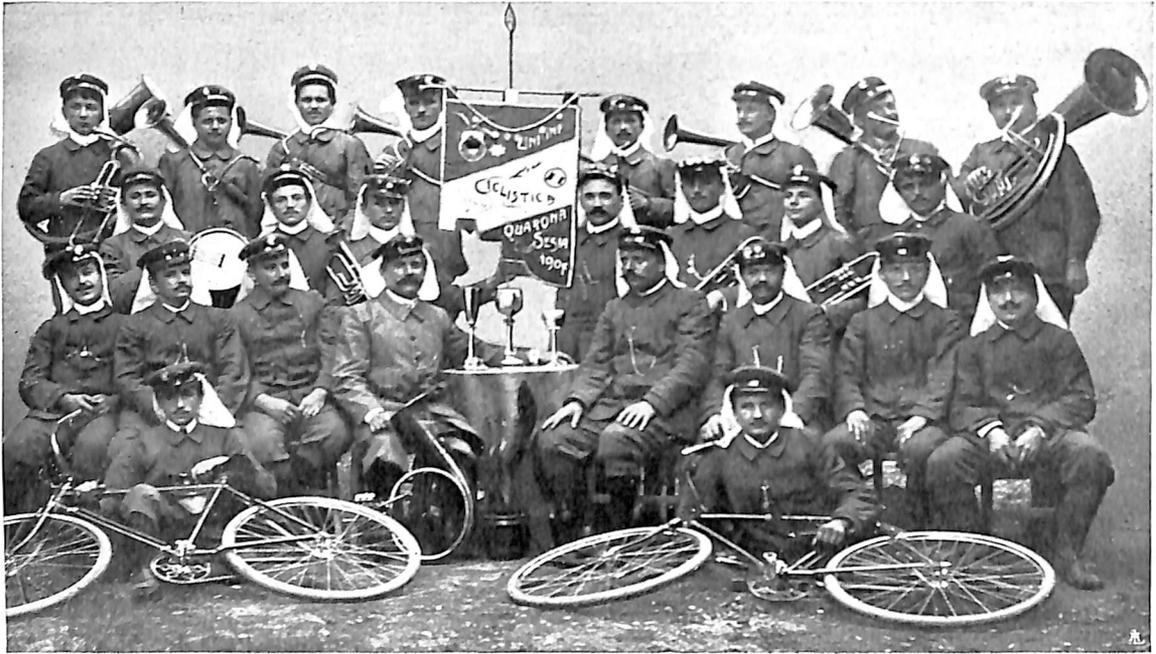
\* \* \*

L'*U. C.* incominciò veramente il suo svolgimento più vivo ed interessante negli anni 1907-1908, partecipando a convegni ciclistici, a feste sportive, ottenendo ovunque coppe artistiche d'argento, medaglie d'oro, di *vermeil*, d'argento per il numero di soci, per la divisa

elegante e specialmente per la fanfara ciclistica, la quale, fin'ora, in tutti i convegni ciclistici cui prese parte, fu sempre classificata come la migliore delle concorrenti e premiata con le massime onorificenze.

lonia Italiana, i cui soci occupano in quella grande metropoli importanti posizioni sociali.

Fu appunto questa ripercussione nella popolosa città francese che promosse la



Fanfara dell'Unione Ciclistica di Quarona.

È doveroso notare, che, se la *U. C.* con fanfara ha saputo in poco tempo raggiungere tale importanza, mettendosi alla testa delle Società consorelle, buona parte del merito va tributata al bravo Presidente sig. Michele Zignone, ed all'instancabile maestro della fanfara signor Ernesto Donizzotti (1).

L'eco di tanti allori e di tante glorie, fatta dal periodico *Corriere Valsesiano* con particolareggiate descrizioni delle singole gite sociali e ciclistiche, ebbe una larga ripercussione anche all'estero, e specialmente a Lione ove i valsesiani sono assai numerosi e affigliati alla Co-

gita della nostra Unione sulle rive del Rodano e della Saona.

\* \* \*

Occorre premettere che a Lione, per indire le feste di beneficenza pro *Refuge et soupes populaires*, che ebbero luogo nei giorni 5, 6 e 7 settembre u. s., si era costituito un Comitato composto delle più note e spiccate personalità francesi ed italiane colà residenti; fra queste ultime largamente era rappresentata la nostra Valsesia. Tale Comitato studiava un mezzo efficace per attirare l'attenzione della popolazione lionese e per... incassare molti quattrini; orbene, i nostri buoni Valsesiani — fra i quali noto a titolo di lode il sig. Giovanni Donizzotti,

(1) *N. d. R.* — Non possiamo, nostro malgrado, presentare ai lettori l'effigie del benemerito maestro E. Donizzotti, giacché non ci fu dato averne una buona fotografia.

fratello del maestro della fanfara ciclistica quaronese — che conoscevano per fama la fanfara ciclistica, intuirono che il vedere ed il sentire suonare pezzi di musica in bicicletta avrebbe costituito pei francesi una assoluta novità; per cui, appoggiati dal sig. Balbi, Presidente della Colonia Italiana, proposero al Comitato, il quale accettò, di fare appello alla fanfara della nostra *U. C.* perchè volesse recarsi a Lione a tenere un concerto in bicicletta per beneficenza in occasione delle feste pro *Soupes populaires*, sicuri che la fanfara ciclistica avrebbe attirato maggior visitatori ed ascoltatori che non la famosa *Garde Republicaine* di Parigi.

La nostra *U. C.* non poteva nè doveva rifiutare il suo prezioso concorso per uno scopo così altamente nobile e filantropico, e di buon grado accettò l'invito senza esigere compenso alcuno. Intanto quel Comitato faceva pubblicare dei sequipedali manifesti annunzianti il concerto in bicicletta, eseguito dalla fanfara ciclistica di Quarona; ed i periodici quotidiani locali accennavano essi pure al concorso degli amici e fratelli d'oltre Alpi con le più lusinghiere parole di lode per la *U. C.* e con le espressioni più cordiali verso la patria nostra.

\* \* \*

Giovedì 4 settembre, 28 soci — compreso lo scrivente — dell'*U. C.*, dei quali 20 musicanti e tandisti, giunsero a Lione ricevuti cordialmente dal Presidente della Colonia Italiana.

Nei giorni di permanenza in quella città essi furono oggetto di vive dimostrazioni di affetto da parte di francesi ed italiani ed in specie dai buoni Valsesiani.

La giornata veramente trionfale per la fanfara ciclistica fu la domenica 6 settembre. E precisamente in detto giorno

i lionesi ebbero agio di apprezzare e di rilevare le migliori doti musicali della eccellente fanfara, e di attestare la loro più grande soddisfazione con ovazioni ed applausi interminabili.



MICHELE ZIGNONE

Presidente dell'Unione Ciclistica di Quarona.

Il ricevimento ufficiale della fanfara era stabilito per le ore 10, alla stazione di Lione - *Perrache*. Colà si riunirono le più note personalità di Lione, le musiche italiane e francesi, e una fiumana di gente si pigiava nel grande piazzale della stazione, desiderosa di dare il saluto ai rappresentanti della sorella latina.

\* \* \*

La fanfara ciclistica in corteo, in mezzo a due ali di una enorme folla plaudente, seguendo il *Cours du Midi, place Carnot, rue Victor Hugo, place Belcour*, innanzi ai palazzi dei giornali quotidiani *Le Progrès* e *Le Lyon* intuona alcune marcie accolte da vere ovazioni. Poi al Palazzo Municipale — *Hotel de la Ville* — suona

altri pezzi di musica fra cui gli inni patriottici, calorosamente applauditi.

Alla Prefettura il Segretario-Capo del Prefetto dà il benvenuto *ai devoti pionieri della filantropia italiana* e a nome del Governo della Repubblica consegna

ai signori Michele Zignone, Presidente, e Ernesto Donizzotti, Direttore, le palme accademiche (cavalieri dell'ordine della pubblica istruzione), attaccando egli stesso al petto dei nuovi titolari le insegne di Ufficiali d'Accademia.

Il lungo corteo si scioglie al *Cafè Couland* ove il dott. Audemard offre a nome del *Refuge* di cui è presidente, le palme accademiche in argento ai sigg. Zignone e Donizzotti.

Nei pomeriggio ha luogo il gran concerto in bicicletta in apposito recinto nel *Cours du Midi*. Ivi la fanfara ciclistica deve svolgere il suo programma, ed essere giudicata dal pubblico nel suo valore musicale.

Benchè assai spazioso il recinto del *Cours du Midi*, è troppo angusto per contenere il numero straordinario degli accorsi a vedere la fanfara ciclistica e portare così colla tenue spesa d'ingresso il concorso ad un'opera veramente umanitaria. Quando la fanfara entra nel recinto è fatta segno ad una lunga ovazione, che si ripete non appena la fanfara in bicicletta incomincia il primo pezzo del programma; e poi è un continuo e ininterrotto applaudire, e sventolare i fazzoletti,



La Fanfara Ciclistica di Quarona-Sesia. — 1. M. ZIGNONE, Presidente — 2. E. DONIZZOTTI, Direttore Fanfara  
3. G. BARRI, Presidente Colonia Italiana di Lione — 4. L. DROUIN, Tesoriere del Comitato delle feste — 5. Couland.

dar segni di pazza gioia durante tutto il tempo del concerto. Il colmo delle ovazioni si ha quando la fanfara suona, sempre in macchina, la *Marsigliese* e la *Marcia Reale*.

Dopo un paio di ore di concerto, si esce dal recinto; ed ecco che la fanfara viene pregata di dare un *bis* là sul piazzale adiacente; e in un piccolo circolo aperto con grandi stenti in mezzo a tanta folla che non cessa mai di applaudire,

La stampa tutta lodò i baldi ciclisti suonatori; citerò il solo giornale *Le Progres* n. 17662:

« Mais le plus gros succès de la Kermesse a été sans contredit le concert à bicyclettes par le fanfare cycliste de Quarona. Fierement campés sur leurs machines, les membres de cette excellente société, revêtus d'un élégant costume cycliste gris, un brassard au bras droit aux couleurs italiennes, exécutent, sous



Medaglia d'oro offerta all'Unione Ciclistica di Quarona dalla Colonia Italiana di Lione.

ove si può appena appena fare il giro comodo in bicicletta, la fanfara suona, come sempre, maestosamente senza dare alcun segno di stanchezza.

Dopo il concerto in bicicletta, sotto un elegante padiglione, la fanfara eseguisce alcuni pezzi d'opera, dopo i quali le si concede un meritato e necessario riposo sino alle 21.

Quindi ha luogo nello stesso padiglione un ballo allietato ancora dalle belle e gioiose ballabili della nostra fanfara, che vi si trattiene sino alla mezzanotte.

\* \* \*

la direction de M. Ernest Donizzotti, de fort joli morceau admirablement manœuvres. Il obtiennent un gros succès. . . . .

« Enfin nous nous ferons l'écho de l'admiration du public à l'égard de la magnifique fanfare cycliste de Quarona, dont l'originalité a suscité le plus vive attention. Elle a donné plusieurs auditions au cours de la journée et a parcouru deux fois le champ de courses en exécutant à bicyclette et en tandem la Marseillaise et l'Hymne italienne.

« Cette société, l'une des meilleurs de la province de Novare, a donné dans

notre ville une forte impression de son talent ».

\* \* \*

Alle 4 del mattino di lunedì l'*Unione Ciclistica* partì da Lione diretta a Torino. Molti del Comitato delle feste vollero cortesemente accompagnarla fino alla stazione *Perrache*, per darle il saluto cordiale ed affettuoso.

Il Sindaco, sig. Loro Piana Giacomo, effettuò tale consegna la domenica 11 ottobre nell'aula consigliare del palazzo comunale presenti tutti i soci dell'*U. C.*, dicendosi fiero di potere, come capo del Comune, porgere un pubblico ringraziamento ed un pubblico elogio ad una società che così alti ha saputo tenere l'onore ed il nome di Quarona. Aggiunse



Medaglia offerta dal Comitato *Refuge* a l'*Unione Ciclistica* di Quarona.

L'*U. C.* arrivò a Quarona alle ore 22 del medesimo giorno di lunedì. Tutta la popolazione, avvisata con telegrammi, inviati alle autorità del paese, notificanti le grandiose accoglienze e le decorazioni avute a Lione, accorse alla stazione, accompagnata dalle due musiche del paese, per ricevere degnamente la forte e simpatica Società ed i suoi musici.

\* \* \*

Il Comitato *Refuge* e la Colonia Italiana a Lione, per esternare ai Quaronesi tutta la loro riconoscenza, inviarono rispettivamente una medaglia vermeil e d'oro grande al Sindaco di Quarona perchè ne facesse consegna all'*U. C.* accompagnando il dono con due affettuose lettere.

che la popolazione tutta ricorderà sempre con grande e giusta soddisfazione l'opera altamente patriottica dell'*Unione Ciclistica*, la quale con la sua gita a Lione ha servito a ognor più cementare i vincoli di amicizia e di viva simpatia che uniscono le due nazioni latine, sempre concordi quando le guidi il sentimento umanitario della fratellanza.

\* \* \*

Benedette le Società le quali spingono la gioventù a sani divertimenti, spronandola al meglio col pungolo dell'emulazione, abituandola alla lotta col desiderio del premio, educandola all'altruismo col santo scopo della beneficenza!

FLAMINIO ZERBO.

# ADDIO

A Riva-Valdobbia.

Scende l'ultima sera luminosa,  
Piena di stelle, d'ombre, di profili;  
Bianco sotto la luna è il Monte Rosa;  
Bianca è la via.... Tra l'erba e i tenui fili

È triste, molto triste dire addio,  
Là dove sorridendo s'è vissuto;  
Ore tranquille, ore obliose, addio!  
Di rimpianto trabocca il cuore muto....



Le corolle dei colchici fioriti  
Sognano una novella primavera,  
E lo stormir de' faggi un po' ingialliti  
Susurra lieve a me: " L'ultima sera!.... "

Come le foglie secche al vento vanno,  
Dal rio destin son trascinata anch'io....  
L'anima è avvinta da un sottile affanno,  
Mentre risponde agli alti faggi: " Addio! .. "

Riva-Valdobbia, 18 settembre 1908.

L. B.



## Il Sacro Monte di Varallo nella poesia <sup>(1)</sup>

È questo il titolo di un elegante volumetto che il prof. Pietro Strigini ha testè licenziato alle stampe coi tipi della Ditta Camaschella e Zanfa di Varallo.

1 PIETRO STRIGINI - *Il Sacro Monte di Varallo nella Poesia* - Saggio critico-letterario - Volumetto in ottavo di 124 pagine - Varallo, Tip. Camaschella e Zanfa 1908. L. 1,50.

Con gentile pensiero il nuovo lavoro è dedicato alle due donne che l'A. ha care sopra ogni altra cosa: la mamma e la sposa.

Nessuno prima dello Strigini ha pensato di raccogliere in un tutto armonico le poesie ispirate al Sacro Monte; lacuna davvero grave, se si pensa all'interesse

grande che questo Santuario ha suscitato e suscita nell'animo dei credenti, degli artisti e degli studiosi in genere.

Merita quindi un plauso sincero l'A. che, fiducioso di fare opera utile per lo studio compiuto del Santuario, ha preso ad esaminare la diversa natura di contenuto e di forma dei principali componimenti poetici che si leggono intorno al S. Monte.

Peccato che l'*Appendice Antologica*, che dovrebbe raccogliere i vari lavori poetici, citati dall'A., non accompagni il volume! Auguriamo che presto veda la luce questo necessario complemento di esso che non potrà non essere interessante e divertente.

Per presentare al lettore una sintesi completa ed ordinata dello studio dello Strigini, ne riportiamo l'ultimo capitolo dal titolo « Conclusioni ».

Dal verde poggio ridente di Varallo, come da ogni luogo sublime che valga a ridestare nell'animo, o il sentimento della natura, o quello della religione, o quello dell'arte, non poteva non emanare, più o meno soave e possente, un'onda perenne di poesia, la quale dei cuori commossi, delle menti accese, degli spiriti devoti esprimesse in forma eletta tutto l'intimo linguaggio di fervida fede, di amore ardente, di sincera ammirazione, di obliosa pace e di speranza serenatrice.

L'opera divinatrice di Bernardino Caimi è il primo canto alato che la Musa ispira, ma che non può avere adeguata espressione, perchè troppo alto, troppo sublime. Quel canto celeste si ripercuote nell'anima santa del Cardinale Milanese, e solo più tardi avrà nel verso armonioso una forma degna, almeno in parte, della sua inarrivabile altezza.

Nella seconda metà del secolo XVI, che pure ci ha dato larghissima copia di poesie religiose, il rude poemetto del Sessali è il primo umile sforzo che il

ritimo fa per glorificare la *Nuova Gerusalemme*, e di quell'opera siamo ben lieti di riconoscere, insieme coi difetti, l'alto valore storico-tipografico.

Il '600 poco o nulla offre alle nostre ricerche, sebbene non sia allora venuto meno il fervore ardente dell'opera degli artisti nel continuare la costruzione e l'abbellimento delle numerose cappelle.

Al '700 appartengono il *Direttorio* degli eredi di G. Draghetti ed i *madrighali* del Guillio. Veramente, nè l'uno nè l'altro libriccino hanno pretensione letteraria; ma, mentre il Guillio ci ricorda troppo i petrarchisti della peggiore specie e le loro melensaggini di *amare dolcezze*, l'anonimo autore del *Direttorio* si sforza troppo a sudacchiare il verso, vittima certamente della forma affatto dispotica del *sonetto*.

Questo, ripetiamolo ancora una volta col Cantù, ha un artificio così serrato e laborioso, così dotto ed ingegnoso, che corrisponde al contrappunto nella musica; quindi mozza il genio lirico dei nostri poeti, impedendo ogni nuovo tentativo, ogni sviluppo ulteriore e quella modulazione che sarebbe più propria di una lingua essenzialmente musicale.

Ai due verseggiatori, pure usando la debita indulgenza, possiamo dunque ripetere l'ammonimento che un poeta moderno rivolge a sè stesso sulla fine di un canto del suo poema religioso:

. . . . . Taci, o mio carme,  
Chè ad affetti sì santi è scarso il labbro.

Il secolo XIX è quello che ci dona in più gran numero i versi sacri e profani, (ma per lo più sacri) intorno al nostro Santuario.

La non breve filatessa dei sonetti del padre Chiara rivela il primo sforzo di buona volontà nel difficile aringo del verseggiare letterario; ma all'audacia vien meno la possa. Manca in lui pure quel che è vera poesia: il movimento,

la vita; manca in lui pure quell'unità fra il sentimento e l'espressione, quella ingenua e fresca ispirazione che è come il primo fiore della vera poesia.

Ma non tarda il Colle Sacro ad avere il suo cantore: sorge il Pellico.

Sebbene la forma del suo carme non sia classicamente pura, tuttavia si può dire che nell'anima mite e pia dell'infelice Saluzzese si è trasfusa più sinceramente tutta la poesia del Monte Sacro. Il canto di Silvio è profondamente ispirato alla fede più fervida; e, del resto, noi sappiamo benissimo che sempre commove il verso dove la forma è più semplice, più potente il sentimento, più vera l'idea.

Dopo di lui, che indubitatamente ha toccato il più alto punto, tralasciando i minori, hanno dato al Santuario fiori belli e soavi di poesia lirica il Regaldi, il Frascotti, il Massarotti, il Rotta, il Gilodi, il Rizzetti, l'Iberti, il Miglio, l'Audisio, il Riti-Speri, e specialmente il Campani ed il Mortarino, i quali sentitamente ripereuotono nei loro versi un'eco gentile dell'anima bella di Silvio Pellico.

Così, variamente, umile od alta, reto-

rica o ispirata, grave o leggera, scherzevole o solenne, classica o repressibile, è venuta la poesia aleggiando intorno al Colle santificato dalla fede, confondendo i suoi vaghi colori di luce spirituale con quelli fulgidi e sensibili dell'arte.

Così il nordico poggio ridente, che dirupato s'aderge sulla città nostra, mentre è diventato per la religione novello *Calvario* e dell'arte cristiana ha avuto i tesori gloriosi del *Partenone*, si può considerare anche come il mistico *Parnaso* intorno a cui volano nel verso pensieri, sogni, ricordi, aspirazioni, preghiere, e mille e mille ineffabili sentimenti di spirituale sublimazione.

Il Monte Sacro varaltese è stato, e sarà sempre

Di gentil poesia fonte perenne:

perchè parla sempre ai cuori buoni e devoti l'arcano linguaggio delle cose più pure e soavi; perchè commuove sempre profondamente l'animo sensibile dei pii visitatori, che colassù, nella pace ridente della natura, nel fascino irresistibile delle artistiche bellezze, nel commovente mistero dei quadri religiosi, trovano sempre il dolce conforto desiato della preghiera e del pianto.

---

## IL BACIO DELL'ARTE

In memoria dello Scultore ZEFFIRINO CARESTIA, 1851-1908.

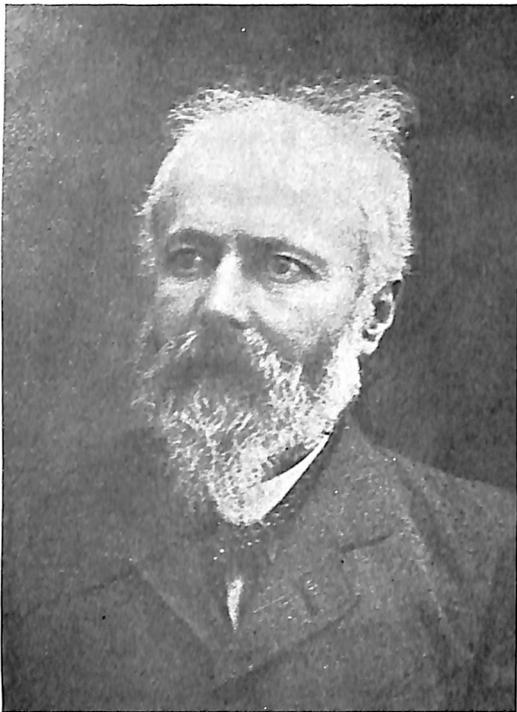
*Alta nel ciel purissimo  
splende una face: l'Arte,  
che intorno effonde palpiti  
di vita in ogni parte.*

*Son mistiche carezze,  
son intime dolcezze  
di sorrisi d'amore,  
e pianti di dolore.....*

*Eternamente giovine,  
con ugal forza inspira,  
— sempre a crear miracoli, —  
scalpel, pennello e lira.*

*Oh l'arcano possente  
soffio, per cui la mente  
finge bella l'idea,  
e il cor commosso crea!*

*Ecco, dell'Arte fulgida  
la divina scintilla  
dentro nel cuore palpita,  
dentro negli occhi brilla;  
e di gioia o di pianto  
facile detta il canto,  
nel marmo e nella tela  
nuova vita rivela.*



*Oh, cara sempre agli uomini  
Arte consolatrice,  
a' tuoi cultor concedere  
sai tu vita felice!....  
Non fugaci bagliori  
di gloria ai forti cuori  
doni, che con l'ingegno  
ti danno culto degno?*

*Oh, cara sempre agli uomini  
Arte sublime e santa,  
col tuo arcano fascino  
a' tuoi cultori quanta  
gioia soave e pura  
concedi nella dura  
lotta con la materia,  
e nell'egra miseria?....*

*All'artista, ch'è arido  
sol del Bello ideale,  
all'artista l'ignobile  
ricchezza mai non cale.*

*Dei doni della vita  
ei fa rinuncia ardita:  
basta all'ardente core,  
Arte, il tuo santo amore!*

*Ma quando inesorabile  
su lui, solo e negletto,  
piomba la morte a mieterlo,  
oh allora con affetto  
la vita forte e bella  
col bacio suo suggella  
di gloria l'Arte pia....  
Tu lo sai, Carestia!*

*Allor dal ciel purissimo,  
candida fata, l'Arte  
discende a effonder palpiti  
di vita in ogni parte:  
son mistiche carezze,  
son intime dolcezze  
di sorrisi d'amore,  
e pianti di dolore.*

Varallo 5 agosto 1908.

PIETRO STRIGINI.



# TERRORE E PAZZIA

Fortunati coloro che nella terribile notte del 28 dicembre, mortalmente feriti in qualche parte vitale del corpo, ebbero tosto a perire o in breve ora! Fu elemente la subita morte per essi, che non udirono lo strazio delle grida di dolore e d'angoscia dei congiunti compressi nelle stesse macerie, che non seppero la immane catastrofe della loro città, che non subirono la tormentosa agonia pel dissanguamento, per la fame, per il freddo, che trapassarono nel regno buio del grande mistero senza toccare prima il delirio e la pazzia.

Questa enorme ecatombe di uomini, come concezione che sorpassa i limiti della nostra immaginazione e fantasia, ci atterrisce e sgomenta, ci abbatte e commuove: ma e i vivi? e i superstiti? Sono forse essi a salvazione ora e sicuri? Non parlo già per le conseguenze alla salute fisica, per la difficoltà guarigione delle ferite, per le malattie interne che indubbiamente in molti si svilupperanno, per l'esaurimento in cui saranno caduti in quei primi giorni tristissimi di inedia e abbandono, quando il soccorso fraterno, per la molteplicità dei bisogni, per la difficoltà dell'approdo, per la tumultuosità dell'azione, per la imprevedibilità dell'evento, giungeva tardo o inadeguato: ma quale sarà l'avvenire che si prepara alla loro salute mentale? quanti degli infelici che si credono in porto non cadranno in preda a successive neurosi ed alla pazzia?

Grande, lo so, o italiani fratelli, è l'impeto vostro di pietà verso i superstiti; ma duraturo deve essere anche, e perenne. Oggi l'intero mondo civile si

associa al nostro pianto, e vi soccorre in un meraviglioso slancio di solidarietà umana; poi, passato l'eco del flagello, da altri eventi, da altre cure, e sarà umano, verrà distratta la generosa sollecitudine pei colpiti dalla sventura; ma così non dovrà essere per noi, no, noi non dovremo più mai abbandonarli a se stessi quegli infelici scampati ed incolumi; ma raccogliere entro di noi dovremo tutto il tesoro della nostra tenerezza, del nostro amore, della nostra pietà per vigilarli solleciti, anche quando ci sembri che le forze sieno in loro rinate, anche quando la tregua degli elementi cosmici ed il tempo avranno fatto risorgere sulle fumanti rovine delle loro città, dei loro villaggi nuovi asili sicuri ed un rinnovellato ardore di vita.

Animi forti ed eletti ed impavidi vi sono, e la insigne e romana convocazione del Consiglio della Provincia Messinese ce lo attesta, i quali dall'enorme emozione escono illesi e temprati; ma per quanti e quanti l'ora tremenda avrà segnato una funesta pietra miliare sulle vie della rovina cerebrale, della disgregazione della personalità, della abulia! Più frequente di quel che non si pensi, la paura e il terrore, le emozioni fondamentali asteniche, sono causa di disordini intellettuali e nervosi.

Esquirol e Guislain trovarono questa cagione di pazzia in oltre il 12 per cento dei loro malati. E che in seguito a cause puramente psichiche si possano manifestare malattie mentali lo attestano tutti gli alienati. Il Tanzi afferma che lo spavento, per l'evidenza, la rapidità e la gravità dei suoi effetti psicopatici si av-

vicina ai traumi fino a produrre lo shock. E lo shock, la commozione cerebrale, dà luogo, anche sopra soggetti somaticamente illesi, ad amnesia, isterismo, epilessia, ipocondria, neurastenia cronica, emenza, perversimenti morali; agisce come un vero traumatismo psichico.

La paura dice il Bianchi, è un dolore anticipato, e molte volte non è che una forma di dolore. Pensate che laggiù la sorpresa dapprima li ha colpiti nel sonno, poi la paura, lo spavento, l'angoscia, il terrore; e a queste perturbazioni emotive, per intensità e durata tali da stampare nello stato psichico l'impronta morbosa, si aggiunsero, per molti, indicibili sofferenze fisiche e ferite.

Nella paura, nel terrore si ha l'abbassamento del tono muscolare fino alla paralisi e la contrazione spasmodica delle tonache vasali e di tutti i muscoli organici; e le grida, il tremore il sussulto, la convulsione ne completano il quadro. La fuga, la pazza fuga inconsciente che non conosce pericoli, che non percepisce la via della salvezza, la

corsa sfrenata e l'abulia e l'inerzia, l'impietramento, e il contrasto che fatalmente si forma per associazione fra il delirio e il pericolo di non riuscire a porsi in salvo, il freddo sudore, il rapido incanutir dei capelli, l'affanno, la palpitazione del cuore o l'arresto fino alla sincope, hanno fatto dei miseri sopravvissuti un inumano stuolo di transitori malati di mente. E questi traumi psichici nei teneri fanciulli, negli adolescenti potranno essere fatali.

Ben vengano i piccoli orfani calabresi e siciliani fra noi a trovare non solo cure materne, ma anche l'oblio dei folli terrore di quella notte fatale; ma ricordiamoci anche che se dall'orribile cataclisma sono esciti infelici con le ossa frantumate e coi muscoli lacerati, altri ve ne ha che apparentemente incolumi, pur sono già votati alla neurosi ed alla pazzia, ed ai quali deve giungere il nostro sollecito aiuto.

Nella nobile gara di pietà tra le Province del Regno, non siano essi lasciati senza soccorso! GIUSEPPE ANTONINI.

## Il Santuario di Varallo e il suo Fondatore

L'opera del cav. Galloni (1) si presenta alla mente del lettore con un titolo troppo generico e indeterminato, è vero; ma chi consideri che essa non è altro se non la prima parte di un lavoro più complesso ed esauriente, che l'autore sta preparando intorno al nostro Santuario, invece di meravigliarsene, deve più tosto compiacersi di questo primo passo, il quale, mentre è già per sè stesso fecondo

di buoni risultati, reca la formale promessa di altre nuove e preziose indagini, veramente necessarie per la ricostruzione documentata della storia del Sacro Monte Varallese.

E di ciò, del resto, ci avverte egli stesso, in una nota nella facciata interna della copertina, dove s'impegna di rintracciare altre notizie valevoli a portare più chiara luce specialmente sui processi verbali delle deliberazioni prese e degli ordini dati nelle visite dei Vescovi, sulle convenzioni stipulate col Fiammin-

(1) P. GALLONI — *Sacro Monte di Varallo (Atti di Fondazione - B. Caimi Fondatore)* Varallo, Tipografia Camaschella e Zanfa - 1909. L. 1,25.

ghino per la dipintura della *Strage degli Innocenti* e su quella col Morazzone, col Tabacchetti, con Melehiorre d' Enrico, col Rocca, col De Bossi e con altri; sul testamento di G. d' Enrico, sui contratti per la costruzione di parecchie delle principali cappelle, e su nuove notizie su artisti ancora ignorati.

Intanto, leggendo questa prima parte, non tardiamo ad accorgercene della sua storica importanza.

Comprende due capitoli, l'uno dei quali si aggira intorno agli *Atti di Fondazione* del Sacro Monte, e l'altro intorno alle più importanti notizie sulla *Vita del*

nostro Sacro Monte; perchè esso serve appunto a farci comprendere che prima del 1493 vi fu sul colle varallese un abbastanza lungo periodo di attività, durante il quale, mentre erano condotti a compimento in Varallo il Convento e la Chiesa di S. Maria delle Grazie, colassù, *sopra la parete*, erano già stati costrutti l' Eremitorio del S. Sepolero della Gran Madre, la cappella dell' Assunzione, provvista di mezzi rappresentativi, ed altri edifici non ancora portati a termine.

Ecco il risultato più interessante ed importante dello studio e delle indagini



BERNARDINO CAIMI

(Affresco nell' Ospizio già dei Monaci sul Sacro Monte).

Dall'opera del Galloni, p. 26.

*P. Bernardino Caimi*: due capitoli che si luneggiano e completano a vicenda.

Gli atti di fondazione risalgono al 14 aprile del 1493, ed erano due: uno di donazione ed immissione in possesso, e l'altro di adempimento dell'incarico ricevuto. Ma gli atti originali andarono perduti, e della sola copia autentica, a cui nel 1641 si pensò provvidamente di dare carattere e valore di originale, noi dobbiamo essere ora grati al cav. Galloni che ha saputo rintracciarla fra le abbreviature del notaio Grampa, nell'Archivio Notarile di Novara.

Il documento, che egli ha ora integralmente pubblicato e tradotto, ha quindi grandissima importanza per la storia del

dell'autore; il quale ravvalora poi le sue asserzioni rifacendo brevemente, colla scorta dei più attendibili documenti, la narrazione della vita fatta dall'immortale Fondatore.

Per ciò anche il secondo capitolo reca un non lieve contributo alla verità storica di date e di fatti fino ad ora ricordati e narrati con troppo facile ed avventata leggerezza; poichè la larga documentazione, desunta non solo dalla storia del Fassola e dalle *Lettere* del Motta, ma da documenti degli Archivi di Stato di Milano e di Torino, e dalle opere del P. Arturo da Monasterio, del De-Sitoni, del P. Pietro Antonio da Venezia, del De-Gubernatis, di A. Melissano de Macro

e del P. Golubovick, ci offre il modo di stabilire in modo sicuro ed anche incontrovertibile le date più particolari della vita di P. B. Caimi e della sua peregrinazione qua e là in Italia e fuori.



FENESTRELLA

Dall'opera del Galloni, p. 76.

Forse, della grande figura del Frate milanese avremo una più vasta e particolareggiata monografia storica per opera del P. Angelo Maria Sevesi; ma non temiamo di errare asserendo che questa non potrà non avvantaggiarsi di molto degli appunti del nostro Galloni. Il quale, del resto, (ripetiamo) in questo suo lavoro si è preoccupato specialmente di uno scopo: dimostrare, per quanto gli era possibile, che il P. Caimi ha iniziato i lavori di costruzione sul Sacro Monte prima del 1493, anno in cui se n'è fatta con entusiastica esultanza la donazione e la consegna, volendo certamente avere un principio di esecuzione del progetto ideato, prima di chiedere il *Rescritto pontificio* (1496). Intorno alla

costruzione di alcune presunte cappelle di quel tempo non si è ancora giunti, è vero, a risultati sicuri e precisi: ma ciò potrà essere oggetto di nuove indagini da parte di molti studiosi e, più ancora, dello stesso autore, che nel prossimo rigoglioso rifiorire degli studi sul nostro Sacro Monte troverà una spinta maggiore a mantenere la promessa fatta di darci del suo prezioso materiale raccolto i frutti più desiderati. P. S.

## UN SONETTO

Fra una manatella di sonetti che Cosimo Giorgieri-Contri ha pubblicato nella *Nuova Antologia* del 1° dicembre 1908, uno è ispirato al gentile poeta dai miti affetti della nostra Valsesia: dove appunto, specialmente sul Santuario varallese, egli trova un po' di dolce pace all'anima stanca, fino ad alleviare e assopire l'inquieto desiderio della lontana donna amata.

Lo riferiamo integralmente:

### LONTANA

*Valsesia*

Sul monte sacro ove pingea Gaudenzio  
 le sue madonne, nobile pittore,  
 me riguida, solingo viatore,  
 un desio di riposo e di silenzio.  
 Oh vita, oh amaro di tue frondi assenzio!  
 qui forse posa e germina migliore  
 erba pel mio già faticato cuore:  
 e il Mastellone è pio più del Bisenzio. (1)  
 Tu sei là sovra il tuo fiume, Ei rispecchia  
 li ambigui occhi, la fronte esile e stretta:  
 io qui tra questi ignoti ozi ti penso.  
 Ma il desiderio che mi tenne, immenso,  
 di te, langue or, com' una violetta  
 ultima che sul sacro colle invecchia!

1) Il Bisenzio è un affluente dell'Arno.



# FÉLICIA HEMANS



Mistress Fèlicia Hemans, poetessa inglese molto distinta, d'una moralità profonda, d'una sensibilità naturale, sempre rivestita d'immaginazione e velata di modestia, ha avuto dei canti per tutte le nobili e delicate affezioni, per i vivi dolori.

Il suo stile è semplice, puro, franco, senza ricercatezza; l'espressione rende con esattezza scrupolosa il pensiero.

Nel seguente brano, che ho tradotto, la valente scrittrice esprime un momento amaro e crudele, due volte amaro per una poetessa e per una donna, il cui cuore deplora il primo fiore di speranza e d'illusione che è per sempre appassito.

Respiriamo per un istante il sentimento discreto e profondo che è l'anima di questo ammirabile pianto, e raccogliamo la morale che se ne deduce:

*Le cose che cambiano.*

« Non sai che i mari si estendono e passano là dove anticamente esistevano paesi? Quando l'onda è calma e dormiente, si possono ancora vedere le torri che essa ricopre; e giù, in fondo in fondo, sotto la marea trasparente, si scorge l'abitazione dell'uomo là dove la voce umana è spenta.

« Non sai che le mandre pascolano sopra quelle tombe antiche, che i re medesimi, alla testa delle loro armate, si fermavano a contemplare? Una molle e breve zolla di terra è tutto ciò che rimane del luogo dove gli eroi hanno versato il loro sangue.

« Non sai che dei templi una volta famosi, sola testimone è una colonna spezzata, che l'erba e le viole coronano? e che il serpente solitario alleva i suoi piccoli, là dove si cantava sulla lira trionfante?

« Certo, certo, conosco troppo bene la storia delle età trascorse e i melanconici avanzi che la gloria ha abbandonati alla lenta distruzione. Ma tu hai ancora un'altra storia da imparare, e molto più ricca d'insegnamenti tristi e severi.

« Se il tuo occhio meditabondo non fa che scorrere sui templi e i palazzi in rovina, ohimè! l'anima nella sua profondità ha dei cambiamenti ben più dolorosi di quelli. Tu non vieni quando ti stanno davanti in folla, tu non vieni a parlare di questo silenzio di morte che è successo a dei canti.

« Vedi il disprezzo là dove l'amore è perito; la diffidenza, là dove fioriva l'amicizia; l'orgoglio, là dove un tempo una natura sensibile, appassionata, nutriva tutti i sentimenti di verità e di tenerezza! Vedi le ombre dell'oblio sparse sulla traccia di ciascun idolo che se ne è andato per sempre.

« Non ti crucciare per delle tombe disperse, nè per dei templi distrutti. Molto più distrutti sono nel tuo cuore gli altari ch'esso vi aveva eretti. Va, scandaglia queste profondità con dubbio e timore. Non collocare nel mondo i tuoi tesori!..... »

ANTONIETTA MAGROTTI-BRUNELLO.





UN'INVENZIONE VALSESIANA

**RUBINETTO DI SICUREZZA PER GAS**

Brevetto MARIO DE ALBERTIS

La genialissima trovata è dovuta allo studio di due nostri concittadini, il sig. Claudio e il tenente Mario De Albertis. Essa consiste in un rubinetto, che pur non differendo guari dai soliti in uso, ha la particolarità importante di evitare in modo assoluto e perfetto la fuga di gas illuminante o combustibile.

Uno sguardo alla figura basta a convincere della vera praticità dell'apparecchio, anche senza vederlo in funzione.

La chiavetta *E* rimane ordinariamente nella posizione orizzontale, come nella figura, costrettavi da una forte molla racchiusa nel barilotto d'ottone *C*. Nell'interno del solito becco a reticella passa un termoforo *A*, il quale termina con un largo dente in ottone *B*, cui contrasta un apposito spacco o scanalatura *D*, praticata nel barilotto *C*.

Queste sono le varie parti dell'apparecchio; ora vediamo il funzionamento sempre perfetto, istantaneo e duraturo.

Per l'accensione occorre girare la chiavetta *E* e contemporaneamente dar fuoco al gas, il quale illuminandosi riscalda quasi istantaneamente il termoforo *A*. Questo termoforo, studiato colla massima semplicità e precisione, per legge fisica si dilata di qualche millimetro. Abbandonando la chiavetta, il dente d'arresto *B* s'incestra nella scanalatura *D*, obbligando così la chiavetta *E* a restare verticale, cioè aperta. In tale posizione il gas brucia ed illumina o riscalda. La

chiavetta *E* è regolabile a piacimento. Volendo spegnere il gas si chiude la chiavetta come nei rubinetti comuni.

Qualora invece, per una combinazione qualsiasi, si chiudesse il contatore dimenticando aperto il rubinetto *E*, l'apparecchio De Albertis si chiuderebbe automaticamente per legge fisica in pochi secondi: infatti mancando la combustione il termoforo *A* si raffredda subito e il metallo riprende la sua posizione molecolare allo stato ordinario; ritirandosi, il dente *B* abbandona, senza il minimo sforzo, in pochi secondi, l'incestro *D*; ed allora per effetto della molla, racchiusa nel barilotto *C*, la chiavetta *E* si chiude riprendendo la sua normale posizione orizzontale.

Descritto l'apparecchio ed il suo funzionamento ci si consentano alcune considerazioni circa la sua applicazione.

Il rubinetto De Albertis è commercialmente pratico perchè non richiede manutenzione o cura speciale di sorta, è semplice e di poco prezzo. Permette all'utente la garanzia assoluta perchè saranno evitate le fughe di gas, causate da rubinetti lasciati inavvertitamente aperti e che, pur troppo, soventi sortiscono conseguenze fatali.

Nelle applicazioni alle cucine a gas, non potendo mai rimanere aperta la chiavetta *E* quando il gas non brucia, si eviteranno molte dispersioni di combustibile dovute alla sbadataggine del personale o alla incoscienza dei bambini,

che spesso per trastullo, toccano i rubinetti abbandonandoli poi aperti. E si eviterà pure spreco di combustibile nelle stufe a gas dove, specie nei termosifoni, non sempre si vede la fiamma, perchè, cessata la combustione, il rubinetto rimarrà chiuso.

Nelle città di mare, in cui generalmente il gas è ancora assai costoso, accade sovente che nei pubblici passeggi lungo le marine un colpo di vento spenga centinaia di fanali, i quali consumano poi inutilmente per tutta la notte il prezioso combustibile.

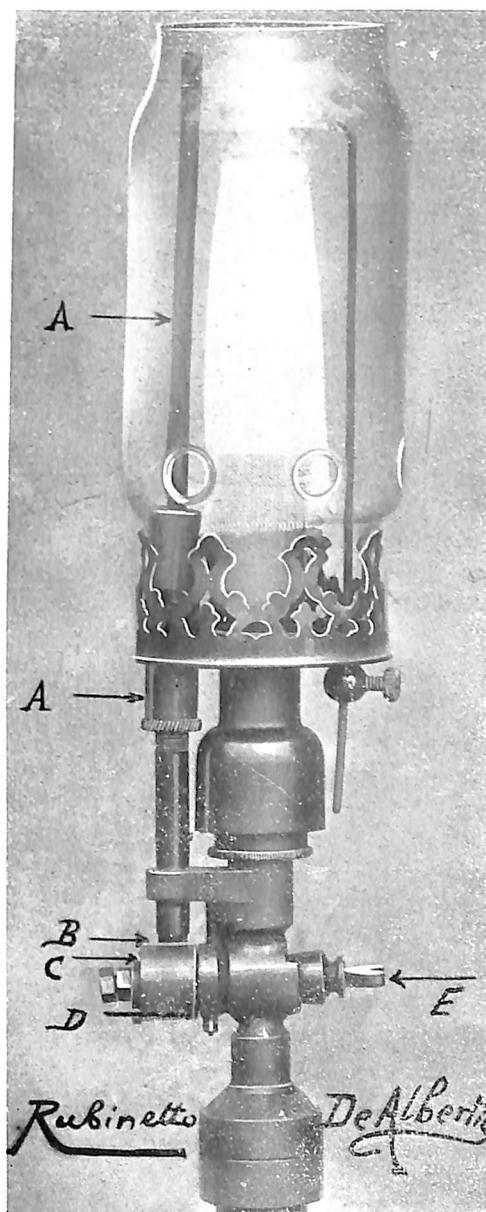
L'apparecchio De Albertis ovvia a questo enorme spreco perchè, allo spegnersi dei fanali, in pochissimi secondi, tutti i rubinetti si chiudono da sè.

La sua applicazione è anche utilissima per il gas acetilene evitando i possibili scoppi e l'odore ingrato.

Il 5 dicembre dello scorso anno ebbero luogo in Torino ripetuti esperimenti, ai quali assistettero molti tecnici ed ingegneri di Società del gas del Piemonte. L'apparecchio De Albertis, presentato sopra una lampada a gas prima ed applicato in seguito ad un fornello da cucina, funzionò sempre mirabilmente.

Tutti ebbero a rilevare il perfetto, semplice e pratico funzionamento del geniale ritrovato, il quale realizza anche un'economia domestica non disprezzabile. E complimentando gli inventori espressero al tenente De Albertis il desiderio di veder presto in uso l'apparecchio umanitario in tutte le case, dove il gas è un elemento necessario, quasi indispensabile, ma finora sempre infido per la dolorosa sorpresa che durante i sonni tranquilli può originare una disattenzione od una smemoratezza.

E noi, facendo nostri gli auguri del competenti, ci congratuliamo cordial-



mente coi nostri concittadini che onorandosi, onorano la nostra cara Valsesia.

GIUSEPPE ZANOLA.



## Sistemi di numerazione in uso presso i popoli antichi e origine del Sistema di Numerazione Decimale

(Vedi num. 33 pag. 288 e 289.)

Di tutti i popoli antichi quello che merita una speciale considerazione, per lo scopo nostro, è il popolo indiano. Mentre il popolo greco, per opera specialmente dei suoi sommi Pitagora, Euclide, Apollonio ecc., era grandemente progredito nello studio della geometria, il genio indiano si distinse soprattutto nell'aritmetica.

È da notarsi che lo studio dell'aritmetica doveva essere molto diffuso presso gli Indiani tanto che questioni d'aritmetica noi troviamo trattate anche in opere letterarie come, ad es., in uno dei più celebri poemi della letteratura indiana: il « Lalatavistara ». In questo poema sono descritti gli esami che un giovane « Sarvartahsidda » dovette sostenere per poter aspirare alla mano della bella Gopa.

Metà della descrizione di questo concorso (al quale presero parte 500 giovani) è dedicata al concorso di matematica. Sarvartahsidda interrogato dal celebre matematico Ardjuna, espone un metodo col quale si potevano scrivere tutti i numeri fino a quelli di 420 cifre (Memoires sur la propagation des chiffres indiens - Woepke - Journal Asiatique 1863). Tra le opere indiane quella che maggiormente si distingue è il « Lilavati ».

Merito speciale degli Indiani è l'invenzione del metodo di posizione, pel quale ad ogni cifra si attribuisce un valore diverso a seconda del posto che quella cifra occupa nel numero. In altre parole, mentre gli altri popoli avevano diversi simboli per i numeri e li sommarono, gli Indiani (con metodo perfettamente analogo al nostro) non sommarono i

simboli scritti, ma attribuivano a ciascuno di essi un valore diverso a seconda del diverso posto che quel simbolo occupava nel numero. Ma perchè questo metodo di scritturazione sia completo ed esatto, si deve avere la conoscenza dello zero destinato ad occupare il posto di quegli ordini mancanti nel numero. Egli Indiani introdussero lo zero.

Non possiamo precisare in quale epoca sia stato introdotto l'uso dello zero (forse al tempo del matematico Aryabatta); si ritiene però che esso sia stato introdotto quando già erano note le cifre 1 2 3 .... 9 e pure noto era il principio di posizione. Questa opinione è comprovata dal fatto che, mentre gli abitanti dell'isola di Ceylon usavano le stesse cifre degli Indiani, non avevano un segno speciale per lo zero.

È degno di nota il fatto che in alcune regioni si usava un metodo di posizione non su simboli, ma sopra parole che suggerivano i numeri di cui trattavasi. Così, ad es., il numero 14 era rappresentato (da destra a sinistra) colle parole Veda Bramha, dove Veda, che significa poema diviso in 4 parti, sta per il numero 4 e Bramha, il creatore, sta per il numero 1.

Se noi consideriamo i metodi di soluzione dei problemi, troviamo che era molto favorito da essi il metodo di inversione, descritto da Aryabatta nel modo seguente: « Moltiplicazione diviene divisione, divisione moltiplicazione; ciò che era guadagno diventa perdita, ciò che perdita guadagno; inversione ».

Tutti i problemi presso gli Indiani

avevano forma poetica. Ecco un esempio tolto dallo stesso matematico Aryabatta: Bella fanciulla dagli occhi lucenti, dimmi, se hai ben capito il metodo d'inversione, qual'è il numero che moltiplicato per 3 aumentato poi dei  $\frac{3}{4}$  del suo prodotto, diviso per 7, diminuito di  $\frac{4}{3}$  del quoziente, moltiplicato per sè stesso, diminuito di 52, estratta la radice quadrata, aggiuntovi 8 e diviso per 10, dà il numero 2?

Il metodo di inversione consiste nel cominciare dal numero 2, ed eseguendo le operazioni inverse di quelle indicate nel problema, si risale al numero cercato che è 28.

(Questo esempio fu tolto da Fazzari G. Breve Storia della matematica).

Per indicare l'operazione di addizione adoperavano la voce *yu*, che è l'abbreviazione di *yuta*; così, ad es., scrivevano  $\frac{6}{1} \frac{3}{1}$  *yu pha 9* che equivale al nostro simbolismo  $6 + 3 = 9$  (*pha* abbreviazione di *phalain* vuol dire uguale).

Riguardo all'opera degli Indiani pel progresso della matematica ricorderò che molti risultati ottenuti da essi furono molto più tardi ritrovati da matematici europei, i quali, pur non essendo a conoscenza del metodo seguito dagli Indiani, diedero le medesime formule ottenute cogli stessi metodi.

Ma se gli Indiani ebbero il merito di inventare il metodo di posizione e lo zero per la scritturazione dei numeri, un altro popolo, l'Arabo, doveva diffonderlo in buona parte dell'Europa. Gli Arabi, abbracciata la fede di Maometto, offrivano ai popoli la scelta fra il Corano, il tributo e la spada, cioè imponevano la credenza in Maometto e nel Corano, oppure imponevano di sottomettersi ai Saraceni e di pagar loro un tributo, se non volevano combattere contro di essi ove fossero capaci, e, insieme alla religione, portarono in Europa parte della civiltà indiana. Il califfo Al-Mamun (813-

833) si distinse specialmente per la protezione accordata agli scienziati e per la parte che prese nella diffusione delle scienze. In questo modo possiamo dire che la scienza, passata dalla razza ariana alla semitica, ritornò per questa via alla ariana. Però gli Arabi non furono altro che i trasmettitori della scienza indiana, giacchè essi aggiunsero ben poco a quanto già era stato fatto dagli altri popoli.

In riguardo alla forma delle cifre così dette arabe è interessante un passo dello scrittore arabo Albirumi, nel quale si dice che in India le forme delle cifre variavano da regione a regione e che gli Arabi scelsero, fra queste forme, quelle per loro più convenienti. Notiamo però una differenza sensibile fra i numerali usati dagli Arabi d'oriente e quelli usati dagli Arabi d'occidente, i quali differiscono dai così detti devanagari (numeri divini) usati dagli Indiani mentre hanno una sensibile rassomiglianza cogli *Apici* di Boezio. Per spiegare come tutto questo sia avvenuto esporrò l'ipotesi del Woepke che è fra tutte la più accettata dagli scienziati:

1° Fin dal II secolo D. C. gli Indiani possedevano nove segni per indicare le prime nove cifre, ma non conoscevano ancora lo zero. Per gli scambi commerciali, esistenti fra l'India e Roma, i numerali indiani (senza lo zero) vennero ad Alessandria dove era la scuola dei Neo-Pitagorici. Da Alessandria si divulgarono in Roma e nella Spagna.

2° Verso l'ottavo secolo, gli Arabi vennero a conoscenza dei numerali indiani coll'aggiunta dello zero e del principio di posizione. Gli Arabi d'occidente accettarono il segno dello zero sotto forma di cerchietto, ma mantennero inalterate le cifre indiane antiche che chiamarono numeri Gubar.

3° I numeri indiani dopo l'ottavo secolo continuarono a subire trasformazioni fino

a modificarsi nei moderni segni *devanagari*.

I numeri Gubar hanno, abbiamo già detto, grande rassomiglianza cogli apici di Boezio. Tra le altre opere, Boezio scrisse in carcere una *ars geometrica* in cui è degno di nota il passo in cui l'autore parla di un abaco attribuito ai Pitagorici. Qui faccio incidentalmente notare che la denominazione di *tavola pitagorica*, che si dà alla tavola di moltiplicazione, è affatto errata ed è dovuta ad errori dei copisti dell'opera di Boezio. Dagli apici di Boezio vennero le odierne cifre, che, possiamo ormai concludere, erroneamente son dette arabiche. Come Boezio sia venuto a conoscenza dei numerali Gubar non si sa. Solo voglio citare un'ipotesi che, se è accettata da alcuni, è almeno molto strana. Si dice che Pitagora viaggiando nell'India sia venuto a conoscenza di quei numerali e li abbia usati nella sua scuola. Ma la scuola di Pitagora doveva essere segreta e condannato a morte doveva essere colui che ne divulgava i segreti; perciò quei numeri rimasero incogniti per moltissimo tempo. Boezio sarebbe riuscito a trovare manoscritti contenenti quelle cifre. Questa ipotesi non può essere però accettata perchè nulla vi è, in essa, di provato, a cominciare dal viaggio di Pitagora in India fino alla scoperta dei manoscritti della scuola pitagorica.

Riguardo poi ai popoli moderni, mentre tutti i popoli civili hanno accettato le cifre nostre e adottato il sistema di posizione che ci permette di scrivere numeri grandi fin che vogliamo noi con 10 segni soltanto, i barbari hanno pochi suoni per i numeri.

Ecco alcuni esempi di numerali di popoli barbari, tolti dalla sopra citata opera del Fazzari: I Pari usano le parole omi = 1, curiri = 2, prica = 3 = molti e coi numerali non vanno più in là.

In un vocabolario Botanico si trova mokenam = 1, uraha = 2 = molti.

Nel Queensland si trova ganar = 1, burla = 2, burla-ganar = 2 + 1, burla-burla = 2 + 2. Gli abitanti del capo York dicono: netat = 1, naes = 2, naes-netat = 2 + 1, naes-naes = 2 + 2, naes-naes-netat = 2 + 2 + 1, naes-naes-naes = 2 + 2 + 2. Presto questi popoli si trova in modo spiccato la tendenza, che del resto hanno anche i nostri bambini, di contare colle dita. In uno dei dialetti Betoya il numero 6 è detto tey-ente-tey = 1 mano e 1, il numero 11 è detto coya-ente-tey = 2 mani e 1, il 20 è detto caesca ente = 4 mani.

Possiamo quindi essere sicuri di non errare affermando che la ragione della scelta del 10 come base del nostro sistema di numerazione è dovuta al fatto che 10 sono le dita delle mani. Presso alcuni popoli si trovano in uso sistemi quinari e vigesimali, ma tutti questi sistemi di numerazione attestano la loro origine da un conteggio digitale.

DOTT. ERCOLE CANTONI.

---

## PER UN RITRATTO (\*)

*All'amico carissimo CARLO MARCO,  
Direttore della Rivista Valsesiana.*

Me l'hai proprio giuocato questa volta, siccome tu volevi, scacco matto!

Quando men ci pensavo, tu con molta arte nel laccio, ecco, cader m'hai fatto

dell'amico fotografo, e risolta fu presto la question del mio ritratto per la *Rivista*, neh?!... Ma dimmi, ascolta: a dirla schietta, quel bu m'arfasatto o che proprio ci fa bella figura?!...

Non senti tu di male voci un coro, che di me dicono ciascuna la sua?

Ed or chi mai mi può salvar da loro? Quanto a me, do la colpa alla... natura; ma tu puoi dire che l'è un po' anche... tua.

30 novembre 1908.

PIETRO STRIGINI.

\* Vedi Supplemento al n. 37, pag. 265.

## LA FESTA DEI BAMBINI

I giornali locali hanno parlato della simpatica festecciuola che, intorno al ricco albero del Natale, si è svolta nel Teatro Civico di Varallo al giorno di S. Stefano.

ricevettero in quel giorno dolci e balocchi.

Sa il fotografo quale e quanto sia stato l'orgasmo della brunettina e dei due maschietti, i quali, con il panettoneino, il pacco dei dolci e delle arance ed il



I primi tre bambini  
che ricevettero i dolci ed i giocattoli dell'Albero di Natale (1908).

Non intende ora la *Rivista Valsesiana* ricordare la generosa offerta dell'ingegnere Guido Gianoli, che ha dato il primo ed efficace impulso all'idea, nè la campagna validamente sostenuta dal *Corriere Valsesiano*, nè il concorso, superiore all'aspettativa, della cittadinanza, bensì desidera offrire ai lettori, specialmente ai piccini, il gruppo (da negativa G. Pizzetta) dei primi tre bambini che

giocattolo, stretti al seno, non seppero trovare il secondo di quiete dinanzi all'obiettivo!

La gioia dei piccoli cuori emana visibilissima dalle faccie allegre, vispe e, diciamolo pure, birichinette dei tre simpatici bambini, ai quali — estensibile a tutti i loro compagni — facciamo questo augurio: crescite buoni e robusti e..... arriverete ad un altro Natale!



# Note Agricole      Nota Meteorica

**Per aumentare la durata dei pali da vigna.** — Fra i metodi per accrescere la durata dei pali, i più comuni sono:

*La carbonizzazione* per mezzo di un cannello alimentato da una miscela di petrolio greggio e d'olio di catrame.

Per carbonizzare mille pali sopra una lunghezza di 40 cm. occorrono due giornate e mezza di operaio e lire 6,50 di miscela.

Questo metodo è caduto in disuso, perchè non abbastanza efficace. Ma il cannello serve egregiamente per i trattamenti invernali dei pali contro gli insetti.

*La spalmatura* con sostanze antisettiche o derivate dal catrame; troppo costosa avuto riguardo alla sua azione limitata.

*L'immersione in soluzioni chimiche.* — Per queste, sono a raccomandarsi il cloruro di zinco, usata in Germania per la conservazione delle traversine di ferrovie. In Francia, le ferrovie di Stato impiegano una miscela di 31 litri di soluzione satura di cloruro di zinco e 46 litri di creosoto per metro cubo di legname.

*Il creosoto*, quantunque costi assai caro, presenti pericoli di incendi ed esiga che i pali siano preparati molti mesi prima di impiegarli, senza di che comunicherebbero un sapore sgradevole all'uva, è l'agente di conservazione adottato nel Bardoiese ed in tutta la Gironda.

*Il solfato di rame*, in soluzione al 2 per cento, che corrisponde a kg. 5,50 di solfato di rame per metro cubo di legname, è un po' meno efficace, ma più economico e d'un impiego più rapido.

Presenta un solo inconveniente: il legno trattato al solfato di rame si deteriora a contatto degli uncini e dei fili di ferro.

In conclusione, i trattamenti al solfato di rame od al creosoto sono i soli che si possono raccomandare. Quest'ultimo sarà da preferirsi nei terreni umiferi o molto calcari, e per le vigne palizzate con fili di ferro.

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I.

*Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico):* Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

*Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare:* m. 460.

## DICEMBRE 1908

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve in centim.
1	-1.4	3.4	731,8	0	0		
2	-1.8	2,6	730,0	0	1		
3	-2.4	2	726,5	0	0		
4	-3.2	-0.4	726,1	0	0		
5	-2.2	2,6	725,7	0	5		
6	-2.8	1	728,3	0	8		
7	-0.3	2	728,7	0,3	6		
8	-4.2	-0,4	728,6	0	7		
9	-4,6	-0,4	725,5	0	1		
10	-5,6	-2	719,2	0	5		2
11	-2,4	1	702,3	0,1	10		5,5
12	-3,4	1	706,5	0,8	4		
13	-2,2	1,8	720,4	0,4	1		
14	-2,2	1,2	724,9	0,1	3		
15	-0,3	2,5	722,8	0	10		
16	0,5	2,7	720,9	0,3	10	10,8	
17	2	4	718,2	0,6	10	9,9	
18	2,6	5,4	715,1	0	10	3,7	
19	2,8	4,6	720,8	0,3	2		
20	-0,6	3,4	722	1,4	1		
21	-0,4	2,4	725,3	0,1	6		
22	-0,4	3,6	726,6	0,1	6		
23	1,6	2,8	727,2	0	8	*	
24	1,6	2,4	724,9	0	10		
25	0,2	2,8	722	0	7	*	3,5
26	0,2	3,5	717	0	3		
27	-0,6	0,4	714,4	0	9		
28	-0,5	-0,2	711,5	0	10		*
29	-4	0,2	711,4	0,5	3		
30	-3,2	-1	714,6	0,1	6		
31	-4,4	-0,4	726,3	0,7	1		

Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi.

La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

# SPIGOLANDO

## Dalla NUOVA ANTOLOGIA.

**Giulio Monteverde.** — Ecco un illustre veterano dell'arte nostra, ecco un forte campione della scultura italiana. Come quasi tutti gli artisti sommi, ha avuto umili natali in Piemonte, e precisamente a Bistagno, in quel di Aequi, nel 1837. Semplice falegname, prima, ebanista poi, sentì una prepotente inclinazione per la scultura: e si diede a coltivarla con passione, con sentimento, con ingegno. Oh i suoi stenti e le sue angosce come sono poi stati largamente ricompensati! Il *Cristoforo Colombo*, il *Genio di Franklin*, il *Yenner*, *Dramma eterno*, i molti monumenti sepolcrali, il monumento al *Bellini*, la statua equestre di *Vittorio Emanuele* a Bologna, la statua di *Marco Minghetti*, i due monumenti ai *Duchi di Galliera*, i busti del *Leopardi*, del *Gioberti*, e del *Verdi*, il monumento al sen. *Rossi*, e molte altre opere a cui ultimo si è ora aggiunto il gruppo *Idealtà e Materialismo*: quanta laboriosità e quanta gloria!

Michele De Benedetti riassume con efficace concisione l'alto significato artistico di ciascun lavoro del Monteverde, e di lui esalta meritamente la forte fibra di artista geniale ed incomparabile, a cui è stato concesso l'altissimo onore della Camera vitalizia. Nè si può dire che gli anni ed i trionfi abbiano ora a rendere meno operosa la vita di lui, che darà appunto anche al monumento a *Vittorio Emanuele* di Roma un nobile contributo dell'arte sua con un gruppo colossale, che rappresenterà il mazziniano *Pensiero*. Indubbiamente, il Monteverde è, tra gli scultori italiani, uno di quelli che hanno anche sempre saputo comunicare più direttamente e profondamente con l'animo del popolo, forse perchè appunto l'arte sua costituisce l'espressione più sincera e viva del cuore popolare, ossia di tutto il tesoro immenso di immagini, di sensazioni e di sogni che lo spirito della folla in sè racchiude.

—\*—

**Lorenzo Delleani.** — L'arte di questo pittore illustre, che è una gloria del nostro Piemonte, è illustrata nelle sue più imponenti manifestazioni da un bellissimo articolo di Giuseppe Deabate.

Figurista, cultore appassionato della pittura storica e di costume, e paesista, il Delleani si è rivelato uno dei più mirabili interpreti del colore, assurgendo specialmente a singolare altezza nei quadri ispiranti alla incantevole poesia della montagna. Basterebbe ricordare: *Quies*, *Spes nostra salve!* e *In montibus sanctis*, che sono la più suggestiva figurazione artistica del santuario dei monti biellesi, che hanno avuto anche il loro poeta nel povero Giovanni Camerana.



Lorenzo Delleani fu intimamente, essenzialmente piemontese; se Venezia prima, poi l'Olanda lo affascinarono suggerendogli alcune opere insigni, tutto il suo temperamento si affermò sempre con vigore eccezionale quando la sua fantasia cedette alle esaltazioni che le venivano dalle visioni del nostro Piemonte in genere e del suo Biellese in specie.

Egli morì nello scorso novembre a 68 anni; la nuova perdita subita dall'arte è gravissima e non presto riparabile, giacchè Delleani era il temperamento più esuberantemente pittorico che onorasse la pittura moderna italiana.

—\*—

**Un poeta della rivoluzione.** — Fra i cittadini più ardenti di patrio amore che hanno dato al poema glorioso della

nostra nazionale indipendenza il fuoco sincero dei loro versi facili ed ispirati, deve certamente annoverarsi il siciliano *Ignazio Eliodoro Lombardi*, (1834-1894), che dal popolo è stato, a titolo d'onore, chiamato poeta della rivoluzione. Come bene osserva il prof. G. Romano-Catania, il Lombardi ha davvero meritato tale nome, perchè nella sua opera poetica incitò prima gli animi alla rivoluzione, onde sorse l'unità nazionale, e continuò poscia a ricordarne e celebrarne i lunghi martirii che la precorsero e promossero, e gli eroismi che la coronarono di gloria.

Considerando l'anima poetica di E. Lombardi, è facile scorgere come egli, che fu dapprima un facile e caldo improvvisatore, dal verso canoro e dagli impeti improvvisi, cominciò poi a poetare quando in Italia fioriva la seconda generazione dei romantici, prendendo a modello il Prati e l'Alfieri, i poeti allora più acclamati. E romantico egli si mantenne più o meno, nella varia sua manifestazione, patriottica prima e poi sociale.

*Canti italiani, La spedizione di Sapri, Calatafimi* cantano, infatti, i principali avvenimenti del nostro nazionale riscatto, e specialmente gli episodi dell'epoca Garibaldina, con forma facile e sonora, e col vivo profondo sentimento, col sincero patriottico ardore di chi sapeva, all'occasione, sacrificare anche la vita per la italiana libertà.

Convinto poi che l'arte è vana cosa, se non esprime i sensi varii ed i bisogni della società in cui vive, nei *Canti sociali* egli indice guerra alla guerra, e inneggia al lavoro che è onestà ed eguaglianza, all'affratellamento dei popoli, al progresso, alla giustizia e ad ogni opera sublime dell'umano rinnovamento.

A dir vero, alcuni canti piacciono meno, e mostrano qua e là qualche difetto di forma; ma bisogna notare che il Lombardi si preoccupava più del contenuto, e che a farlo poeta contribuì specialmente il forte amore della patria per cui pugnò valorosamente e versò anche il suo sangue.

**Edoardo Ferravilla.** — Soltanto a sentirne pronunciare il nome, chi mai non ricorda, con una risata gioconda, i tipi strani ed originali impersonati da questo grande artista lombardo, veramente *unico* nel teatro italiano? Ci si presentano subito agli occhi nel comune fondo della più esilante goffagine, *el sor Pànera*, un perfetto imbecille, *il Tecoppa*, il più canagliesco dei teppisti, il vecchio e borboglio *sur Pedrin*, *il Pastissa*, ed *il Grigione*, che corrispondono ai varii atteggiamenti dell'imbecillità presuntuosa e millantatrice, e lo stupido *Massinelli*, *don Baldissar*, e *il Pistagna*, egoisti e viziosi, e il sindaco *Finocechi*, lo zio *Camola*, lo zio *Gaudolla*, *il Pirota*, *il Pancrazi*, *il maestro sentimentale*, *il cereghett*, e molte altre uscite dal repertorio ferravilliano: tutte figure, macchiette, caricature disperate, che, impastate nella comune goffagine, non presentano soluzione alcuna di continuità.

Ma, per ragione di brevità, non posso dire di più, e rimando la curiosità del lettore all'articolo spigliato di Renzo Sacchetti, che del Ferravilla, e della sua vita, e della sua arte di *attore* e di *autore* parla così bene e con tanta piacevolezza in uno degli ultimi numeri della *Nuova Antologia*. P. S.



Ai Lettori, che rinnovando l'abbonamento hanno voluto mandare una parola di lode e di incoraggiamento al Direttore della *Rivista*, questi risponde ringraziando e promettendo che rimarrà fermo al suo posto di combattimento *pro Valsesia* fino a quando non gli verranno meno le forze e la volontà al lavoro, e l'aiuto, indispensabile, degli amici.

#### Soluzione dei Giochi del N. 33:

- 79** — Caccia - tori.  
**80** — Ch - i - eti.  
**81** — Ami - ci.

**Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati).**

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta CAMASCHELLA E ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO.

Tip. Camaschella e Zanfa, Varallo.

# Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

—>>> Direttore: Prof. CARLO MARCO <<<—

**SOMMARIO:** Bivacco Alpino, A. RIZZETTI — Pro Valsesia, R. V. — Il Castano, E. PINCHIA — Per un vitale interesse valsesiano, G. GIANOLI — Le varie forme della pietà, G. ZOPPETTI — La Valsesia ai danneggiati dal terremoto — Unità dell'energia luminosa e sonora, E. CANTONI — Nuovi periodici, R. V. — Note agricole — Nota meteorica — Sport — Spigolando — Piccola Posta.

## BIVACCO ALPINO

*A voi « giacenti in piuma »  
O sibariti della nuova età,  
O trepidanti alla più lieve bruma,  
Coatti di città,  
Mai svelerà il destino  
L'alto mistero d'un bivacco alpino.*

*Quando la notte scende,  
Là rannicchiato l'alpinista in alto,  
Occhio e pensier protende  
Al piano; e là dal conquistato spalto  
Vede e pensa del mondo i mille inganni,  
Gli amori, gli odî e le miserie e i danni!*

*Nelle notti tranquille  
L'alpinista contempla pallenti  
Sparse e incerte faville  
Di remote Città fosforescenti,  
E il cuor compreso di pietà infinita  
Vi scorge i fuochi fatui della vita!...*

Bordighera, 4 febbraio 1909.



*Bivacco alpino! il volo  
Dell'aquila emularti, o del condorre,  
Nel tuo sereno fascino può solo!...  
L'animo vi ricorre,  
Come a sicuro porto,  
Quando al river vien meno ogni conforto!*

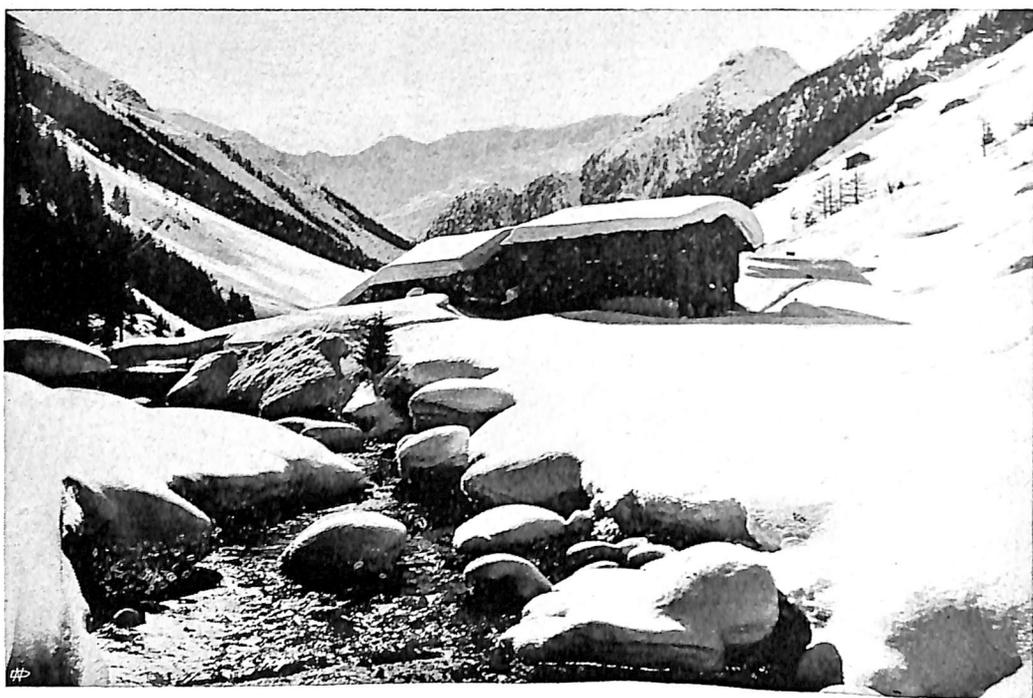
A. RIZZETTI.

# PRO VALSESIA!

La nuova Rivista *Verbania*, della quale si discorre in altra parte del presente fascicolo, dedica alcune sue pagine alla Associazione *Pro Verbania*, istituita poco tempo fa con questi intenti:

a) promuovere ed istituire in tutti i paesi del Lago l'associazione locale *Pro*;

Possono far parte dell'Associazione: le singole *Pro* — le Società Sportive — gli Enti Comunali — i Comitati per la discussione della lingua italiana all'estero — le Società di coltura — le Associazioni per il movimento dei forestieri — i Corpi musicali — le Società degli albergatori



Un'abbondante nevicata in Valle d'Artogna.

b) promuovere ed appoggiare in unione alle varie associazioni confederate le iniziative e le opere, che possano tornare di vantaggio alla regione ed ai singoli paesi;

c) interessarsi al miglioramento dei servizi pubblici e delle comunicazioni;

d) favorire i commerci e lo sviluppo in genere con pubblicazioni e con *réclames* anche all'estero.

— le Associazioni operaie e i singoli cittadini.

\* \* \*

La lettura di tali intenti, mentre ci spinge ad applaudire alla patriottica istituzione, ci suggerisce alcune considerazioni non atte certamente a rallegrarci. Da tempo la Valsesia si lamenta e per la primitività dei mezzi di comunicazione — sia ferroviaria che di corriera —, per

concorso dei villeggianti che, qua e là, accenna a diminuire, per rincaro delle pigioni, e per altre cose ancora, le quali tutte tendono a porre la Valsesia ad un livello di inferiorità, in confronto con le regioni vicine che ricavano dall'industria del forestiero denaro e decoro.

Per mettere un argine a tale stato di cose, o, meglio ancora, per reggere vittoriosi la concorrenza, sarebbe veramente

è ricca abbastanza, ma bensì per quel complesso di comodità, di praticità e di buon gusto che gli inglesi chiamano *comfort*.

Compito importante, diremo quasi indispensabile e di non difficile esecuzione qualora ci si mettesse un po' di buona volontà. E chi dovrebbe farsi iniziatore della *Pro Valsesia!* Le istituzioni valesiane e tutti coloro che la *Pro Verbania*



La pista delle gare per taboggan a Saint-Moritz.

a desiderarsi che anche fra noi sorgesse una Associazione *Pro Valsesia!* Essa, con scopo simile a quello della *Pro Verbania*, dovrebbe essenzialmente mirare a far conoscere ed apprezzare la valle nostra, rendendola ognor più atta ad acuire il desiderio dei suoi buoni amici — aumentandone la schiera —, portandola ad un limite tale di modernità da poter reggere al paragone con le valli vicine, e non per bellezze naturali, chè di queste

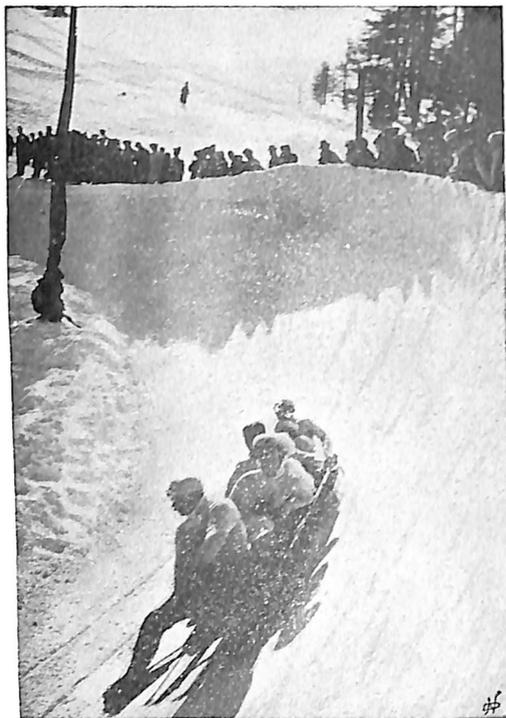
enumera nelle sue file, e che più sopra ricordammo; non abbiamo infatti anche noi delle Società Sportive, delle ottime Istituzioni regionali, degli Albergatori, ecc.?

In Valsesia inoltre non mancano delle persone, le quali, per la carica sociale che coprono, per fortunato censo, per intelletto e per amore al luogo nativo, potrebbero benissimo farsi iniziatrici della nuova Associazione per fondarla su basi solide e realmente pratiche.

Questa modesta *Rivista*, sorta appunto per tenere in alto lo stendardo della Valsesia, metterebbe ben volentieri le sue colonne a disposizione di quella Associazione che si prefiggesse scopi identici alla *Pro Verbano*.

\* \* \*

L'ultima abbondante nevicata che ha imbiancato i nostri monti, uguagliandone



Una corsa in bobsleigh a Sant-Moritz.

le sinuosità e le asprezze, richiama alla nostra mente quanto altre regioni alpine hanno saputo fare per usufruire della neve e per richiamare anche d'inverno numerosi forestieri fra di loro.

Quando pensiamo che la Valsesia ha splendidi paesaggi, nei quali tutti gli *sports* moderni invernali potrebbero effettuarsi, richiamando da Milano e da Torino buon numero di appassionati alle rapide volate sulla neve; quando pensiamo

che altre regioni alpine, meno belle della nostra e della nostra molto più lontane ai grandi centri, sono invase, specie nei giorni festivi, da carovane di skiatori, di tobogganatori, ecc., sentiamo un certo senso di amarezza e vorremmo infondere nell'animo e nel cuore dei maggiormente interessati... un po' di iniziativa! Oh, se fossero possibili le iniezioni di un siero atto a scuotere l'indifferenza ed a tenere sempre tutti all'altezza normale cui cammina il mondo moderno!

Guardate, lettori, che splendore di paesaggio alpino nella nostra valletta dell'Artogna; immaginate che rapidissime skiate giù giù pei bianchi declivi; e le dolci discese e le splendide sinuosità della montagna di Mera, non le ricordate? Ed il bacino di Alagna, che già più volte riproducemmo su queste colonne, ed il meraviglioso scenario del Monte Rosa da Riva-Valdobbia, anche questo illustrato, non sono forse scene e paesaggi alpini, i quali ed in estate e d'inverno non temono confronti?

La Svizzera, maestra in fatto di saper far *réclame* alle sue bellezze naturali, ha pensato che poteva trar largo profitto, anche d'inverno, dalle sue condizioni di clima e dalle magnificenze plastiche delle sue montagne. E creò — lei che sa fare — parecchie stazioni invernali, dove possibili sono contemporaneamente una cura d'aria ed una pratica di giuochi sportivi.

Saint Moritz, Grindelwald, Davos ecc. riaprono d'inverno i loro alberghi, da dicembre a tutto febbraio — una stagione di tre mesi — e vi ospitano una colonia numerosissima e ricchissima, una colonia cosmopolita che vi occorre per *pattinare*, *skiare*, *tobogganare*, ecc. e per prender parte alle gare, alle quali intervengono spesso concorrenti anche dalla Norvegia e dal Canada.

Già altra volta abbiamo parlato degli ski, presentando pure una bella incisione (vedi n. 13-14 pag. 85), i nostri lettori sanno dunque di che si tratta.

Per gli amatori di emozioni violente, per i divoratori di velocità e di spazio, gli ski sono come delle ali ai piedi e delle molle prodigiose che danno risultati stupefacenti. Con essi si fanno ottanta km. all'ora, e si spiccano salti di decine di metri.

Dal Canada fu importato il toboggan, il quale, come il bobsleigh, differisce assai poco dalla slitta comune usata d'inverno dai nostri alpigiani.

Esige una pista speciale, su terreno ondulato, munita di ciglioni nelle voltate e costrutta in modo che si alternino le curve ed i tratti rettilinei, le pendenze ed i tratti pianeggianti.

È uno sport suggestivo ed impressionante che esige pugno solido, intuizione rapida, pronta risoluzione e molto sangue freddo.

Dall'accoppiamento di due toboggan deriva il bobsleigh, sul quale possono prender posto otto persone. In testa si trovano il pilota ed il capitano che governano e dirigono la corsa del treno, frenandolo quando occorre.

Negli svolti, per diminuire la forza centrifuga, che tenderebbe a rovesciare il treno, bisogna inclinarsi sul lato opposto, allungando le braccia.

Le belle incisioni, che presentiamo oggi ai nostri lettori, dicono meglio di qualunque descrizione, e lasciano vedere quale concorso di gente richiamino gli



Concorso di ski a Saint-Moritz.

*sports* invernali là ove si sa farli valere.

Quando in Valsesia potremo assistere a simili spettacoli?

.....  
**La Rivista Valsesiana.**





# IL CASTANO

*O selvaggio castano, che non cedi  
ai verni rudi e in ombra il semprevivo  
tra i muschi verzieanti fiorir vedi:  
albero, onore del monte nativo,*

*col profilo solenne, sopra il clivo  
fai sacre le memorie delle sedi  
avite; ed, alto, nel rameggio vivo,  
d'antiche storie testimonio siedì.*

*Le storie del castello, che, travolto,  
disperde l'ossa su l'erica rosa,  
rudere bieco, da fantasmi avvolto.*

*Albero augusto, allor che l'amorosa  
visione d'alba l'alpe bacia in volto,  
cantale l'ode nella fronda ascosa.*

*Banchette, gennaio 1909.*

© EMILIO PINCHIA.

## PER UN VITALE INTERESSE VALSESIANO

È un anno dacchè questo benemerito periodico ha lanciato il grido di allarme contro la primitività dei mezzi di comunicazione in Valsesia, e... ben poca strada si è fatta!

Ad essere sinceri dobbiamo riconoscere che qualcuno si è agitato e molto, ma lo sforzo isolato o quasi non ha approdato a risultati pratici e quindi siamo al punto di prima. Dobbiamo cullarci nell'inerzia ed essere misonoisti, oppure è dover nostro lo scuoterci e tendere al meglio?

Non è permesso il dubbio nella risposta.

Ecco perchè domando ospitalità a queste colonne ed espongo delle idee che forse non piaceranno a tutti, ma che io credo oneste ed opportune, e come tali le rendo di pubblica ragione.

★

Che sia indispensabile il modernizzare un servizio tanto utile quanto indispensabile è opinione generale.

Su questo punto l'accordo è completo, e tutti, dal sostenitore dell'automobile a quello della filovia, dall'ideatore della ferrovia elettrica a quello della trazione a vapore, tutti, ripeto, capiscono l'urgenza del problema e ne reclamano la soluzione.

E' ancor vivo il ricordo dei vari articoli che leggemmo a proposito in questa *Rivista*. Non intendo oggi il ripetere idee già svolte, nè quanto disse l'Ingegnere Lavatelli nel suo magistrale articolo; solo desidero mettere sul *chi va là* chi è fautore di una linea ferroviaria Varallo-Alagna.

Non vorrei che i sostenitori di questa idea mi accusassero di pessimismo o peggio di patriottismo negativo; scrivo perchè sono convintissimo di due cose:

1° Se aspettiamo che la ferrovia sia studiata, che il relativo progetto sia pronto, che il Governo conceda quel sussidio che si vorrebbe, ma che con le leggi attuali non ci può essere concesso, che i lavori si iniziino e che, ad opera compiuta, il vapore o meglio l'elettricità faccia correre veloci sui regoli i bei carrozzoni, dobbiamo muni ci di molta pazienza e disporci ancora per anni ed anni ad usare le vecchie, lente e incomodissime diligenze.

2° Se ci accontentiamo dei mezzi attuali di trasporto non potremo più oltre sostenere la concorrenza che le valli vicine ci fanno e ci vedremo a breve scadenza messi nel dimenticatoio; dovremo inoltre rinunciare ad ogni possibile risveglio industriale nell'alta valle.

Quindi s'impone la soluzione del problema.

Ma ecco, che, senza accorgermi, ritorno al punto di partenza, cioè alla necessità assoluta — dico assoluta — di modernizzare un servizio che è l'anima del commercio e dell'industria in tutti i loro rami ed in tutte le loro applicazioni.

★

I sostenitori della ferrovia parlano di esempi datoci dalla Svizzera e di spese occorrenti per l'impianto e per il servizio.

Siamo in Italia, e gli esempi di vera attualità anche da noi non mancano: riguardo al costo qualunque tecnico, che conosca la Valsesia e che faccia uno studio serio e definitivo, può parla e di somme chè è inutile discutere a priori: l'ingegneria moderna ci dà delle cifre che non sono opinioni, quindi è proprio superfluo il parlare di due o quattro o dieci milioni, quando all'atto pratico si

potrebbe avere uno studio esatto e realmente corrispondente alla verità.

Sulle cifre, come ho detto, non è il caso di polemizzare, e non è mestieri ricorrere ai confronti con ferrovie Svizzere o di altre nazioni; siamo in Italia, ripeto, e sappiamo cosa vuol dire costruire una ferrovia in montagna.

Piuttosto si può discorrere sull'avvenire finanziario di una ferrovia; considerandolo nei rapporti col movimento locale e con quello dei forestieri e nei rapporti con un possibile ed augurabile risorgimento industriale.

Abbiamo nel vicino Biellese un esempio tipico: là molte industrie, antiche e fiorenti; là un forte concorso di villeggianti; là una popolazione di parecchie migliaia di abitanti superiore alla nostra.

Ebbene, nel vicino Biellese da diciassette anni funziona una rete di ferrovie economiche, su sede propria, che può benissimo esserci di ammaestramento.

Ecco delle cifre, sulle quali i convalligiani possono convergere la loro attenzione per poi dedurne quelle conseguenze che saranno del caso.

Le ferrovie economiche biellesi consistono di tre tronchi: Biella-Vallemosso di km. 21; Biella-Balma di 14 e Biella-Mongrando di 9; una rete di km. 44.

Costarono lire 4.600.000; cifra che si elevò poi a lire 6.000.000 per le modificazioni apportate alle linee e per le spese impreviste.

Il servizio si aprì al pubblico il 31 dicembre del 1891.

Dopo quattro anni di esercizio, e cioè alla fine del 1895, a forza di grandi economie, riduzioni di spese, ecc. si poté salvare appena il sussidio governativo chilometrico, in ragione di lire 3000 per km. Dal 1895 in poi la passività è stata generale e con essa venne assorbito quasi tutto il sussidio governativo.

Le spese sono enormi, il capitale impiegato per espropriazione e per maggiori

opere fu così elevato che la gestione minacciò di essere perennemente passiva (1).

Ho voluto — a costo di essere accusato di pessimismo — mettere i puntini sugli i, perchè son convinto di fare opera patriottica invitando i valsesiani ad aprire ben bene gli occhi ed a non cullarsi in vane illusioni e in sogni che non possono corrispondere alla realtà.

Ricordiamoci che, quell'industria che desideriamo ardentemente di veder fiorire nelle nostre valli, il Biellese ce l'ha già da un pezzo e come! Ricordiamoci che se il Biellese non ha i due monti nostri, il Rosa ed il Sacro, ha tre Santuari frequentatissimi e quattro stabilimenti idroterapici di primo ordine; ricordiamoci che i villeggianti tanto vengono da noi quanto vanno nei paesi dei monti Biellesi. Eppure con popolazione superiore alla nostra, con industrie veramente positive, con Santuari, con Stabilimenti, con ville infinite, la ferrovia economica biellese è passiva!

Sarebbe attiva la nostra?

Tutti lo desidereremmo, come tutti vorremmo che essa risolvesse il problema che ho sopra ricordato. Ma pur troppo l'esperienza ci lega alla realtà delle cose, ed i voli lirici non sono permessi quando si parla di milioni e di frutto di denaro.

Quindi concludendo esprimo l'augurio che tutte le forze vive della Valsesia si uniscano per cercare una soluzione che soddisfi alle nostre esigenze e ci salvi dalla concorrenza che la Svizzera, con la via del Sempione, e le valli italiane viciniori ci vanno facendo d'intorno minacciandoci seriamente di soffocazione e di eliminazione.

Ing. GUIDO GIANOLI.

(1) Chi volesse avere maggiori notizie potrebbe consultare il Foglio per gli annunzi legali della Regia Prefettura di Torino n. 92 del venerdì 15 maggio 1906 pagina 3737, ed il Bollettino Ufficiale del Ministero di A. I. C., fascicolo 23, Società per Azioni del 6 giugno 1907, pagina 189.

# LE VARIE FORME DELLA PIETÀ

Conferenza tenuta dall'Avv. Giovanni Zopetti, Presidente del Comitato Esecutivo Varallese pro Calabria e Sicilia, al Teatro Civico di Varallo (25 gennaio 1909) e ripetuta al Teatro di Borgosesia (6 febbraio 1909).

Oh! non io del vostro animo, già di dolor compreso,  
Voglio con mesto carme crescer d'angoscia il peso.  
Degli infiniti lutti, delle immense miserie  
Che pullulano innumere dalle enormi macerie  
Di città, di paesi, che un gran soffio d'averno  
Ha rasi al suolo, noi tutti nel nostro interno  
Ne abbiám scolpito il quadro e ne sentiam l'orrore.  
A che dunque ripetere il canto del dolore,  
Quando il rimpianto in oggi a nulla per sè vale  
A molcere le piaghe e a mitigar il male?  
Oh! ben lo veggio! tutti sentite, com'io sento,  
Che non sospiri e lagrime ci vogliono al momento.  
Ma dei sublimi slanci di quella Carità  
Che la vita e l'amore risuscitar farà.  
A questi slanci io plaudo. E l'entusiasmo santo  
Della gara benefica ispirerà il mio canto.

\* \* \*

Dell'orrenda catastrofe all'annuncio ferale  
Esterrefatto e attonito è il mondo inter. Ci assale  
Tutti una estrema angoscia che affanna e il cor ci stringe,  
E sulla fronte a tutti profonda si dipinge:  
Finchè il dolor compreso possa in supremo schianto  
Aver libero sfogo collo scrosciare del pianto.  
E allor si pensa: e allora si affaccia la visione  
Delle tante miserie, e la pietà si impone.  
La Pietà: quella santa modesta eccitatrice  
Della virtù più nobile che adorni un uom felice,  
La Carità: che vigila alle porte del cuore  
Perchè affetti non vi entrino che di bontà e d'amore.  
Oh! salve a te che susciti le belle iniziative,  
Che le fonti del bene serbi copiose e vive!

Oggi, o Pietà, tu domini nel cuor di tutti. Tu  
 Spiani le vie dei triboli, fomenti le virtù  
 Dei sacrifici nobili, degli entusiasmi belli.  
 E proclami che gli uomini son nel dolor fratelli.

\* \* \*

Or la Pietà, che genera la Carità, e la guida  
 Nei luoghi del dolore, là dove a lei si grida  
 Per implorarla, in mille fogge ci si rivela.  
 E, anco dissimulandosi, dietro al dolor si cela.  
 Leggete le Effemeridi, ove si manifesta  
 In cifra eloquentissima, alta sia o sia modesta  
 Come in variati modi questa Pietà si esprima.  
 Come raggiunga il diapason che in alto la sublima.  
 Leggete. Son milioni che offrono le opulenti  
 Banche e i grandi Istituti e le città fiorenti  
 E il cuore dei Sovrani e dei privilegiati  
 Dalla sorte, ma innumeri son anche i soldi dati  
 Dai borsellini piccoli del popolo minuto  
 Che ai fratelli più miseri vuol dare anch'esso aiuto.  
 Oh! leggete! leggete! in quelle lunghe liste  
 Che sentimenti nobili in ora così triste!  
 Leggete! e se le cifre che si susseguon fitte  
 Son già per sé eloquenti, voi troverete scritte  
 Frasi che ben più dicono che non la somma offerta,  
 E che della Pietà fan la grandezza aperta.  
 L'una provvede il pane che il corpo ti sostiene,  
 Quelle sollevan l'animo, fanno obliar le pene.  
 Leggete: *La bambina Neni e sua nonna: un franco.*  
 Vel figurate il quadro? La testa dal crin bianco  
 Confusa colla bionda ricciuta testolina  
 Di Neni? L'annebbiato tramonto che declina  
 E l'alba radiosa della vita che sorge,  
 Che si fondono insieme in quel bacio che porge  
 Piccolo ma grandioso tributo alla Pietà?  
 Certo, la brava nonna il ben pensiero avrà  
 Avuto, ma un elogio più grande a lei sia dato  
 Per averlo in quel piccolo core pur innestato.  
 E questo immenso è un bene, perchè dei fanciulletti  
 Nell'animo il buon seme sparger de' dolci affetti  
 È un'opera santissima, è un gran merito che vale  
 A rendere tetragone l'alme piccine al male.

Oh! come è bello adunque, come il cor si conforta  
 La classe dei bambini veder che anch'essa porta  
 L'obolo suo pei miseri che la Pietà le addita.  
 Leggete: *Bice e Lina, Beppe e Mariuccia, Anita  
 E Pino, Paolo e Lidia*, e molti altri bambini.  
 Poi: *I bimbi di Pesaro ai loro fratellini  
 Di Messina e di Reggio. — La piccola Silvana —  
 E i bimbi che rinunciano al don della Befana:*  
 E quelli che con orgoglio rispondono all'appello  
*Dei bambini d'Italia?* Oh! spettacolo bello  
 Che affida per la patria più splendidi i destini,  
 Se con questi ideali cresceranno i bambini!  
 Leggete, come ancora la Pietà si rivesta  
 Ora di forma gaia, ora di forma mesta:  
*Ricavo di baldoria. — Dopo una lauta cena. —  
 Degli amici a banchetto. — E questa ancor più amena:  
 Purcell del giardinett di via Borsieri. — E quella  
 Un pranzo rientrato, che dà l'offerta bella  
 Di cento lire?..... E l'altre offerte suggerite  
 Da' giuochi, dalle feste e onomastici? Udite:  
 Per un mercante in fiera. — Per rincita al cucù.  
 Una giuocata al lotto che giuocata non fu.*  
 Leggete poi le offerte che si fanno pei morti  
 Che vogliono far concorrere pur essi nei conforti  
 Pei disgraziati vivi. *Piangendo la mia cara  
 Mamma l'un dice; ed altri: A render meno amara  
 La perdita del babbo. — D'una cara defunta  
 Alla memoria.* Ed ecco a carità congiunta  
 Così anche la Pietà pei nostri cari.

Altrove

La Pietà si appalesa in altre forme nuove:  
 Prima ci son gli incogniti troppo modesti o fieri,  
 Cui basta fare il bene; e sono i più sinceri.  
 E poi i mezzo incogniti che danno le iniziali,  
 O dicon sol le loro qualità personali.  
 Ad esempio: *Una vedova. — Un travel pensionato. —  
 Un cieco. — Una brianzola. — Un giorane laureato.*  
 E una che con orgoglio si afferma: *Un'italiana.*  
 E più modesta un'altra si firma: *Una toscana.*  
 Ci son dei nomi semplici, come *Norma, Maria,*  
 Nomi accoppiati semplici, come *Gino e Sofia.*  
*Bice ed Augusto, Flavio ed Antonietta, Piero*

*E Marta*, ed altri. E quelli che con maggior mistero  
 Si firmano soltanto così: *Due cuori uniti*.  
 Vedete in quanti termini, eloquenti, squisiti  
 Ognora insiem si affermino la Carità e l'amore,  
 Se siavi il sentimento della Pietà nel core.  
 E la Pietà di tutto per fare il ben si giova,  
 Del dolor, che, a lenire i mali altrui, ritrova  
 Balsamo e refrigerio, dell'amor che beato  
 Desidera che tutto a lui sorrida a lato.

\* \* \*

V'è un altro quadro al pari ammirevole e bello!  
 Guardate quante mani, che l'ascia ed il martello  
 Han nei duri lavori fatte rozze incallite,  
 Come avanti protendansi, ognuna colla mite  
 Ma preziosa offerta. Ciascuno anzi di loro  
 A carità ha sacrato un dì del suo lavoro.  
 E così tutti gli altri che dal lavoro anch'essi  
 Traggono il pane, servi, impiegati e commessi.  
 Che più? persin dal carcere, ove giaccion rinchiusi,  
 Offron pietoso un obolo i poveri reclusi!  
 Oh! sì! ammiranda è questa union di tutti i cuori  
 Per asciugare lagrime e mitigar dolori.  
 Sono pagine d'oro dagli angeli vergate  
 Che un dì come vangelo saranno venerate:  
 Vangelo di Pietà, e della fratellanza  
 Universal dei popoli, che ognor fu una speranza  
 E in oggi è realtà. Non vedete la ressa  
 Dei popoli all'Italia dal duro fato oppressa,  
 Per porgere sollecita la man soccorritrice?  
 E le Nazioni piangere sulla sorte infelice  
 E straziante di tanti bei paesi distrutti?  
 E prender le gramaglie per questi nostri lutti?  
 Nella immane sciagura questo almen ci conforti:  
 Di fratellanza i vincoli veder più saldi e forti.

\* \* \*

E la Pietà in benefiche forme non sol s'esprime,  
 Ma suscita negli animi una virtù sublime,  
 Quella del sacrificio. Onde venner gli eroi,  
 Che, ardimentosi, impavidi, non curanti del poi.

Sfidaron d'una lotta titanica i cimenti.  
 Eran grandi i perigli, perchè troppi e latenti  
 Fra i minaccianti ruderi. Ma questi eran la pietra  
 Sepoleral che copriva una gran tomba tetra,  
 Ove pur molti e molti gemeano i vivi. E allora  
 La Pietà, ecco! li sprona quei forti e li rincora,  
 E ove sepolti gemono i vivi, loro addita.  
 . . . . . E tosto a mille i miseri trovan salva la vita.  
 E, uscendo dai sepolcri, alla Pietà, che un tanto  
 Miracolo operò, alzan di laudi un canto.

\*  
 \* v

Oh! un inno a questa Fata innalziamo anche noi!  
 Lo Spirto suo, che sorgere ha fatto tanti eroi,  
 Penetrò nei tuguri, nei palazzi, ed ascese  
 Sui gradini del trono, d'onde l'ali distese  
 Ha poi la Carità. Per lei in eroina  
 Trasformata si vide pur la nostra Regina,  
 Quando, di lei raggiante, infermiera od ancella,  
 Apparve come l'Angelo che calma la procella.  
 Osanna alla Pietà! Diamole incensi e fiori!  
 Oggi, essa all'unissono fe' palpitare i cuori:  
 Essa ai miseri erranti fra le rovine, senza  
 Tetto, portò il sollievo della Beneficenza.  
 Essa col grande slancio di chi in ogni sventura  
 Accorre primo a renderla meno funesta e dura,  
 E dei militi nostri e delle altre Nazioni  
 Coll'esempio mirabile di audacie e abnegazioni,  
 Essa, tra quei macabri ruderi, ognor più bella  
 Fece oggi e più fulgida brillar l'Itala Stella!

AVV. GIOVANNI ZOPPETTI.



# La VALSESIANA

ai danneggiati dal terremoto CALABRO-SICULO  
(28 Dicembre 1908)



Da un acquerello del Pittore CESARE SCAGLIA.

La *Rivista Valsesiana* ringrazia il Comitato Esecutivo Varallese pro Calabria e Sicilia che le permise di riprodurre questa Cartolina-ricordo.

# CHIACCHIERATE SCIENTIFICHE

## *Unicità dell'Energia Luminosa e Sonora*

Che molti discorrano volentieri di lettere e di arti è cosa certa; non sempre a proposito è vero, ma a tutti è capitato di sentire giudicare opere letterarie ed artistiche: anzi qualunque persona si ritiene in dovere di dar giudizio su una o sull'altra produzione dell'ingegno artistico, ma difficilmente vi sarà capitato di sentire delle discussioni scientifiche.

La scienza, la vera scienza è troppo elevata per molte persone, le quali mostrando buon senso, pensano che è meglio non discorrere di quello che non si sa. E buona parte del pubblico non ha torto di non conoscere certe produzioni dell'ingegno scientifico: gli scienziati in generale si nascondono dietro ragionamenti che non possono essere seguiti da chi non è versato in materia, si nascondono dietro astruse formule matematiche, dietro paroloni grossi che non possono essere compresi da chi ha altre occupazioni, da chi della scienza non fa scopo essenziale della vita. Ma se a queste persone si offre della vera scienza, in termini che essi possano comprendere, se questa scienza la spezzate in modo che esse possano senza pericolo di indigestione digerirla, allora le vedrete cibarsene avidamente ed appassionarsi a quello studio.

È certo che lo studio della fisica esercita sulla nostra mente una grandissima attrattiva e non mi è mai capitato, discorrendo con persone affatto prive di coltura, di trovarne una sola che non mostrasse una acuta curiosità di conoscere i risultati a cui quella scienza è arrivata. E specialmente oggi la fisica è arrivata a risultati che sanno del

meraviglioso: le celebri esperienze di Hertz, i raggi X, la telegrafia senza fili, le famose esperienze di Beequerel e dei coniugi Curie, ecco i soggetti più degni di tener desta l'attenzione del pubblico.

Per poter raccogliere bisogna seminare, si dice di solito, e quindi i benevoli lettori mi vorranno perdonare se sono obbligato a sottoporli ad una dura prova del ferro, del fuoco e dell'acqua, come dicevano i nostri buoni padri antichi: chi ha buona volontà, s'armi di pazienza, e vedrà che, senza correre alcun pericolo, potrà seguirmi sin alla fine. Ed infatti occorre cominciare coll'etere, nel quale dovremmo poi navigare. Altri scienziati studino il modo di volare, costruiscano aeroplani o aerocurvi; noi voleremo sopra ad essi ed entreremo nelle sublimi regioni eteree.

Sappiamo senza dubbio che il suono si propaga nell'aria colla velocità di 330 m. al minuto secondo. Il veicolo di trasmissione delle onde sonore è l'aria: se noi poniamo la soneria di un campanello elettrico sotto la campana di una macchina pneumatica di cui l'aria sia abbastanza rarefatta, vedremo il battacchio muoversi, ma non udremo alcun suono; esso fa come qualeuno di nostra conoscenza che parla ma non dice nulla. La luce invece si propaga anche attraverso mezzi in cui l'aria è molto rarefatta: il sole ce lo dimostra evidentemente tutti i giorni. Sembrerebbe adunque a prima vista che il suono e la luce siano forme di energie affatto diverse l'una dall'altra. Non abbiate paura, o lettori, di fare una brutta figura pensando questo. Anche

il celebre Newton, che pure di scienza doveva intendersene un pochino, credeva la stessa cosa, e la compagnia di Newton non è cattiva. Anzi Newton per sostenere questa sua credenza, ha inventato una teoria sua propria, che chiamò e la chiameremo anche noi così, teoria dell'emissione. Immaginava che il sole fosse un enorme braciere dal quale venissero proiettate con velocità grande in tutte le direzioni dei corpuscoli luminosi. Ma questa teoria fece fare al Newton, che pure si rese tanto famoso per quella pera che gli cadde sul capo, una ben cattiva figura; dopo poco tempo quella teoria fu abbandonata e ad essa fu sostituita un'altra teoria detta, dell'ondulazione. Si è cioè supposto che anche la luce avesse bisogno di un mezzo attraverso il quale diffondersi, e si è ammessa l'esistenza dell'etere, mezzo infinitamente sottile, sparso in tutto l'universo, non soltanto nell'atmosfera ma anche nell'interno dei corpi più densi. Una delle due teorie è certamente la giusta: è necessario che il sole invii direttamente dei bolidi sulla terra staccandoli da sè, o bisogna che affidi questa missione ad un mezzo che possa trasmettere la luce di luogo in luogo. Quale delle due teorie si approssima di più alla realtà? Quella delle ondulazioni. L'esistenza dell'etere non è messa in dubbio più da nessuno e, per quanto possa sembrar strano, tutti credono nell'esistenza di questo fluido immateriale intangibile e che non si può pesare.

A tutti voi sarà capitato qualche volta di lanciare un sasso nell'acqua e avrete notato le caratteristiche ondulazioni che vi si producono sotto forma di circonferenze concentriche che ingrandiscono con grande velocità. Se noi generalizziamo un po' questo fenomeno, se pensiamo che quelle ondulazioni avvengono non soltanto in un piano, ma in tutto

lo spazio aereo, avremo un'idea abbastanza precisa della propagazione delle onde sonore e luminose attraverso lo spazio. Consideriamo meglio il fenomeno che avviene nell'acqua: prima di tutto i cerchi propagantisi sull'acqua non danno luogo a spostamento alcuno di materia, se si fa eccezione dello spostamento trasversale. In questo caso la distanza fra due creste o due cavità successive è variabile col variare delle condizioni e si dice lunghezza d'onda la velocità colla quale si propagano, velocità che è sensibilmente costante. In acustica le cose non accadono diversamente. Anche qui la trasmissione avviene senza spostamento di materia all'infuori del movimento d'oscillazione delle molecole d'aria: anche qui la velocità di propagazione è costante ed è, come già ho detto, di 330 metri al minuto secondo. Osserviamo che, quanto minore è la lunghezza dell'onda, tanto più rapide sono le vibrazioni. Facciamo qualche calcolo d'aritmetica. Non spaventatevi: io non domando da voi altro che la conoscenza delle quattro operazioni. Supponiamo delle onde sonore di cm. 1 di lunghezza d'onda. Queste onde si succedono in ragione di m. 330 al minuto secondo, quindi una molecola d'aria posta in un certo punto sarà incontrata in un secondo da  $330:0,01 = 33000$  onde, sarà cioè sollecitata 33000 volte a ripetere il suo movimento d'oscillazione, compierà cioè 33000 vibrazioni al minuto secondo. Se invece la lunghezza d'onda fosse di cm. 4, allora, ripetendo lo stesso calcolo, avremo 8250 vibrazioni.

Per la luce è tutt'altro affare. I movimenti dell'etere, per impressionare il nostro occhio, devono compiere almeno 500 trilioni di oscillazioni al minuto secondo. Volete avere un'idea di questo numero? Dalla nascita di Cristo fino ad oggi sono trascorsi poco più di 60 bilioni

di minuti secondi e perchè siano trascorsi 500 trilioni di minuti secondi dovranno passare poco più di 15 milioni di anni ancora. Volete un altro esempio? Supponiamo che il famoso pericolo giallo si verifichi e dall'Oriente si riversi sull'Europa un'armata di 50 milioni di uomini e siano superati senza difficoltà i 10000 km. che ci separano dall'Oriente. Orbene in ragione di un metro per passo, di 10 milioni di passi per uomo, il numero totale di passi fatti da quell'immenso esercito in quella gigantesca camminata sarà appena eguale al numero delle oscillazioni che un modesto raggio luminoso deve fare in un secondo.

Come possiamo noi misurare tali numeri? Non possiamo di certo riferirci direttamente ad essi; possiamo invece girare la difficoltà misurando la lunghezza d'onda. Infatti ricordandoci il ragionamento fatto per un raggio sonoro, dividendo per il valore della lunghezza d'onda il numero che rappresenta il suo cammino in un secondo ossia 300 milioni di metri, otterremo il numero delle vibrazioni effettuate durante questo secondo.

Ma, direte voi, la difficoltà è soltanto spostata. Eppure no! Questa lunghezza d'onda è stata misurata con un metodo

semplicissimo ed è risultato, per la luce rossa, poco minore di un millesimo di millimetro. Ho detto che il metodo è semplicissimo: basta conoscere un'esperienza che voi tutti potete eseguire e, quello che più importa, sapere bene interpretarla: voglio parlare del fenomeno delle interferenze luminose.

Vi spiego il fenomeno rimandando ad altra volta l'interpretazione.

Prendete una lampada ad alcool qualunque e sullo stoppino ponete qualche granello di sale da cucina (qualeun altro vi direbbe subito un parolone « cloruro di sodio »). Sotto ad essa ponete un foglio di carta bianca che per effetto della luce assumerà un colore giallastro. Vicino alla lampada ponete uno specchio. Il foglio di carta sarà allora illuminato dai raggi ricevuti direttamente dalla lampada e da quelli riflessi dallo specchio. Voi supporterete che il foglio di carta sia uniformemente illuminato; ma stavolta sono obbligato a dirvi che voi sbagliate affatto. Provatevi e con un po' di pazienza vedrete che sul foglio di carta comparirà un sistema di strisce parallele fra loro alternativamente chiare e scure. Sono le cosiddette frangie d'interferenza.

ERCOLE CANTONI.



**Il Santuario di Varallo.** — Questa pubblicazione di indole essenzialmente religiosa si prefigge lo scopo di illustrare le bellezze artistiche del Sacro Monte di Varallo e di promuovere il culto e la divozione alla Vergine.

Il desiderio e l'opera per promuovere il gentile e benefico culto alla Vergine

— dice la presentazione del nuovo periodico — andranno disposti alla rievocazione delle notizie storiche, delle glorie del passato di questo Santuario, che tiene un posto distintissimo tra quanti sono oggetto di venerazione, perciò non solo di sacre funzioni e di pii affetti si occuperà, sebbene darà larga parte del suo

spazio a rievocare le grandi figure e l'opere di quegli artisti che, o non abbastanza conosciuti o quasi dimenticati, svolsero il loro genio d'artista animato da sublime fede in pitture, in plastiche, in decorazioni, in linee architettoniche che formano l'ammirazione del forestiere.

Il compito della nuova pubblicazione pare ristretto entro angusti confini, ma se si pensa al gran numero di opere d'arte che « questa nuova Gerusalemme » vanta, ed alla luce religiosa che da essa irradia sui credenti, e più ancora se si considera che il periodico parlerà pure degli altri Santuari, allora si capisce come esso possa avere abbondante messe di argomenti.

I fascicoli di 16 pagine a doppia colonna e in quarto escono mensilmente presso la Tipografia Editrice Valsesiana, Varallo, e sono messi in vendita a 20 cent. l'uno.

Fra gli articoli del primo numero, gennaio 1909, tre sono firmati G. Romerio, il giovane e studioso Canonico della nostra città, ed un quarto porta la firma del Sacerdote Chiara A. M., che da tempo sta studiando il nostro Santuario.

A questa nuova consorella la *Rivista Valsesiana* augura lunga e prospera vita.

\* \* \*

**Verbania** — Tale è il titolo di una splendida Rivista in quarto grande, stampata con molta eleganza e con squisito senso artistico, che esce mensilmente illustrando il Lago Maggiore. Essa è diretta da R. Massara e da A. Raimondo Beverina (Pallanza), edita dalla Tipolitografia Almasio di Intra, e amministrata a Belgirate.

*Verbania* illustra le bellezze della natura e dell'arte, la storia, le tradizioni, i costumi, le manifestazioni della vita, le utili iniziative della regione verbanese;

nasce sotto gli auspici di due associazioni locali: la *Pro Verbania* ed il *Comitato Verbanese della Dante Alighieri*.

I fascicoli, stampati su carta patinata, illustrati e ricchi di artistiche testate *ad hoc*, costano cent. 60.

Bella la copertina in stile floreale con su applicata un'incisione a bordo bianco.

La *Rivista Valsesiana*, mentre ringrazia la ricca consorella del gentile accenno, le esprime i suoi sinceri auguri, e le invia un caloroso: *sempre avanti, Verbania!*

\* \* \*

**Scienza per tutti.** — Sono usciti per i tipi della Società Editrice Sonzogno, i primi numeri di una nuova Rivista: *Scienza per tutti*, in fascicoli di 32 pagine, illustrati da disegni e fotografie.

Non si tratta di una rivista aridamente tecnica (di riviste per i dotti ce ne sono altre): *Scienza per tutti* è veramente — a giudicarne dal *Programma* e dai primi numeri — una rivista di *volgarizzazioni*.

Indovinata troviamo la divisione della Rivista in due parti: *testo e supplemento*, il primo per gli articoli di carattere originale, il secondo per le piccole invenzioni, risposte, novità e curiosità della scienza e dell'industria che nei primi numeri sono presentate in modo veramente interessante.

Nel supplemento sono pure distribuite le rubriche, a proposito delle quali dobbiamo dire che tutte hanno una ragione, un carattere di utilità pratica.

Attendiamo i successivi numeri di questa pubblicazione che s'è affermata con tanto successo. Ma, a giudicarne dai primi, ci pare che *Scienza per tutti* prometta di occupare un posto onorevole nella stampa periodica italiana.

R. V.

## Note Agricole

## Nota Meteorica

**Contro le formiche.** -- Ricordo ai coltivatori che i formicai si distruggono versandovi del petrolio e dando fuoco; oppure aprendoli per introdurvi della calce viva e versandovi dell'acqua dopo averli richiusi. Si possono anche uccidere le formiche spargendo lungo il loro cammino una soluzione zuccherina contenente qualche materia tossica, e si può impedire che salgano sulla pianta formando al suo piede, in vicinanza del terreno, un anello di sostanza vischiosa, contenente catrame, ecc.

Con quest'ultimo sistema s'impedirà pure che s'arrampichino sulla pianta le lumache. Una soluzione al 5 per cento di solfato di rame, applicata con un pennello attorno alla base dei pedoni delle piante, libera abbastanza bene la chioma dalla presenza di tali animali.

**Parassiti negli orti.** -- Le buone massaie sono disperate, giacchè ormai non vi è più pianta nel loro orticello che non sia attaccata dai maledetti parassiti. Anche i piselli sono vittime di due malattie, una delle quali è abbastanza parente dell'oidio della vite e produce sulle foglie e steli delle chiazze biancastre e dicesi volgarmente *nebbia*. L'altra è una specie di *ruggine*. La prima combatte con lo zolfo, la seconda con le miscele ordinarie per la peronospora. Ricordarsi che i rimedi devono prevenire il male.

**Concimazione dei prati.** -- Non ritardate troppo lo spargimento del concime chimico nel terreno in primavera. E questo noi diciamo non solo per i prati ma per tutte le altre colture.

Nel caso dei prati è bene concimare più presto che si può in collina e in pianura; nei terreni non troppo umidi, spargere per ogni *giornata piemontese*:

Q.li 1,50-2 perfosfato minerale 14[16  
» 0,20 solfato ammonico 14[16

Dopo concimato, aspettate che il terreno si asciughi un poco e poi erpicate con un erpice rigido a coltelli. L'erpicatura sarà energica se il prato è vecchio, sarà meno energica se il prato è giovane.

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I.

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

### GENNAIO 1909

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve in centim.
1	-6	-1,8	732,6	0	0		
2	-4,2	0	732	0,2	0		
3	-5,2	-1	733,8	0	3		
4	-4,3	0	735,4	0,2	0		
5	-3,8	1,5	732,9	0	1		
6	-3,6	1,6	730,3	0	0		
7	-3	1,4	726,1	0	0		
8	-3,4	0,4	713,8	0	8		
9	-2,5	0,4	713,2	0,2	10		1,5
10	-2,4	-0,3	719,8	0	4		
11	-5,9	-1,2	721,4	0	2		
12	-5	1,8	719,8	0	2		
13	-3	0,5	717,5	0,4	3		
14	-3,2	2,8	712	0,4	2		
15	-2,2	1	717,6	0,3	7		
16	-0,7	3,7	720,8	0,1	6		
17	-1	<b>4,6</b>	728,2	0,5	1		
18	-2,6	3	727,6	0,4	2		
19	-1,8	3,8	723	0,6	1		
20	-3,8	2	724,1	0,1	1		
21	-4	2	725,7	0,3	0		
22	-3,8	0	725,9	0,2	4		
23	-3,7	-0,6	727	0,3	2		
24	-5,8	0	725,6	0,6	2		
25	-7	-1,7	727,4	0	2		
26	- <b>8,2</b>	-2,4	727,3	0,6	2		
27	-6	-2	728,3	0,1	10		
28	-2,4	2,4	729,1	0	5		
29	-4,8	0,6	726,8	0,1	3		
30	-6	-0,2	717,7	0	6		
31	-5,8	0,8	716	0	1		

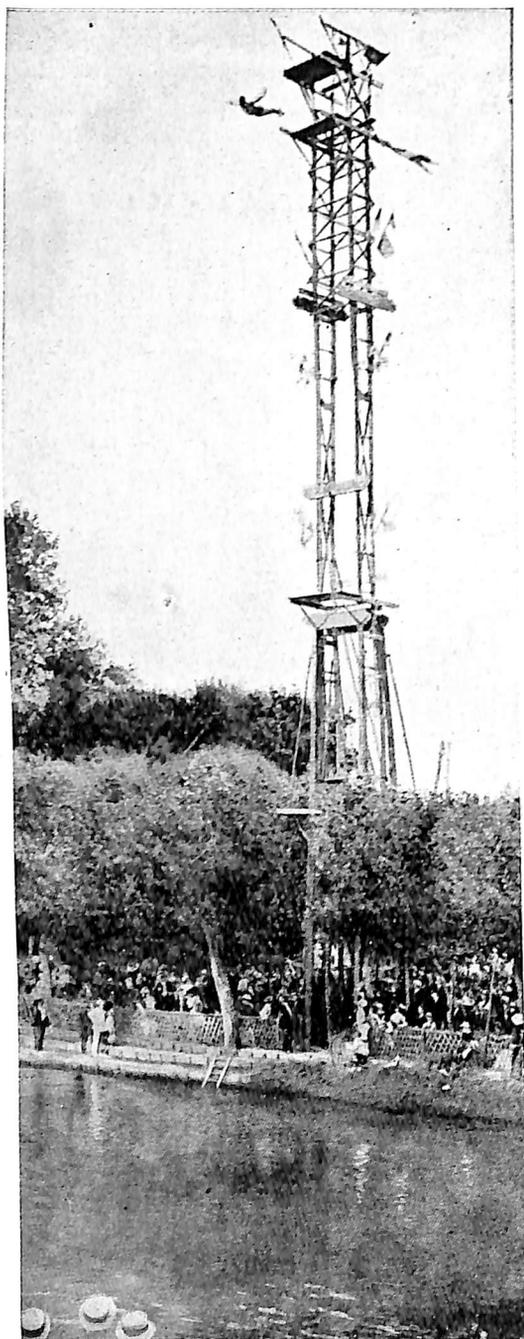
Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi.

La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

# SPORT



## Il "récord" del salto nell'acqua

Nell'agosto 1908, i curiosi e le curiose che, approfittando degli ozi festivi, si erano recati in folla a vedere lo svolgimento del *meeting* di nuoto organizzato sul bacino dell'isola Fariae, a Joinville-Pont, provarono una grande emozione quando il signor Peyrusson si preparò ad effettuare una « performance » sensazionale, il salto di 31 metri, annunciato nel programma. Dall'alto di una piattaforma eretta alla sommità di un ponte gigantesco — immaginate una casa di dieci piani — Peyrusson si lanciò nel vuoto, orizzontalmente e, dopo aver dato un colpo di fianchi a 10 metri dall'acqua, cadde, secondo i principii, ma in avanti coi piedi in alto e la testa abbasso, in una massa liquida profonda soltanto due metri e ottanta centimetri. Il colpo fu così violento che il Peyrusson ebbe il braccio sinistro paralizzato per quattro minuti. Ma egli ricomparve lo stesso, coraggiosamente, alla superficie del bacino, avendo compiuto così un salto di metri 31.38 conquistando il *récord* del mondo, che prima era detenuto dal canadese W. Andrée che ha compiuto un salto di metri 30.17. Il salto meraviglioso è stato largamente commentato in tutti i ritrovi sportivi ed il coraggioso Peyrusson ha ricevuto moltissime felicitazioni.

—\*—

## Una scommessa audacissima

Alcune volte la destrezza e il coraggio divengono temerità, anche se questi atti sono compiuti da gente pratica o da valenti artisti.

Nei teatri e nei circhi equestri assistiamo continuamente ad esercizi difficilissimi di equilibrio e di ginnastica, ma nessuno per una semplice scommessa cerca di mettere a repertaglio la propria vita come un tale a Charlottenburg, presso Berlino.

Sulla torre di questa città, alta 84 metri, si vide giorni sono un uomo camminare sul parapetto colla testa, tenendo le gambe in aria.

Si credette sulle prime trattarsi di un pazzo, e forse il giudizio del pubblico non era errato, ma presto si mise in

chiaro che si trattava di un artista originale nel genere, che aveva scommesso di camminare così a quell'altezza!

La nostra sensazionale fotografia offre ai lettori un'idea precisa di questa audacissima scommessa.



Il giro della torre Charlottenburg con le gambe in aria.

## SPIGOLANDO

### Dalla NUOVA ANTOLOGIA.

**Giuseppe Chiarini.** — Ce lo ricorda degnamente, con parola di affettuosa ammirazione, Achille Pellizzari, che di lui non solo narra la *vita* operosa, ma anche spiega e commenta l'*opera letteraria*.

Il Chiarini nacque ad Arezzo nel 1833, e morì a Roma il 4 agosto del 1908. A Roma, infatti, ebbe egli ad esplicare l'instancabile sua attività specialmente come Direttore generale dell'istruzione secondaria. Quanto ingegno e quanta bontà! Quanto aveva pensato e lavorato, e amato! Lo ricorderanno con gratitudine gl'insegnanti secondarii d'Italia, che lo ebbero propugnatore tenace ed infaticabile dei loro diritti così spesso negletti o sconosciuti.

E il suo nome sopravvivrà degnamente nella storia letteraria fra quelli dei no-

stri critici più acuti e dei nostri più valenti poeti. Dedicatosi con fervore allo studio delle lingue straniere, egli ha fatto conoscere agli italiani, con belle traduzioni, la bellezza poetica del Browning, del Tennyson, del Groth, dello Shelley, dell'Heine, di Marlowe, di Swinburne e di altri: e questo, bisogna dirlo, giovò immensamente al rinnovamento della nostra letteratura.

In tutti gli altri suoi studi critici su autori italiani, fu prosatore terso, spigliato, elegante. Come poeta, egli fu amante della semplicità e della naturalezza, traendo le gioie più pure dell'arte sua dalla famiglia.

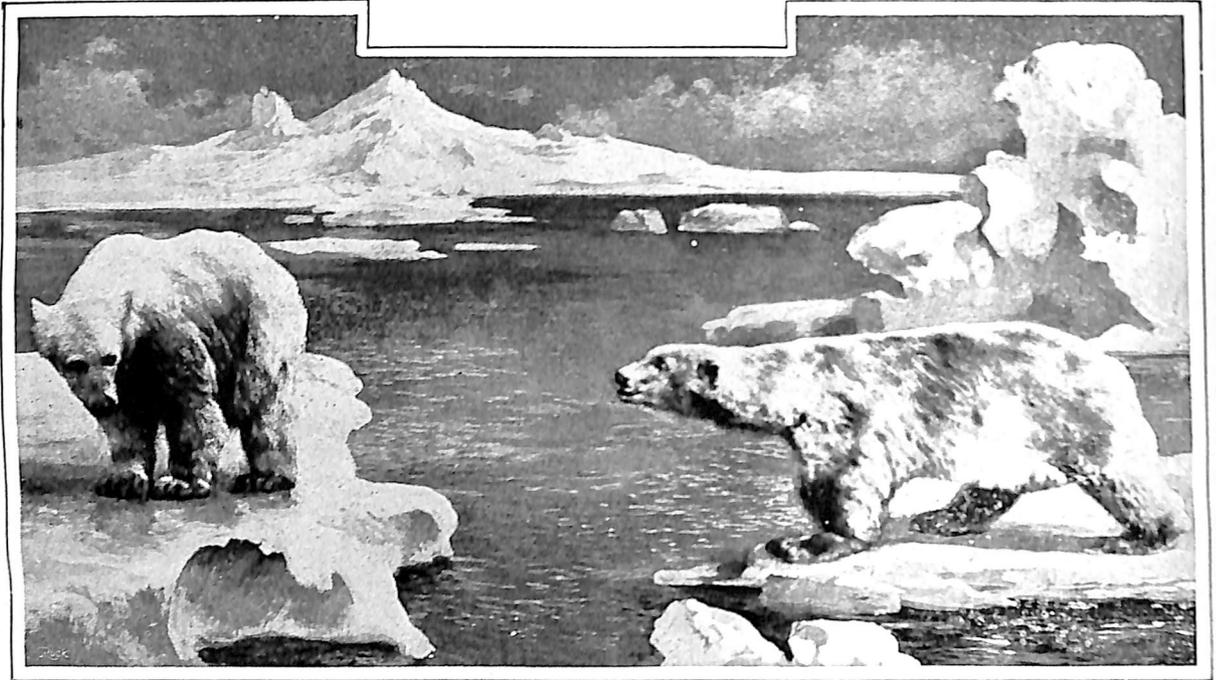
*Home, sweet home!* Casa, dolce casa! Questa la sua divisa. E fu cantore squisito, sincero, profondo degli affetti famigliari, della grazia infantile, della gentilezza, della bontà.

(16 gennaio).

**L'arte di G. Serpotta.** — Senza dubbio, mai come in questi ultimi cinquant'anni hanno avuto gli studi artistici in generale tanti, e così appassionati, e così valenti cultori. Per opera di essi noi assistiamo spesso, infatti, a rivendicazioni veramente doverose, con cui vediamo meritamente assurgere a degno posto nella gloriosa storia dell'arte nostra

gloria; e perchè egli ci dimostra anche come lo scultore palermitano nell'arte di trattare lo stucco ebbe un segreto prezioso che è morto con lui: segreto per cui ha trasfuso nella materia tutto ciò che di vero e di vivo egli ha visto muoversi attorno a sè, e tutto il suo spirito, tutta l'anima sua.

(1 gennaio 1909).



Provocazione.

artisti insigni che il facile oblio e la non meno facile ingratitude degli uomini hanno lasciato nell'ombra.

Ecco il caso di Giacomo Serpotta, che (nato a Palermo nel 1656 e mortovi nel 1732) ha lasciato impronte luminose dell'opera sua feconda nei monumenti maggiori che si crearono e compirono a Palermo, quando quella città pareva rievocasse a sè la gloria della sua età medioevale. L'arte di quest'umile scultore, che ai più visse sconosciuto come Carneade, è molto egregiamente studiata e illustrata da Vincenzo Pitini. Siamo-gliene grati: perchè egli ci fa conoscere come molto a torto l'opera del Serpotta non è stata considerata tra quelle arti maggiori che solo dispensano onori e

**Vincenzo Gioberti poeta.** — Come mai! il famoso filosofo e uomo politico ha scritto proprio anche dei versi?! Ciò fa certo meravigliare, ma è vero. Lo dicono il Mauri, il Massari e il Gentile; lo dice il Gioberti stesso, in un suo diario letterario: e lo dimostra ora G. Stiaivelli, pubblicando di lui l'ode: *Igia o la dea della salute* (10 maggio 1828). Ma lo Stiaivelli non solo pubblica l'ode: vi aggiunge anche alcune accorte osservazioni critico-letterarie, o per esaltare la grande efficacia ed evidenza di questa o di quella strofe, o per dimostrare la derivazione manzoniana, o per lodarne la descrizione sobria e vivace, e la forma nitidissima, spirante odore di classicità.

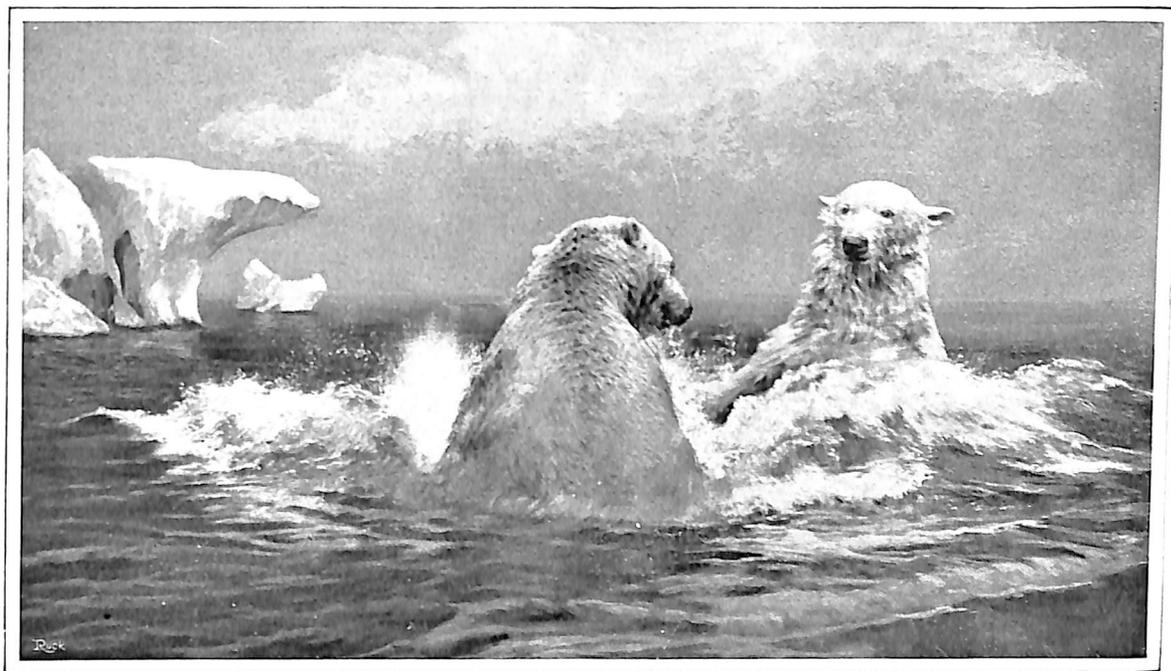
Solo difetta in essa la ispirazione,

forse un po' fredda: ciò non ostante, questo componimento ha influito molto sull'ingegno del Prati, tanto anzi da indurlo a trattare poi in versi lo stesso tema, nel suo poema *Armando*.

Chi volesse fare un confronto, si persuaderebbe subito che nulla v'è nell'ode del Prati che ricordi quella del Gioberti, fuorchè il metro; s'accorgerebbe, anzi,

fissare con l'obbiettivo della sua macchina le fasi più tipiche della lotta.

Due orsi, scorta una foca uccisa poco prima e lasciata momentaneamente sul ghiaccio, le si avvicinarono; di intelligenza troppo limitata per concludere un patto, come avrebbero fatto due lupi, e dividersi il bottino, ciascuno dei due intendeva profittare da solo della inaspet-



La lotta.

di ciò: che, mentre nel Gioberti si nota una fredda intenzione didascalica, nel Prati abbiamo il vero inno alato alla salute, l'inno che spazia in alto ed illumina le anime, e persuade le menti.

Del resto, (chi non lo sa?) il Gioberti si rivela poeta nell'alta forma letteraria, calda e colorita delle molte sue opere, e specialmente nel *Primo morale e civile degli italiani*, che è tutto un poema, un grandioso poema di sublime italianità.

16 dicembre 1908.

P. S.

\*~\*

### Duello fra i ghiacci.

Il signor Claudio Albaret, navigando nella baia di Baffin con un cacciatore di foche, assistette ad una battaglia di orsi bianchi ed ebbe la rara fortuna di poter

tata cuccagna. Quando furono stanchi di mostrarsi i denti e di ringhiare la loro collera, a debita distanza, usarono simultaneamente di uno stratagemma; fingendo per così dire, di disinteressarsi dell'avventura, essi si immersero nelle acque, senza neppure rivolgere un ultimo sguardo al grosso boccone in prospettiva. Ma, quando si furono allontanati di una quarantina di metri, la tentazione parve troppo forte. E, descrivendo ciascuno dalla sua parte un sapiente giro, nuotarono con forza verso la carcassa.

In questo momento essi ebbero l'aria di scoprire che cercavano di ingannarsi vicendevolmente, e, cambiando direzione, si precipitarono, nuotando furiosamente, l'un contro l'altro urlando in tono di sfida e minaccia.

Nel loro linguaggio di plantigradi, essi dovevano ingiuriarsi come gli eroi di Omero: — Canaglia! a me! questa volta avrai la tua!

Questa volta « più che il *timor* potè il digiuno ». Con ruggiti leonini si accapigliarono infine e vennero ad un corpo a corpo che coperse di schiuma le loro spesse pelliccie dai riflessi giallastri.

Incrociando le loro robuste braccia, parando lestamente i colpi, eseguendo abili finte degne di maestri di scherma, i due combattenti presentavano uno straordinario spettacolo.

Mentre il duello proseguiva furioso, un oggetto cadde sul canotto dei cacciatori di foche; il rumore rivelò ai combattenti la vicinanza di un pericolo, e gli orsi con un brusco tonfo scomparvero sotto l'acqua. \*—

### Per le massaie

**Per tenere la verdura in casa.** — Una cassa di legno per conservarvi la verdura sarà molto utile nella cucina di un appartamento di città, specialmente se fatta in modo da occupare e riempire il vano della finestra: chiusa da un coperchio a cerniera, in maniera da potersi aprire e chiudere con facilità, potrà anche servire, quando sarà chiusa, come sedile. Dentro sarà divisa in vari scomparti, di varie capacità, secondo i generi di verdura che dovrà contenere.

**Per conservare cuoio e pelli.** — Il cuoio e le pelli, esposti all'umidità, si coprono di muffa e si rovinano presto: bisogna fregare gli oggetti danneggiati con dell'olio di trementina, e spargerne anche qualche goccia nei mobili o nelle scatole che li racchiudono.



*Piacenza, N. A.* — Appena ricevuta la sua del 10 febbraio sono andato dall'amico A. e gli ho esposto il quesito; potrà forse risolvere la questione di presenza e con risultati migliori.

*Torino, D. F.* — Mandi pure, sarò ben contento di annoverarla fra i collaboratori della *R.*; unica raccomandazione: la brevità.

*M. F.* — Ricordati la promessa, anzi le promesse: come vedi, un mio collega ha iniziato la pubblicazione di articoli scientifici alla portata di tutte le intelligenze; sarei lieto di poter di tanto in tanto pubblicare qualche tuo articolo, giacchè so quanta sia la chiarezza dei tuoi scritti.

*M. C.* — A costo di essere noioso, le fo presente quanto mi disse nel suo studio circa un anno fa: l'amico C. D. le avrà portato i miei saluti e le avrà pure ricordato la promessa: caso mai, per le molte sue occupazioni, ella si fosse scordata, eccole a che cosa mi riferisco: al suo volume sul F. ed all'imprestito di due *cliché* (relativi al formato della *Rivista*) che potrebbe farmi inviare direttamente dal Paravia. Saluti.

*Novara, O. P.* — Con rincrescimento le debbo dire di no: la *R. V.* abborre le polemiche! Il suo scritto certamente susciterebbe un vespaio, e le punture sono dolorose, e quando si danno e quando si ricevono.

*Biella, B. A.* — Non posso accontentarla; per essere sincero le dirò che, pur essendo passabile il soggetto, la forma è troppo scadente.

*Scopa, O. A.* — Va bene: passi pure da me e vedremo di presenza.

*Domodossola, F. E.* — Come vede in calce a questa pagina io non mi occupo di amministrazione; si rivolga alla ditta editrice.

*Fava, L. A.* — Scriva in proposito al sig. N. L. (Novara).

*Bollengo, R. S.* — Ricevuto, grazie.

*Borghosesia, A. N.* — Scuota i tardigradi; pare impossibile che si trovi tra la gioventù tanta indolenza e sonnolenza! Saluti.

*Milano, L. A.* — Ho ricevuto e letto con profonda commozione. Le memorie vi sorreggano e vi incuorino.

*Udine, G. A.* — Le sono riconoscente per la buona memoria che ella ha di me e per i suoi scritti che leggo sempre volentieri; si ricordi, quando il tempo glie lo permetterà, della *R. V.*

*Candelo, S. F.* — Grazie di quanto ha fatto per me.

*Pegli, A. S.* — Ricevuto, grazie.

*Omegna, B. P.* — Non è possibile.

**Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati).**

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta CAMASCHELLA E ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO.

Tip. Camaschella e Zanfa, Varallo.

# Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

— > < — Direttore: Prof. CARLO MARCO — < > —

**SOMMARIO:** Ricordando la prima gara di Tiro a Segno a Varallo. G. CHIARA — Sole d'inverno. L. B. — Per la nostra Valsesia. P. JACHETTI — Monte Rosa. E. PINCHIA — Una scommessa ed un sonetto. R. V. — Una notevole opera d'arte. R. V. — Figure Valsesiane (G. U. Depaulis, S. Milanolo) — Nota meteorica — Note agricole — Sport — Spigolando — Piccola Posta

## Ricordando la prima Gara di Tiro a Segno a Varallo

*Apprendosi a giorni il periodo primaverile di esercitazioni di tiro al Poligono di Varallo, la Rivista Valsesiana crede far cosa grata ai suoi lettori ed a tutti i numerosi soci della patriottica e forte Istituzione del Tiro a Segno offrendo loro il bel discorso che il Presidente di detta Istituzione, l'avv. cav. uff. GIUSEPPE CHIARA tenne nel Teatro Civico di Varallo il 20 settembre 1908, in occasione dell'inaugurazione della strada d'accesso al Poligono:*

ONOREVOLI SIGNORI,

Il carattere di questa festa mal comporta e la brevità del tempo non permette che vi trattenga qui con un lungo discorso poichè vi attende più seducente e pieno di migliore attrattiva lo svolgimento degli altri punti del programma.

D'altra parte, a me, oratore troppo impari all'importanza dell'occasione e dell'argomento che qui deve essere trattato, incombe il dovere di non abusare della vostra pazienza e di quella indulgenza che mi auguro mi sia da voi benevolmente accordata.

Io vi porgo pertanto un cordiale saluto ed un ringraziamento a nome dell'intera Presidenza della Società di Tiro a Segno Nazionale di Varallo, della quale ho l'onore di essere capo; a voi, che

dopo aver premurosamente secondato e favorito il concetto di questa festa, contribuite pure generosamente e con slancio, ispirato dal patriottismo che tutti vi anima alla preparazione della gara di tiro che in questa fausta e solenne occasione riveste quindi un doppio significato e compendia un duplice effetto.

A voi, che siete anche venuti ad onorarla della vostra presenza, sia gradita l'espressione dell'imperitura gratitudine mia e dell'intera Presidenza.

La gara infatti che oggi si effettua non ci parla soltanto dei risultati che la nobile istituzione del Tiro a Segno Nazionale in questa Città ed il suo esemplare funzionamento hanno dati e potranno dare in avvenire a beneficio della nostra vallata e delle sue famiglie e dei giovani in congedo dall'esercito in relazione

coll'adempimento del loro dovere verso la patria; non ci parla soltanto dell'alto ed intenso sentimento di tale dovere che fa vibrare il cuore della gioventù Valsesiana per la difesa della Patria, per mantenerla integra quale ci venne tramandata dai nostri padri che l'hanno redenta da straniero servaggio e renderla forte, rispettata e gloriosa come recla-

perenne e larga promessa di avvenire sempre migliore.

\* \* \*

La strada d'accesso al poligono di questa Società non potè essere costrutta contemporaneamente al Campo di Tiro che nel corso primordiale dei lavori d'impianto andò soggetto a serie traversie, tanto che tale impianto non avrebbe



AVV. CAV. UFF. GIUSEPPE CHIARA  
Presidente del Tiro a Segno Mandamentale di Valallo

mano le sue nobili tradizioni e gli alti destini a cui è chiamata, ma ci parla altresì nella modesta cerchia delle nostre montagne, di un progresso notevole e di un miglioramento soddisfacente e lusinghiero nelle condizioni della nostra Valsesia e del suo capoluogo; progresso e miglioramento che la rendono viepiù distinta fra le altre regioni d'Italia, additandola ad esempio e modello di operosità e patriottismo, che sono fonte

potuto tanto presto avverarsi ed essere condotto a compimento se non fosse intervenuto il soccorso generosamente prestato da questa Città che, quantunque non versasse in floride condizioni finanziarie, trovò modo di provvedere alla continuazione delle opere; onde la Società, una volta ultimato il Poligono, potè, senz'altro, costituirsi e funzionare.

E fu per la fortuna che ebbe del succedersi di provvide, oculate e solerti

amministrazioni, per le cure e gli sforzi incessanti di esse e della Direzione tecnica delle esercitazioni di tiro, che in breve volger di tempo potè superare le difficoltà delle sue origini e porsi in grado di estinguere le forti passività derivate dall'impianto del Poligono e soddisfare interamente la spesa occorsa per la sua costruzione.

Intanto una comoda strada di accesso non esisteva, rimanendo per lungo tempo allo stato di un pio desiderio tanto più grande ed intenso quanto era grande e sentito il bisogno di essa; e la Direzione e i tiratori per recarsi al Poligono dovevano percorrere sentieri disagiati e talora, per intemperie, impraticabili; costretti ad un lungo giro vizioso od a battere il greto del fiume Sesia, che di quando in quando, nelle frequenti piogge primaverili ed autunnali, ingrossandosi le sue acque, impediva completamente il percorso più breve per accedervi; donde una lotta continua contro l'inclemenza delle stagioni e i conseguenti lagni degli interessati ad eseguire le esercitazioni di tiro e le forti spese per riattamento dei sentieri esistenti e le difficoltà e i danni dal disagio derivanti, che ostacolavano e menomavano il rigoglioso sviluppo della Società.

Però, mercè le cure della sua Direzione tecnica per cui venne grandemente facilitata l'esecuzione delle esercitazioni di tiro ai militari in congedo e in grazia altresì di speciale impegno per parte della Presidenza nell'attendere all'amministrazione, gareggiando essa in zelo e solerzia ed in saggi provvedimenti con le altre Società consorelle, riuscì a consolidare le sue già stremate finanze; e sebbene avesse incontrato e dovuto sopportare gravissime spese straordinarie per mettere il Poligono in condizioni di assoluta sicurezza in rapporto all'incolumità delle persone, riuscì pure in breve

volger di tempo a risparmiare il necessario fondo con cui potè sostenere anche la spesa per la preparazione del progetto della nuova strada carrozzabile che ora è un fatto compiuto e per le relative pratiche presso i diversi Enti tenuti per legge alla spesa della sua costruzione.



CAV. ANGELO BRUSTIA

Direttore del Tiro a Segno Mandamentale  
di Varallo

Quali e quante difficoltà, specialmente d'indole burocratica, si dovettero superare, è superfluo e sarebbe inopportuno ricordare in questa lieta circostanza, poichè ora che la nuova strada esiste e siamo qui per inaugurarla, intorno a noi deve aleggiare unicamente quello spirito di allegrezza e soddisfazione per l'opera compiuta, che è l'epilogo della concordia ed armonia di pensiero e di sentimenti che ci ha condotti a questo fausto giorno, in cui la ricorrenza di una data memo-

randa nei fasti della patria per la conquista della sua capitale gloriosa, si sposa al fausto avvenimento per questa Città e per tutta la Valle, dell'affermarsi e concretarsi con la nuova strada, di un notevole miglioramento delle sue condizioni, sempre più propizio all'incremento di un istituto destinato a perenne beneficio della nostra gioventù pei servizi



FERDINANDO GIUPPA  
Vice-Direttore e Segretario  
del Tiro a Segno Mandamentale  
di Varallo

che a sua volta la gioventù è destinata e tenuta a rendere alla patria intera.

\* \* \*

Adempio quindi, o signori, al dovere di volgere il pensiero riconoscente alle benemerite persone che mi precedettero nella carica di Presidente di questa Società. Un caldo saluto ai viventi miei predecessori cavalieri Pietro Galloni e

Lorenzo Lana; un memore riverente tributo d'affetto alla venerata memoria dei defunti cav. Carlo Boccioni e comm. Felice Biglia, ai quali tutti spetta il merito di aver saputo saggiamente superare le primordiali traversie che ostacolarono l'impianto del Poligono, la costituzione ed il funzionamento della Società e con tenacia di propositi, con costanza nell'adempimento del loro dovere e con preclara saggezza di provvedimenti, agevolavano ai loro successori la via per consolidarla e farla fiorire e prosperare.

Un saluto cordiale ed un ringraziamento porgo pure a tutti i signori direttori delle esercitazioni, che con zelo esemplare e con vera abnegazione prestarono sempre l'opera loro gratuita rendendosi sommanente benemeriti verso la Patria e la nostra Città, nonchè verso il sociale istituto; e sono certo d'interpretare il sentimento di gratitudine che non si cancellerà mai dal cuore di tutti quanti ebbero la fortuna di conoscerli, ricordando fra essi i compianti capitano Marazza e tenente Travaglini, il cap. Bellini e il tenente prof. Ducci, reduci il Marazza ed il Bellini coperti di gloria dalle patrie battaglie, ed il capitano cav. Brustia, che da molti anni coprendo la carica, a cui venne chiamato dopo il collega Ducci e dedicandovi tutto sè stesso con speciale attività, è stato e continua ad essere il più potente cooperatore della sua prosperità e floridezza.

Io sono lieto di potervi assicurare — e mancherei al mio dovere ed alla gratitudine che gli è dovuta, se non lo facessi — che per suo merito speciale venne raggiunto dalla nostra Società un funzionamento perfettamente conforme al precetti ed ai fini della legge e dell'istituto, che in lui ripone ancora le sue più care e lusinghiere speranze per l'avvenire ed ebbe mercede le cure e la saggia direzione di esso la bella, la grande ed

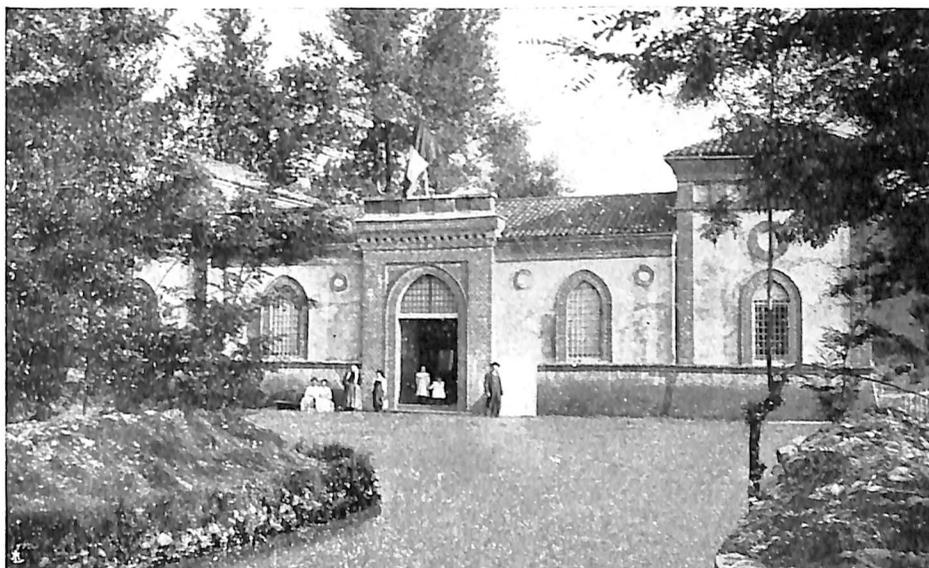
ineffabile soddisfazione della splendida vittoria riportata dai tiratori della nostra Società nella gran gara di rappresentanza del 1901 a Novara, in cui si guadagnò il primo premio della grande medaglia d'oro e della bandiera della Provincia.

\* \* \*

E qui potrebbe arrestarsi la mia parola per non riuscire importuno a così eletto uditorio, che non ha certo bisogno di sentire da me male espressi quali siano

alle armi col minor danno ed aggravio per essa e per le sue famiglie e col minor dispendio per l'Amministrazione dello Stato.

Istituto adunque tutto moderno, che ha fatto ottima prova non soltanto in Italia, ma anche presso altre nazioni, istituto eminentemente benefico e salutare per la vita nazionale ed essenzialmente popolare, che merita tutto l'appoggio e l'interessamento di quanti amano la patria e la benintesa libertà.



Poligono del Tiro a Segno Mandamentale di Varallo (da negativa OSCAR ZANFA)

il valore e lo scopo delle Società di Tiro a Segno Nazionale, la funzione che sono dirette ad esercitare nel nostro ordinamento nazionale ed i benefici che da esse emanano sia alle pubbliche ed alte amministrazioni dello Stato, che ai privati cittadini.

Voi sapete che sono l'effetto del progresso nelle idee e nella pratica sociale per agevolare alla gioventù soggetta al servizio militare l'adempimento del suo dovere verso la patria nell'addestramento

Con tal sistema di addestramento nel tiro a segno, altri popoli nelle loro lotte recenti per la loro indipendenza ed autonomia, come il Boero contro l'Inghilterra, diedero prova di risultati che stupirono il mondo; desso ha condotto i Giapponesi alla vittoria contro la Russia, il grande colosso delle nazioni europee.

Esso è fondato sull'emulazione già cementata dallo spirito di corpo acquisito nella prestazione del servizio attivo con la ferma grandemente ridotta e di

possibile ulteriore riduzione, mano mano che il sistema stesso andrà sempre più estendendosi e perfezionandosi; emulazione che si esplica specialmente nelle gare, come questa che in oggi è cominciata e sta svolgendosi, nobile gara che non muove da rivalità o da urto di interessi, ma è ispirata ed animata dal più puro e santo dei sentimenti, dall'amore di patria, di libertà e indipendenza.

L'emulazione fu sempre mai potentissima molla e forza per l'avanzamento dei popoli nella civiltà; e la storia c'insegna che quando mancò, fu una delle cause per cui le società umane caddero nella barbarie.

Benvenuta pertanto questa nobile e benefica istituzione delle Società di Tiro a Segno Nazionale; e vada sincero e caloroso il nostro plauso ai nostri legislatori che con la prescrizione delle gare di tiro a segno elevate così ad una specie di principio governativo, hanno offerto a tutte le condizioni sociali la prospettiva di vantaggi che tutti possono conseguire all'infuori e al disopra di qualsiasi partito, senza distinzione di classi o di persone.

Nim v'è che non veda che questa provvida istituzione del tiro al bersaglio segna un grande progresso nel regime per la difesa nazionale ed è garanzia di pace e tranquillità sociale, baluardo e presidio della sicurezza ed integrità della patria, poichè la pratica e l'esperienza hanno sempre dimostrato vero e giusto e inalterabile il principio sociale *si vis pacem para bellum*; ond'essa si è rivelata e si manifesta come un forte anello di congiunzione ed una valvola di sicurezza ad un tempo tra i due opposti sistemi assoluti dell'esercito permanente e della Nazione armata, intrecciando, temperando e così completando con la loro armonia gli utili effetti della

loro necessaria funzione negli ordinamenti sociali e nazionali.

Di guisa che coi beneficio dell'equilibrio che ne emana, riuscendo un fattore di pace e di ambiente propizio allo sviluppo e svolgimento delle migliori forze ed energie sociali ed individuali, ben possiamo riprometterci che la nostra Valsesia in grazia del regolare funzionamento della sua Società di Tiro a Segno Nazionale continuerà a dare dei figli che la onoreranno nelle arti della pace ed in ogni ramo d'attività, come i loro grandi antenati; e non è a temersi che non abbia a dare altresì alla patria intera il grande e glorioso risultato di quegli eroi che versarono il loro sangue per redimerla dallo straniero e costituirla nella sua unità ed indipendenza, ognorachè per mantenerle e tutelarle si presentasse il bisogno, poichè tanto più l'adempimento del dovere e l'esplicazione delle individuali facoltà sono rese agevoli e meno onerose all'opera, altrettanto maggiore è l'effetto utile che da essa deve emanare; onde la nostra Valsesia — al bisogno — non mancherà di dare ancora dei figli che la onoreranno grandemente anche sui campi di battaglia e nell'arte militare, come i generali Antonini e Comola ed altri oscuri e modesti ma non meno gloriosi eroi che alla patria sacrificarono la vita, i cui nomi sono tramandati a perenne esempio dei posteri nei monumenti che i superstiti e i loro figli riconoscenti hanno eretto alla loro memoria.

Destinata a tener viva continuamente la fiamma del patrio amore, la nostra Società si allietta in oggi del plauso unanime di tutti i buoni; ed io sento il dovere di mandare un caldo ringraziamento speciale alle Amministrazioni Comunali di Varallo e di Borgosesia e a tutte le benefiche persone che le hanno largito il loro contributo per la premia-

zione dei vincitori nella gara, facilitando così grandemente il compito della Presidenza nel dare ai giovani congedati dall' Esercito quel potente incoraggiamento che tanto può giovare al raggiungimento del suo alto, patriottico scopo.

Ed ho finito: ma prima di congedarmi da voi, consentitemi ancora un'ultima parola: ed è l'espressione d'un fervido augurio che mi sgorga dal cuore pel sempre crescente benessere e per la prosperità della nostra cara Valsesia e per tutta intera la grande e diletta patria nostra onde abbia a raccogliere sempre nuovi allori e nuovi splendidi frutti dall'attività dei suoi figli in una corsa

sempre, come ora, ascendente nel suo invidiato avvenire.

AVV. GIUSEPPE CHIARA.



## SOLE D'INVERNO

Viene il sole d'inverno a flotti d'oro  
Dal terso azzurro a la finestra mia,  
Di luce tutto un fulgido tesoro  
Mi reca, e penso primavera sia....

Baciami, sole, perch'io vo' sentire  
Un alito sottil di tenerezza,  
Sopra il mio viso, languido fluire  
Co' la tua molle, tiepida carezza!

Tu, che nel gelo squallido del verno  
La tenera corolla delle viole  
Dischiudi col fecondo bacio eterno  
Della tua luce, o benedetto sole,

Portagli la corona che al richiamo  
Per lui composti del mio casto amore;  
Baciale in fronte e digli quanto l'amo,  
Baciale e porta a lui tutto il mio cuore!.....

febbraio 1909.

Bacia me pure a lungo! La pensosa  
Mia fronte t'offro con i sogni suoi.....  
Cogli il profumo de la misteriosa,  
Eterna nota, tu che tutto puoi!.....

Cogli i pensieri più soavi e il fiore  
Che il nome più radioso e dolce suona,  
Coglilo co' miei sogni il fior d'amore,  
E fanne una dolcissima corona!.....

Poi, quando a sera tu tramonterai,  
L'occidente di rosso lumeggiando,  
E dentro la finestra guarderai  
Dov'egli sta, forse di me pensando,

L. B.





L'on. CARLO RIZZETTI  
che da sei legislature rappresenta il Collegio di Varallo al Parlamento Nazionale.

## PER LA NOSTRA VALSESIA <sup>(1)</sup>

L'argomento delle comunicazioni tra Varallo e la Valle Grande, interessa sempre più i Valsesiani; ma se molti sono ormai convinti dell'opportunità che si faccia qualche cosa, altri, e sono forse la maggioranza, trovansi ancora in preda a quello stato d'animo che in generale ci lascia tanto esitanti e indifferenti di fronte ai nuovi problemi.

Non preoccupiamoci però eccessivamente di questo; fu così anche quando sorse l'idea della ferrovia Novara-Varallo, e per citare un altro esempio abbastanza recente, ma di minore importanza, allorchè si pensava al tratto di strada carrozzabile Mollia-Alagna, che alcuni ritenevano superfluo per l'estrema parte della nostra Valle.

Teniamo aperta la discussione e apportiamovi tutti i migliori concetti che il pensiero, le nostre riflessioni e gli esempi pratici suggeriscono, nell'esame della questione, in favore e contro questo o quell'argomento. Così verrà la persuasione generale; da questa e dall'incalzare del progresso saremo indotti a prendere una risoluzione e scegliere quella delle soluzioni che recherà i maggiori vantaggi alla nostra Valsesia e in modo speciale a Varallo, alla Val Grande e alle sue affluenti.

\* \* \*

Io, nel portare il mio modesto contributo a questa discussione, dichiaro

(1) Pubblico questo articolo, sebbene non collimi con le idee espresse dal mio Direttore e da altri, perchè sono convinta che la libertà di discussione è sempre ottima cosa; anzi spesso volte dal cozzare di idee disparate, ma tendenti al bene, nasce il vero e si risolvono problemi del'a massima importanza. r. v.

subito che dissento, per convinzione profonda e non recente, dai fautori dell'automobile e della filovia. E, per quanto animato dal desiderio di essere oggettivo, non posso esimermi, occupandomi della questione, dall'espore francamente e prima di ogni altra cosa le considerazioni che stanno contro la tesi sostenuta da altri.

Non si attribuisca a questi miei rilievi il proposito di suscitare polemiche, bensì il desiderio, che dev'essere in noi tutti, di una discussione libera, ampia e seria per il trionfo finale della proposta che sarà ritenuta più adatta al nostro caso.

\* \* \*

L'impianto della filovia sopra una strada irregolare e tortuosa com'è la nostra costerebbe certo più di quanto alcuni presumono; ma sorvogliamo su questo e accenniamo piuttosto agli inconvenienti che sono comuni all'automobile e alla filovia.

La nostra strada è abbastanza ben tenuta nelle bella stagione; ma chi ha occasione di vederla in certe altre epoche dell'anno non può non pensare a quali ingenti spese d'esercizio si andrebbe incontro e più ancora a quali gravi pericoli saremmo esposti facendo percorrere i veicoli, sia pure con una velocità di poco superiore a quella delle diligenze, su tale strada, quando è inghiaziata e il gelo ne rende irregolare la superficie. I traballamenti, anche per effetto delle sinuosità del terreno, e i pericoli di disgrazie non sarebbero tali e così frequenti da far desiderare ai nostri valligiani la ricomparsa delle attuali diligenze?

Nè la soluzione sarebbe definitiva e in ogni caso di una utilità sufficiente, sia per il traffico dei viaggiatori, sia per quello delle merci. E, appunto in previsione di ciò, non sarebbe certo consigliabile ai nostri Comuni il loro concorso pecuniario, che pure sarebbe tanto utile qualunque fosse il sistema scelto.

Inoltre con simile mezzo di trasporto la nostra Valsesia si troverebbe ancora in una condizione di inferiorità rispetto ad altre valli alpine, anche meno importanti della nostra, le quali hanno risolto o s'apprestano a risolvere ben altrimenti il problema delle comunicazioni.

\* \* \*

Non so poi come si possa conciliare la scelta di un mezzo insufficiente coll'aspirazione nostra di giovare, oltre che a noi e ai forastieri, all'introduzione di industrie nella valle.

Coi mezzi termini è vano pensare ad un vero ed efficace movimento di forastieri e allo sviluppo di industrie, perchè sono elementi indispensabili, nelle condizioni attuali dei traffici, i sistemi di trasporto economici, rapidi e frequenti e di un'adeguata potenzialità. E ciò è tanto più necessario a noi in quanto che ci occorre di facilitare il più possibile le nostre comunicazioni coi grandi centri e colle stesse regioni finitime, se vogliamo tenerci in concorrenza colle altre valli.

Per diverse ragioni non potranno forse essere introdotte certe grandi industrie nella Valle Grande; ma nella parte media e bassa di essa troverebbero ce. to campo d'azione alcuni opifici speciali.

Il fatto della deficienza di mano d'opera non deve preoccupare troppo: il risveglio industriale determinerebbe una minore emigrazione dei nostri operai o l'immigrazione di quelli d'altre regioni. La mano d'opera corre, si sa, là ove ferve il lavoro; questo fenomeno non è nuovo nè raro.

\* \* \*

Ora mi occupo del sistema di trasporto al quale si dovrebbe guardare, secondo i miei convincimenti, come alla soluzione veramente utile.

So di manifestare un'idea che a tutta prima sarà forse ritenuta utopistica o poco meno. Ma se non ci fermiamo sulle prime impressioni, generalmente incerte in fatto di nuovi problemi, e ci addentriamo invece in un esame meno superficiale dei principali argomenti, tutto ci attrae a preferire, fra i diversi sistemi, quello d'una ferrovia economica di montagna sul tipo di quelle moderne svizzere.

Penso anzitutto che per il caso nostro non si debba fare confronti colle grandi ferrovie e neppure con quelle economiche del Biellese. E quanto all'essere queste ultime passive o quasi, come si è osservato, bisognerebbe conoscerne le vere cause, che potrebbero attribuirsi, non già al minor o maggior traffico, ma a difetti d'origine, a imperfetta organizzazione nei servizi, a potenzialità e corse insufficienti ai bisogni; ciò che ha una grandissima influenza, com'è noto, sui risultati economici di un'industria simile. Una causa ci deve pur essere, poichè non sembra concepibile che tali ferrovie siano passive o diano poco reddito in una regione così popolata, economicamente florida ed eminentemente industriale come il Biellese, mentre sono attive in regioni meno importanti.

Rivolgiamo altrove la nostra attenzione.

\* \* \*

Chi vagheggia l'impianto di una ferrovia economica di montagna non può certamente pensare ad una linea con grandi stazioni, lunghi e frequenti binari di scambio e ad altre opere costosissime e sproporzionate al nostro bisogno, nè a treni con molti vagoni; ma ad una ferrovia economica nell'impianto e nell'esercizio; una specie di tramvia elettrica a corse frequenti e rapide.

La Svizzera, maestra in ciò e vigile accorta dei suoi interessi, ha, com'è noto, queste ferrovie nelle sue valli e provvede a estenderne sempre più la rete.

Ma gli esempi pratici e adattissimi al nostro tipo di valle li abbiamo anche al di qua delle Alpi in valli italiane o etnicamente italiane non superiori alla nostra per numero di abitanti, per attrattive, per condizioni economiche e per concorso di villeggianti.

Non accennerò alla ferrovia elettrica della Valle Vigizzo, che sembra entrare nella sua fase risolutiva, nè al recentissimo progetto per le valli Antigorio e Formazza, esse pure dell'Ossola, se non per dimostrare ai convalligiani che i nostri vicini pensano meglio di noi ai loro interessi.

Due sono gli esempi che meritano tutta la nostra attenzione: la linea elettrica della Vallemaggia e quella della Valle di Mesocco.

La prima di queste due piccole valli ha l'impianto in esercizio già da circa un anno e mezzo. Lo sviluppo della linea è di 28 chilometri; il costo fu di lire ottantamila circa per chilometro, compreso il materiale mobile. Ha 12 piccole stazioni o fermate, una trentina di ponti fra grandi e piccoli, oltre a molti ponticelli e altre opere, che dimostrano come gli ostacoli non furono nè pochi nè lievi.

L'altra linea misura 32 chilometri circa e costò novantamila lire al chilometro, compreso il costo in lire 300 mila circa per la centrale idro-elettrica. Essa è in esercizio da due anni.

La popolazione della Vallemaggia è press'a poco uguale a quella della Valle Grande, mentre nella Valle di Mesocco gli abitanti sono soltanto 6000. Si verifica colà lo stesso carattere di emigrazione che da noi, e si noti ancora che non esistono industrie nel senso moderno

della parola, nè grandi boschi o altri prodotti del suolo, che possano avere un'influenza di qualche importanza sull'alimentazione della linea ferroviaria.

Nelle due valli, nonostante la comodità della ferrovia, i villeggianti che vi fanno qualche soggiorno sino ad ora non hanno oltrepassato il numero di quelli che abitualmente abbiamo noi nelle due sole stazioni di Alagna e Riva.

Se poi si calcola il sussidio a fondo perduto da parte dei Comuni e di quello dello Stato, rilevasi che l'interesse annuo o sussidio chilometrico s'aggira intorno a lire mille soltanto.

I risultati finanziari delle due imprese sono quelli previsti dai promotori, e vanno man mano migliorando per effetto della graduale scomparsa dei vecchi mezzi di trasporto, resi impotenti a sostenere la concorrenza col nuovo e comodissimo impianto.

Aggiungo ancora che dalle relazioni annuali sui traffici risulta evidentissimo che si è di fronte a un movimento di carattere assolutamente locale. Vi figurano, meticolosamente registrati e classificati, tutti i dati riflettenti il movimento dei viaggiatori e delle merci. Da una parte sono gli stessi abitanti delle valli che approfittano largamente del moderno, comodissimo ed economico mezzo per i rapporti quotidiani fra paesi e paesi e fra questi e il centro distributore, che nel caso nostro sarebbe rappresentato da Varallo, e un affluire di gitanti; dall'altra il trasporto di bagagli, prodotti del suolo e le merci d'ogni genere necessarie alle esigenze della vita. Nessun indizio di traffici speciali per industrie; ciò è la riprova che non ne esistono ancora.

I risultati ottenuti sono una dimostrazione eloquentissima di quanto già è stato scritto in questo stesso periodico; che cioè i mezzi rapidi e comodi danno

un incremento superiore alle previsioni le più ottimiste.

Ma in quelle due valli non si pensò all'automobile e alla filovia o ne fu abbandonata senz'altro l'idea. I promotori avevano giustamente intuito qual'era il sistema veramente utile per sostenere la concorrenza colle linee del Sempione e del Gottardo recanti altrove tanti nostri villeggianti e gitanti.

L'idea, dopo qualche lotta, persuase i valligiani, entrò e s'impose nelle aule comunali, e fu validamente caldeggiata dalle più note personalità.

Ed ora mi pare opportuna la riproduzione testuale di quanto si legge, tra l'altro, nella relazione di perizia che fu redatta da tecnici eminenti per il progetto della Vallemaggia. Richiamo su queste parole tutta l'attenzione dei convalligiani, perchè sembrano scritte pel caso nostro.

« La Vallemaggia è attraversata per tutto il suo percorso da una strada postale. Si affaccia spontaneo il pensiero di servirsi di essa per la sede ferroviaria. La strada però segue troppo la conformazione del terreno ed è quindi in condizioni di pendenza e di sinuosità affatto sfavorevoli: di più sarebbe troppo stretta, specialmente attraverso gli abitati. Noi riteniamo perciò che lo svolgimento della linea ferroviaria in sede propria, com'è previsto nel progetto, con adeguati ri-

duzioni e compensazioni delle pendenze, nel caso concreto, sia quello giusto.

« L'aumento delle spese di costruzione verrà compensato da risparmi nelle spese di esercizio, causa la maggiore possibilità di ridurre il tempo del percorso, e noi non dubitiamo che per l'appunto una corsa più rapida, e rispettivamente un tempo di percorso più breve, contribuirà notevolmente all'alimentazione della linea ».

\* \* \*

I nostri ostacoli non sono superiori a quelli incontrati nelle due valli sudette, nè la mano d'opera è più costosa.

Nessuna condizione di inferiorità, dunque, rispetto a quelle due piccole valli. Anzi nei confronti, alcuni elementi, e non di poco conto, risultano a nostro favore: non ultimi fra essi la grande attrattiva del Monte Rosa e la maggiore nostra vicinanza a grandi centri ed a regioni eminentemente ricche d'industrie e d'agricoltura.

È solo necessario, per arrivare alla soluzione ideale, che le nostre energie e cure migliori si raccolgano intorno a questo importantissimo interesse. Ed è certamente preferibile l'aspettare, se occorre, e fare le cose in modo definitivo e soddisfacente al provvedervi solo con mezzi rimedi.

P. JACHETTI.





# MONTE ROSA

*Il grave monte debella le torme  
di nubi gigantesche. Piene l'ore  
di sogni, nei tramonti e nelle aurore,  
del sole segna in color rosa l'orme.*



*Pacato eleva le robuste forme  
entro gli azurri, al soglio del Signore  
e nel sudario dell'ampio candore  
cela il segreto che in suo grembo dorme.*



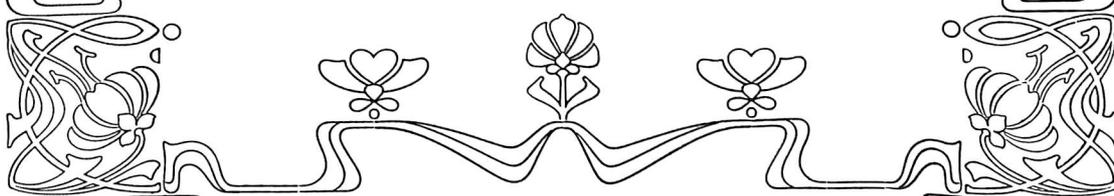
*Il gran segreto. Solitario monte,  
vanno anelanti al tuo bacio sublime  
l'anime elette, per tremende vie.*



*Un segreto d'imperio. O regal monte,  
quante la gloria delle ambite cime  
incoronava floride energie?*

Marzo 1909.

EMILIO PINCHIA.



## Una scommessa ed un sonetto

Certissima di far cosa grata ai lettori, offro loro alcuni versi, che un arguto e geniale poeta valsesiano mandò giorni sono ad un amico suo e mio; questi, venendo meno alla consegna — e gliene sono riconoscente — mi lasciò leggere il sonetto, ed io, con quello scrupolo che è proprio dei signori pubblicisti, promisi di accontentarmi della lettura, sebbene in cuor mio già macchinassi di pubblicare le gustosissime rime, il che ora faccio... in omaggio alla parola data!!

In un crocchio si discuteva dell'età di un amico assente e le asserzioni oscillavano, anno più anno meno, intorno alla sessantina. Chi, pensando all'elasticità dei garretti del forte alpinista, lo voleva poco più che cinquantenne; chi, maliziosamente accennando all'impenitenza del peccatore, lo avrebbe voluto più giovane ancora...; altri, invece, basandosi sui confronti e sulle memorie già biancheggianti, ritornava con la mente agli entusiasmi del 48 e pretendeva che quello o giù di lì fosse l'anno incriminato.

La discussione, anzichè affievolirsi, minacciava... e allora il più convinto, stanco

di sentir date, scommise, e scrisse al simpatico assente ricevendone questa risposta: « Quanto all'età mia (col patto di non tradirmi col bel sesso) vedi di calcolarla nel seguente sonetto:

Nacqui nell'anno mille ed ottocento  
 Quarantatrè nel dì: marzo diciotto;  
 L'ora non ti so dire, nè il momento....  
 Tira le somme.... e giuoca un terno al lotto.

M'han detto che quel dì tirasse vento,  
 E che l'acqua scendesse giù a dirotto,  
 Ma il cero del battesimo non si è spento,  
 Nè il *Porte-enfant* diè l'umido di sotto.

Era il dì dell'*Arcangel Gabriele*,  
 Ma solo *Angel* fui detto, l'*arca* omessa;  
 Senz'ali indi pel mondo alzai le vele,

E se oggi ancor m'è la virtù concessa  
 Di.... alle Muse levar le ragnatele.  
 Lo debbo al fatto della tua scommessa! »

L'ultima terzina aveva una nota esplicativa, che... mi veggio costretta a lasciar nella penna, perchè quello scrupolo giornalistico, che sopra ricordai, proprio mi impone il silenzio; peccato però, era così gustosa!

La Rivista Valsesiana.

## Una notevole Opera d'Arte

L'esimio scultore comm. Luigi Belli ha testè ultimato il gesso di un monumento funebre destinato ad irradiare nuova luce nel camposanto di Staglieno.

Il monumento, tutto in marmo bianco, misurerà metri 4 di altezza per 2,30 di larghezza. Nella parte centrale della croce, che posa su un sarcofago formante base, si ammira un angelo, raffigurante la

Risurrezione che sorregge la figura del giovane, cui il monumento è dedicato; ai lati della croce sonvi le allegorie della Carità e della Giustizia.

Il Belli, conosciuto ed apprezzato nel mondo artistico italiano come uno scultore di idee larghe e geniali, ha con questo lavoro acquistato nuovo titolo, sempre meglio affermandosi nella nobile



Monumento funerario in marmo bianco dedicato alla memoria del fu Filippo Bonini  
(Scultore Comm. LUIGI BELLI).

schiera dei veri artisti piemontesi. Il monumento, che per primi riproduciamo -- grazie alla cortesia del Belli e del signor Cominetti, Direttore della Rivista *La fotografia artistica* -- è splendido in ogni sua parte: il gruppo della Carità è soprattutto notevole per bellezza di insieme e di particolari, così come è espressivo e poetico il contrasto tra la figura del giovane, che ci appare come avvolto nel mistero, e quella dell'angelo, che pare voglia togliersi alla malinconia delle tombe per ritornare alla bellezza radiante del Cielo.

R. V.

## Figure Valsesiane

**GIO. ULRICO DEPAULIS.**



**Nascita.** — Varallo, 4 luglio 1833.

**Studi.** — Scuole classiche a Varallo; belle lettere alla R. Università di Torino.

**Titoli accademici.** — Laurea in belle lettere.

**Carriera.** — Professore di materie letterarie al Ginnasio D'Adda di Varallo; Insegnante Governativo al R. Ginnasio di Tortona, e nei Licei di Sondrio, di Cesena, di Massa, di Cesena e di Cremona; Preside nei Licei di Girgenti, di Macerata e di Vicenza; Provveditore a Cagliari, Ravenna e Piacenza.

**Onorificenze.** — Cavaliere della Corona d'Italia.

**Morte.** — Torino, 25 febbraio 1895.

\*

## SILVESTRO MILANOLO.



**Nascita.** — Morondo Cavaglia, 1846.

**Studi.** — Disegno a Varallo; R. Accademia Albertina di Torino.

**Carriera.** — Spinto dal bisogno fu a Moulins-Allier (Francia) per aiutare suo fratello nelle imprese da gessatore; ivi aprì una scuola di disegno e di pittura e tenne, affidatogli dal Municipio, l'insegnamento artistico negli istituti pubblici di istruzione.

**Opere.** — Numerosi ritratti e molti quadri fra i quali *Un Sacrificio Druidico* esposto a Parigi, ove sollevò vivissimi e disparati commenti.

**Morte.** — Moulins-Allier, 1895.

## Nota Meteorica

## Note Agricole

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I.

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

## FEBBRAIO 1909

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve in centim.
1	-6,1	0,2	713,8	0,3	9		*
2	-4,7	2	721,1	0,3	1		
3	-3	3,5	721,7	0,4	4		
4	1,3	<b>9,6</b>	717,9	0,8	2		
5	2,5	8,2	716,7	1	1		
6	0,5	7,8	719	0,8	1		
7	-1,7	4,8	721,3	0,3	4		
8	-3,2	2,8	723,1	0,5	3		
9	-2,5	-1,2	725	0,2	6		
10	-3,2	-0,8	718,9	0,2	10		17
11	-3,2	-0,6	711,3	0	10	*	39
12	-0,4	0,4	708,6	0	10	*	7,4
13	0,2	3,4	715,3	0,6	10		
14	-4	1,2	722,7	0,1	1		
15	-6,3	3,4	720,6	0,1	6		
16	-2,8	0,6	715,3	1	4		
17	-6,2	0	717,9	1,4	1		
18	-6	-0,3	721,7	0,4	0		
19	- <b>6,4</b>	1,4	725,6	0,3	2		
20	-6,2	1,8	726,9	0,3	3	*	
21	-2,2	3,7	727,3	0,5	0		
22	-2,4	3,8	723,5	0,5	5		
23	-2,3	3,8	720,3	0,5	4		5,8
24	-5,6	-1,8	720,7	0,3	8	*	7,5
25	-6,3	-1,3	716,8	1,7	9		5
26	-3,7	1,5	721,8	0,2	10		15,5
27	-2,5	2,4	721,5	0,1	8		15
28	-2,4	2,5	716,7	0,3	10		8,2

Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi.

La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

**Una buona madre di aceto.** — Si prepara economicamente così: in un barile si versi un litro o poco più di aceto assai caldo e si rotoli il fusto chiuso per acetificarlo tutto quanto: dopo 24 ore si aggiunga della feccia di vino e 35 grammi di cremor tartaro polverizzato, per dieci giorni si lasci il barile aperto e poi si versi il vino che si vuole acetificare. Dopo una ventina di giorni si avrà dell'ottimo aceto che si rimpiazza man mano con nuovo vino a seconda del consumo giornaliero.

La temperatura dell'ambiente deve però essere intorno a 25° C.

✱

**Come riscontrare la freschezza dell'uovo?** — Un metodo stato premiato dalla Società di avicoltura di Saxe si basa sul principio che: ponendo un uovo nel liquido, esso ha una tendenza a rialzarsi dalla posizione orizzontale tanto maggiore quanto più invecchia perchè aumenta il volume della camera d'aria dell'uovo stesso. Un uovo fresco sta orizzontale nel liquido; un uovo di 3-5 giorni fa già coll'orizzonte un angolo di venti gradi; quando l'uovo ha 8 giorni l'angolo passa a 45 gradi, poi a 60 gradi se l'uovo ha 15 giorni, infine a 75 gradi quando l'uovo ha tre settimane di vita. Se ha un mese resta diritto sulla punta; quando è più vecchio ancora, galleggia.

✱

**Per scoprire se al vino sono state aggiunte sostanze coloranti.** — Per scoprire se un vino ha il suo colore naturale, o se gli venne somministrato da sostanze coloranti estranee alla composizione dell'uva, ecco i suggerimenti del prof. Carpanè:

Si prende un pezzetto di calce viva, conservata in vaso di vetro ben chiuso, perchè idratandosi al contatto dell'aria non cada in polvere: si leviga la superficie con una lama di coltello, e quindi si versano sopra, una sull'altra due o tre gocce del vino sospetto. Trascorsi due

minuti circa, si osserva la macchia prodotta dal vino sulla superficie bianca della calce. Se la macchia sarà di colore grigio, vorrà dire che il vino è colorato naturalmente. Altrimenti si avrà l'indicazione che il vino fu colorato artificialmente, cioè:

con *Fucsina*, se la macchia apparirà rosso scuro;

con *Cocciniglia*, se bleu scuro;

con *Fittolacca*, se giallo scuro;

con *Campeggio*, se grigio nerastro;

con *Legno del Brasile*, se nero con tinta rossiccia tutto intorno;

con *Malvone*, se verde scuro.

—\*—

### Come si riconosce la Diaspis. —

La Diaspis si riconosce in tutte le stagioni dal color bianco che assumono i rami, ma è specialmente nell'inverno che riesce facile riconoscere le infezioni, inquantochè le piante, essendo prive di foglie, mostrano a nudo tutte le parti.

Queste si presentano con molta evidenza perchè ricoperte dagli scudetti delle femmine e dai follicoli dei maschi, in modo che da lontano le piante sembrano irregolarmente imbiancate.

Sotto gli scudetti stanno nascoste le femmine, che si possono facilmente riconoscere anche schiacciando l'insetto, perchè ne sprizza fuori una goccia di sangue color arancio; i fiocchetti bianchi o follicoli sono i bozzoletti in cui stanno racchiusi i maschi allo stato di crisalide. D'inverno tali follicoli sono vuoti.

Se l'infezione non è grave, maschi e femmine, cioè follicoli e scudetti si trovano sparsi qua e là, altrimenti ricoprono interi tratti di corteccia.

La Diaspis si trova di preferenza sui rami di pochi anni e si rinviene in colonie numerose, soprattutto alle biforcazioni dei rami ed in corrispondenza delle lacerazioni della corteccia.

La Diaspis per sè stessa non si diffonderebbe facilmente tranne per quanto è dovuto all'azione del vento che può spingere le giovani larve da una pianta all'altra; ma in primavera avanzata, essendo le femmine prive di zampe, si fissano sui rami e non si muovono più. Chi propaga l'infezione è l'uomo, sia che introduca in una località e piante

gelsi provenienti da vivai infetti, sia che passi da un gelso invetto ad uno sano per la sfogliatura, sia che trasporti foglia, o rami, o fascine raccolte da gelsi attaccati.

In tutti questi casi le larve della Diaspis passano per contatto diretto dalle piante infette a quelle sane senza che l'uomo il più delle volte sia consapevole del male di cui si è reso colpevole.

Più specialmente è l'importazione di gelsi da località o vivai infetti che ha disseminato la Diaspis in gran parte dei Comuni della pianura della nostra Provincia.

—\*—

**Potatura delle noci.** — La potatura secca di regola generale si deve sempre compiere a vegetazione spenta, cioè a dire d'autunno inoltrato e d'inverno sino al risveglio della vegetazione. Se non vi è pericolo di intensi freddi e di geli si può potare quando che sia, ma non bisogna mai potare durante il forte freddo ed il gelo.

—\*—

**Vino che sa di legno.** — Per correggere il vino da questo basterà versarvi della farina di senape bianca, freschissima, nella dose di gr. 15-30 per El. a seconda che il gusto di legno è più o meno pronunciato.

Versata la farina si agita col bastone e poi si lascia in riposo per 8-10 giorni. Invece che seguire questo metodo la farina si può mettere in un sacchettino di tela rada e questo immergere nel vino facendogli cambiare posizione a quando a quando: in questo modo si evita il travaso che è necessario eseguire prima di versare la farina. Altro mezzo consiste nel far uso di limoni che si fanno pescare in mezzo al vino per 48-60 ore. Non scomparendo il sapore di legno del tutto alla prima volta si ripete la operazione con altri limoni freschi. Ne occorrono n. 3-4 per El.

Per correggere i fusti converrà fare anzitutto una lavatura energica con una soluzione di acido solforico al 5 per cento; quindi una seconda lavatura con lisciva bollente ed una riasciacquatura con acqua fresca abbondante.

(Dalla *Rivista Agricola*).

# SPORT

## La locomotiva francese « Pacific ».

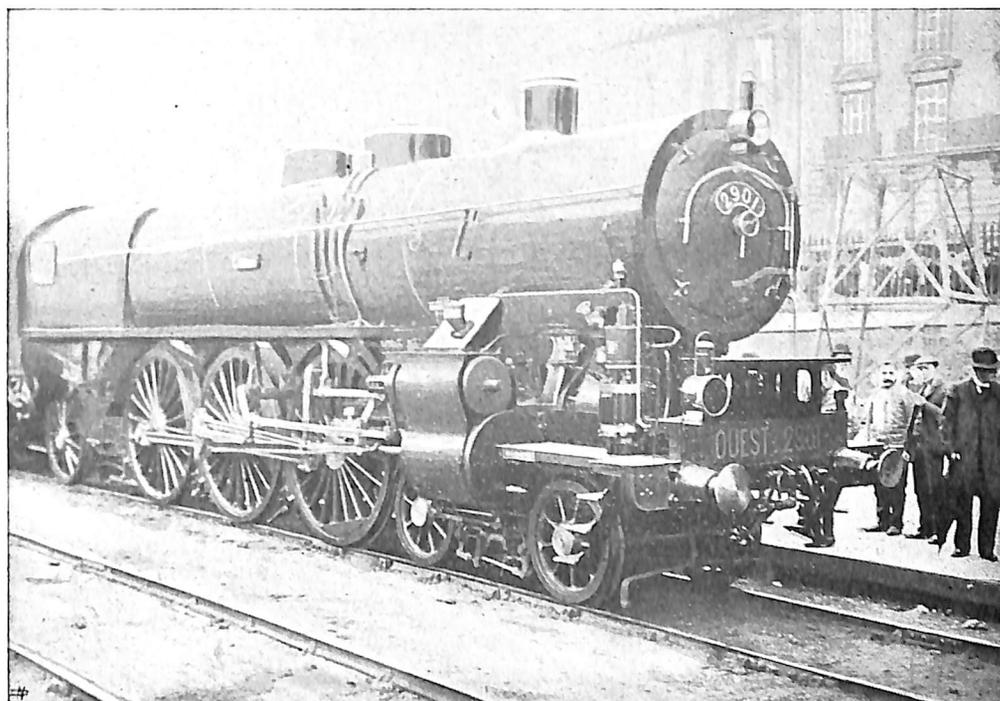
Un nuovo tipo di locomotiva fu recentemente costruito dalla Compagnie Française de l'Ouest, nelle officine di Sotteville, presso Rouen.

Essa è portata da tre assi motori a grandi ruote accoppiate per ottenere una sufficiente aderenza ed ha un asse con-

vergente nelle parte posteriore per sopportare l'eccesso del peso e per agevole la circolazione nelle curve.

Questo tipo, che in America fu chiamato « Pacific », è destinato a rimorchiare i pesantissimi *express* su le linee a forti pendenze da Parigi a Brest od a Cherbourg. Sviluppa normalmente 1600 cavalli; pesa 91 tonnellate e 148 tonnellate col *tender*.

E' senza dubbio la più potente fra le locomotive che esistono in Europa. Trascina facilmente un treno di 300 tonnellate con una velocità di 120 chilometri all'ora.



Locomotiva PACIFIC.

## La motocicletta Esnaut Peltène.

È una motocicletta *monstre*: certo la più potente che fino ad ora si sia costruita. Fu battezzata Motoeyclette Esnaut Peltène. E' a cinque cilindri; 35 HP. Fu montata da Contant per *tremare* il ciclista Gombault, che tentò battere tutti i *records* passati, facendo più di 100 km. all'ora.

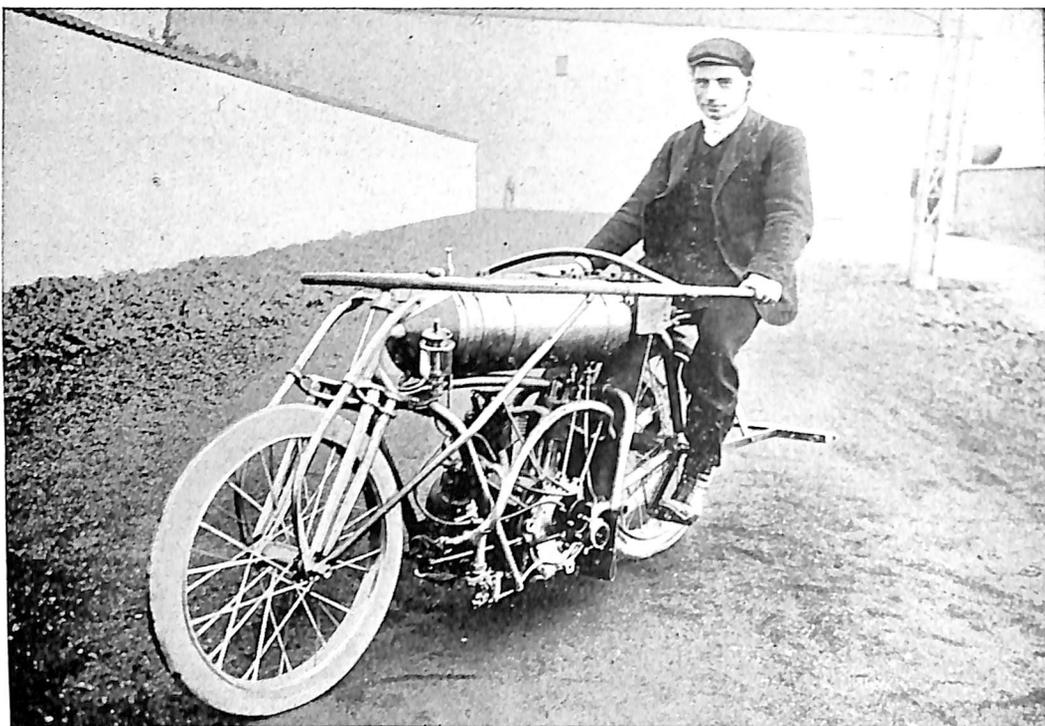
# SPIGOLANDO

Dalla NUOVA ANTOLOGIA.

**Attraverso una Galleria d'arte.** — Nessuna città italiana sa tessere all'arte l'eterno incanto della sua grandezza e

del suo sorriso come la bellissima regina della Laguna, tanto ricca di memorie e di sogni tra le glorie vissute e le fervide speranze. A Venezia, dunque! per dare una capatina alla *Galleria internazionale d'arte moderna*, con a guida il bravo critico N. Barbantini. Eccoci nel famoso palazzo Pesaro, sul Canal Grande. Le opere esposte sono complessivamente 371; numericamente il primo posto è dovuto all'Italia, ma la nazione meglio rappre-

l'Olanda è interessante per una collezione di bianco-nero; la Russia rivela un nuovo periodo di tentativi, di ricerche ansiose e di ardimenti temerari; la Scandinavia si segnala per il contenuto dell'arte sua, sana e fresca, libera dal freno di qualunque convenzionalismo. E l'Italia? Moltissime opere, fra cui abbondano le mediocri. Non vi mancano opere egregie: ma di esse, in particolare, come dell'arte italiana in genere, e delle sue manife-



La Motocicletta ESNAUT PELTÈNE.

sentata è la Spagna, coi quadri di Zuloaga, dell'Anglada e specialmente del Sorolla, verista sano e vivace, dal colore robusto e luminoso. La Francia vanta le opere del Rodin, che col Meunier è uno dei più grandi rinnovatori della scultura contemporanea, e quelle dei pittori Besnard, Cottet, Simon, Latour, ecc. Il Belgio, la Germania, l'Inghilterra e la Scozia ci fanno ammirare molti loro artisti, fra cui ricorderemo il belga Meunier, i tedeschi Klinger, Jank, Oppler e Lenbach, gli inglesi East, Bramley, Nicholson, ecc. L'Ungheria e l'Austria vi sono rappresentate solo parzialmente;

stazioni, e delle sue finalità, la nostra guida vuol parlare diffusamente un'altra volta. Torneremo dunque volentieri, col Barbantini, a palazzo Pesaro.

(1 febbraio).

✱

**Nicolò Paganini.** — Intorno alla *vita* e *l'arte* del celebre Paganini ci dà notizie molto preziose ed interessanti, desumendole da *nuovi documenti*, Aristide Manassero. Troppo vaghi e leggendari sono, infatti, i biografi di lui, fra cui il Fétis, lo Schottky, l'Harris e lo Schultz: e troppo stravagante e ridicola era la leggenda di Heine, sebbene rappresentasse

l'opinione comune che, specialmente in Germania, si aveva dell'arte meravigliosa di Paganini, della sua diabolica abilità e della sua figura « che sembrava appartenere piuttosto al regno vaporoso delle ombre che allo splendido mondo dei viventi ». Sta il fatto però che l'incomparabile *virtuoso* sortì da natura un aspetto tutt'altro che bello e simpatico; nè si può dire che al suo genio abbia sorriso una vita di gioie e di tranquillità. Chè anzi, afflitto da malattie nervose e debilitanti, la sua povera esistenza finì di soffrire, a 56 anni, il 27 maggio 1840.

voluttuose, quella musica angelica per cui non riuscirebbe nemmeno ora troppo grave il sacrificio di un *paganinetto*.

(16 febbraio).

P. S.



### Piazza Venezia a Roma

La Città Eterna si appresta per la grande esposizione del 1911, la quale — forse — permetterà ai numerosi visitatori di ammirare Piazza Venezia col superbo sfondo del massimo monumento eretto dalla terza Italia. Il ricordo infatti de-



Piazza Venezia a Roma.

Non si deve poi credere che a lui, sebbene bruttissimo, non sia stato facile il sorriso e l'amore delle donne pallide e sentimentali del tempo suo: strano cuore di mutabile sensibilità, egli ne amò non meno di..... venti.

Quanto all'arte, bisogna non solo esaltarlo come esecutore pieno di forza, di fuoco, di grazia, di misura e di gusto, ma anche come compositore valentissimo di concerti, quartetti, sonate e specialmente variazioni sulle opere più in voga. Peccato che non tutte le sue composizioni siano ancora ben conosciute, e che alcune non siano poi da lui state veramente scritte. Di esse e della loro ineffabile bellezza egli portò il segreto nella tomba, insieme col segreto divino di saper trarre dallo *stradivario* quelle note che erano beatitudine di languori e di commozioni

stinato al Padre della Patria è quanto mai si possa immaginare di grandioso e di imponente.



### La fatica del Cervello

Ecco un tema che interessa il medico, investe la vita della nazione, ed assurge alla dignità di una questione eminentemente sociale e più direttamente nazionale; ecco un tema che il prof. Leonardo Bianchi tratta con profonda dottrina in una bella conferenza tenuta all'Associazione della Stampa in Roma.

Chi pensa all'altissimo valore che il cervello ha nella vita; chi pensa che esso è l'organo dove si preparano i destini umani, che esso ci dà la gioia o il dolore, la ricchezza o la miseria, la dignità o la soggezione; chi pensa che esso è la gran-

de sorgente della forza che si trasmette nelle infinità e sempre rinnovantisi direzioni dell'attività umana, non può che preoccuparsi gravemente degli effetti che la fatica esercita su di esso. In fatti quando comincia la fatica, diminuiscono la rapidità e la qualità del lavoro mentale; mentre là dove predomina l'effetto dell'esercizio, la qualità del lavoro aumenta progressivamente. Pur troppo, è più frequente il primo caso: di qui quella generale stanchezza di cui risente tanto profondamente la vita nostra, facilmente attiva; di qui lo spettacolo preoccupante di una quasi generale fiacchezza e debolezza irritabile, contro la quale è necessario provvedere con ogni mezzo atto a ridestare e rinvigorire la forza delle giovani generazioni.

\*•\*

### Pesca miracolosa.

In un angolo pittoresco dell'America occidentale, verso la California, ad alcune miglia da Los Angeles, si può assistere a delle pesche straordinarie, non tanto pel numero delle vittime quanto per le loro gigantesche proporzioni.

A Santa Catalina non si può far parte del *Bar-Club* se prima non si è pescato un pesce di almeno mezzo quintale col semplice aiuto di una pertica.

Santa Catalina è un'isola molto frastagliata, di 22 miglia di lunghezza per 7 di larghezza, che si stende in faccia a Los Angeles nel Pacifico. A un dato tempo vi si riuniscono i più abili pescatori alla lenza delle cinque parti del mondo. Si tratta di conquistare uno dei trofei offerti dal *Bar-Club*.

I dintorni dell'isola e le sue coste sono popolati dai più interessanti campioni di una specie di gigantesco merluzzo, chiamato il *Bar saltatore*. Pesa di solito 30 chilogrammi, ma può anche raggiungere il quintale.

Uno straniero che assistette ad una fortunata pesca, così racconta l'avventura:

« Fui presentato alla signora Baret.

« E' una signora piccolina e rotondetta, dagli occhi vivaci, ombreggiati dalle larghe falde di un cappello di paglia. Essa aveva in mano la sua canna da pesca di bambù ed era sulle mosse per

andare alla pesca. Mi accettò in compagnia con una frase gentile:

— Voi mi portate fortuna —.

« Salii nella sua barca. Uno *chaffeur* ci accompagnava.

« Dopo mezz'ora circa di corsa veloce rallentiamo, e la signora Baret incomincia i preparativi. Essa attacca all'estremità della sua lenza uno dei pesci vivi che tiene in riserva in una cassa e lancia l'esca. Con mio sommo stupore, anziché affondare, il pesce si mette a saltellare e galoppare sull'acqua. Sembra che il *Bar* sia assai ghiotto di pesci volanti. Non aveva ancora dato che pochi colpi di coda e d'ala, quando un gran scuotimento si produsse intorno a noi, e tre o quattro enormi teste comparvero. Il pesce volante si agita sempre più e i ghiottoni lo seguono. Uno di essi esce interamente dall'acqua ed io getto un grido d'ammirazione:

— « Che bell'animale!

— « No! esclama la signora Baret, e ritira con un colpo la canna. Non sono che dei piccini. Non ne vale la pena.

« Oh, quei piccini avrebbero senza dubbio fatto colpo sui nostri mercati. Ma io sono a Santa Catalina e sul canotto a petrolio della signora Baret, membro del *Bar-Club*!

« La signora Baret fa cenno di proseguire. Essa cambia esca e un istante dopo lancia di nuovo la sua lenza. La nuova esca non aveva ancora toccato la superficie dell'acqua, che avviene un grande rimescolio, una montagna d'acqua si solleva e appare dalla testa alla coda un mostro, un autentico mostro.

« Questa volta non ho forza di gridare, e la signora Baret non ritira la canna. Il suo polso è fermo. Essa si limita a tirare leggermente a sé la canna. La manovra riesce: il pesce volante salta a destra e il mostro l'inghiotte e scompare. E' in questo momento che si inizia il vero dramma.

« Il filo è teso. La preda ci trascina.

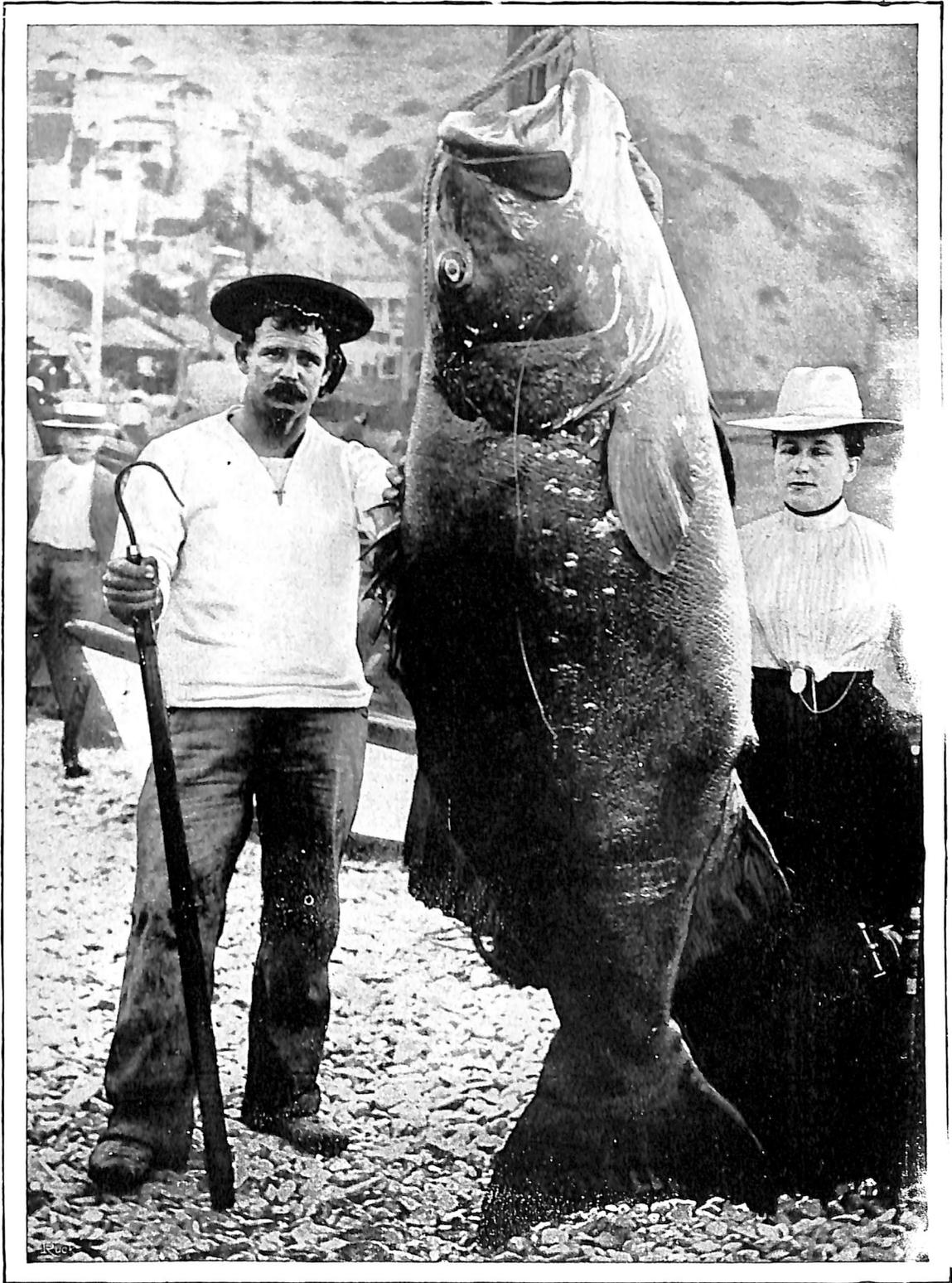
« Io mi precipito per aiutare la mia compagna. Un brusco gesto mi arresta.

« — Squalificata, essa mormora.

« Infatti, mi spiega lo *chaffeur*, essa sarebbe squalificata quando non riuscisse a domare il mostro colle sole sue forze.

« — Proseguite, essa comanda.

« Ed eccoci partiti verso il largo. A



La Regina dei pescatori alla lenza.

volte il mostro tenta di scendere nella profondità e il canotto gira su se stesso. Altre volte si slancia nell'aria come se volesse salvarsi a volo.

« Io non avevo mai assistito a un dramma così commovente.

« Il *Bar* si agita ora, senza più correre; salta, affonda, volteggia, si stanca. La signora Baret sorride. E' buon segno.

« Essa fa un gesto. Il canotto si volge a terra ed eccoci partiti a gran velocità verso il porto. Il mostro è addomesticato. Egli ci segue, per così dire, a occhi chiusi. La bandiera del Club è issata. Vi è folla sul *quai*. Hanno indovinato una bella presa. Ci accostiamo; la signora Baret salta a terra impugnando la canna.

« Intorno a noi la folla è ansiosa.

« Improvvisamente il pesce si risveglia; si slancia sull'acqua. Un gran fremito percorre l'adunanza. Nessuno grida o parla per timore di spaventare il grande *Bar nero*.

« L'aiuto brandisce il suo arpione, uno strumento alto due metri al più.

« La signora Baret si attacca, senza arrischiare il minimo gesto proibito dai regolamenti. Essa pazienta. A un tratto, approfittando d'un nuovo salto del mostro, essa tira bruscamente sulla canna. L'aiuto zappa nell'aria, raggiunge la testa del mostro, e fra gli applausi di tutti, la signora Baret mette il piede sulla sua preda.

« La bestia è pescata, e si trova che raggiunge i 90 chilogrammi! »

(Dalla *Varietas*).



*Torino*, A. C. — Sono stato da lei il lunedì 15 marzo: peccato che ella sia stato assente. Avremmo potuto combinare benissimo tutto; se viene lei a Varallo bene, del resto alla mia prossima venuta costi.

N. S. — Ho ricevuto e letto: schiettamente le dico che non mi convince.

*Berna*, E. R. — Come vede dall'articolo pubblicato in questo numero, non sono esclusivista; anzi trovo opportuno che ognuno esponga chiaramente le proprie opinioni; se ella mi conoscesse non avrebbe emesso il giudizio che le perdono!

*Milano*, F. N. — Lei trova sconveniente che si ripeta l'abbonamento da chi da due anni riceve regolarmente un giornale? Io trovo non solo sconveniente, ma anche immorale che si ritengano 24 numeri di un periodico, che non si vuol pagare, senza aver trovato una volta sola il minuto di tempo e l'onestà per scrivere la parola *respinto* o quel tanto di fiato per pronunciare la stessa parola dinanzi al portalettere! Del resto lei saprà, e se non lo sapesse glielo dico io, che la Cassazione è stata esplicita al riguardo: intendo perciò, tanto per dare un monito ai negligenti, di iniziare i passi necessari per costringere al pagamento chi è tenuto. Tanto le dovevo.

*Novara*, L. G. — E la promessa?

*Ghemme*, E. C. — Interessante e ben scritto; troverei però conveniente attendere l'autunno: sarebbe così di vera attualità.

Che ne dice?

*Roma*, L. Z. — Buona la sostanza, ma la forma è impossibile: provi a correggere, anzi a rifare e rimandi.

---

**Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati).**

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta CAMASCHELLA E ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

---

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO.

Tip. Camaschella e Zanfa, Varallo.

## Toeletta igienica

Acqua di Toeletta, di bellezza e curative. Lozioni per capelli. Cure scientifiche delle Calvizie. Tinture per i capelli igieniche e vegetali. Dentifrici e Gengivari. Preparazioni Igieniche di Bellezza e Curative per Unghe, Mani, Occhi, Ciglia, Sopraciglia, Naso, Bocca, Orecchie, Seno, Gola, Piedi, ecc. ecc. Prodotti di Toeletta intima. Bagni di Bellezza e medicati. Ciprie finissime e medicinali. Alcolati, Estratti, Eteri, Profumi, ecc. ecc. — *Laboratorio Chimico di Cosmesi scientifica U. FERRERI, Via Baretto, 2, TORINO. Unico in Italia.* — *Gratis* - Consigli ed Istruzioni di Toeletta Igienica e medicinale contro francobollo per la rispоста.

# Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

—>>> Direttore: Prof. CARLO MARCO <<<—

**SOMMARIO:** Pro Valsesia, R. V. — L'Automobile, P. STRIGINI — Attendendo la ferrovia, G. GIANOLI — Il giuoco del calcio E. CANTONI — Ora triste, L. B. — Il Tiro a Segno in Valsesia, G. PRETI — Un'importante pubblicazione, C. MARCO — Figure Valsesiane (Giuseppe Pio Gilardone e Francesco Sella) — Nota meteorica — Note agricole — Sport — Spigolando — Piccola posta.

## PRO VALSEESIA

Mentre mi accingevo a mettere ancora una volta in evidenza la necessità di istituire la *Pro Valsesia*, ricevetti un esemplare della nuovissima elegante consorella *Rivista Mensile*, che, a cominciare da questo aprile, è e sarà gratuitamente diffusa in Italia ed all'estero.

Il Principe Pietro Lanza di Scalea, Presidente dell'Associazione Nazionale Italiana per il movimento dei forestieri, nell'articolo di fondo *Incominciando....*, così scrive: « Questa Rivista ha lo scopo di essere l'organo intermediario fra l'Associazione e tutti quanti si interessano all'importante problema economico che si lega con l'industria del forestiero; problema che non comprende soltanto gli interessi di classe di coloro che dalle molteplici attività che quell'industria produce ritraggono ragioni di lucro e di ricchezza, ma abbraccia infinite questioni che interessano lo sviluppo economico, morale e sociale del paese ».

Non vi pare che queste parole si adattino mirabilmente al caso nostro?

Una *Pro Valsesia*, che non curasse soltanto gli interessi di classe, ma ab-

bracciasse quanto interessa lo sviluppo economico, morale e sociale della nostra valle, sarebbe tale utilissima istituzione da dare in poco tempo abbondanti e reali frutti. È inutile che io ripeta che le mie colonne sarebbero felicissime di offrire gratuita tutta la possibile ospitalità.

Problemi di pubblica utilità, che difficilmente le singole energie dei valligiani o anche quelle dei Comuni potrebbero risolvere, troverebbero invece il vero campo di esplicazione in una società, la quale riunendo in un forte manipolo uomini di intelligenza e di buona volontà, tendesse a mettere in giusta luce quanto essa ha possibilità di fare nel campo dell'industria.

\* \* \*

Che la nostra valle nulla abbia da invidiare in fatto di bellezze naturali alle sue consorelle, e di qua e al di là delle Alpi, è per noi cosa ovvia; ma questa convinzione non basta sia fondata in noi.... lo dovrebbe essere parimenti nei forestieri che d'estate volgono ai monti.

E per convincere il villeggiante sulla bontà della villeggiatura non vi è via migliore che l'alletterarlo con una ben studiata *réclame*.

Promettere cento quando non si può dare che venti è disonesto e pericoloso; ma il porre in giusta e veritiera luce dinanzi all'occhio ed alla mente del forestiero



*Paesaggi Valsesiani*  
Cascata d'Otro presso Alagna.  
(Neg. cav. VITTORIO SELLA.)

quanto corrisponde al vero è decoroso e sommamente utile. Inoltre chi viene a fissare tra noi dimora estiva desidera di avere appianate le difficoltà inerenti alla poca conoscenza dei luoghi e rimane bene impressionato e soddisfatto se trova in noi amici che gli siano guida in tutto e per tutto e gli porgano quel complesso

di gratuiti servizi che solo una ben studiata e sviluppata *Pro Valsesia* potrebbe apprestare.

È doveroso ricordare la benemerenzza che si è acquistata il Circolo Commerciale di Varallo allestendo un *cartellone-réclame* atto a diffondere nei principali centri dell'alta Italia la notizia degli ottenuti miglioramenti nel servizio ferroviario, mentre nello stesso tempo offre al forestiero alcuni fra i più belli colpi d'occhio della valle. Ma di questo parlerò ancora in altro numero.

\* \* \*

Non per formulare un programma completo, nè tanto meno per dar suggerimenti, ma solo per accennare a grandi linee quale potrebbe essere il compito della *Pro Valsesia*, traccio il seguente schema, plasmato su quello che è di base alla Associazione Nazionale Italiana per il movimento dei forestieri:

— La *Pro Valsesia* ha per iscopo di mettere in giusta luce quanto la Valsesia ha di importante nei riguardi delle bellezze naturali, dell'arte, della storia, delle tradizioni, dei costumi, dell'alpinismo, dell'industria, ecc. e ciò in special modo per favorire e promuovere il movimento dei forestieri.

— La *Pro Valsesia* ha sede in Varallo con sezioni in tutti i comuni della valle che lo desiderino.

— I principali intenti della Società sono i seguenti:

a) Porsi in relazione con le associazioni congeneri per quanto ha attinenza col movimento dei forestieri;

b) Fare pubblicazioni sui periodici e vigilare che quanto si scrive sia sempre conforme al vero;

c) Pubblicare o promuovere la pub-



*Soggetti e paesaggi Valsesiani — Campertogno, Alla Fontana.*

(Da neg. VITTORIO DE-MARCIU).

blicazione di guide brevi, chiare, schematiche, di tutta la valle o di parti di essa, da offrire gratuite al forestiero;

d) Pubblicare sui periodici liste di forestieri;

e) Procurare ai forestieri utili e pratiche indicazioni circa i trasporti, gli alloggi, il vitto, e tutto quanto possa loro agevolare e rendere piacevole il soggiorno, istituendo all'uopo un apposito ufficio di informazioni gratuite;

f) Ricevere reclami e curare che sian tolte le cause che li hanno causati;

g) Pubblicare inserzioni ed avvisi collettivi a vantaggio di tutta la valle;

h) Organizzare servizi di guide, di carrozze, e di altri mezzi di trasporto;

i) Promuovere piccole esposizioni, festeggiamenti, spettacoli, conferenze, concerti, escursioni, ecc.;

l) Curare il miglioramento dei pubblici servizi;

m) Appianare, dietro richiesta, le controversie d'interesse regionale, dalle quali possa derivare danno agli scopi dell'associazione;

n) Studiare quanto altro possa essere utile al conseguimento degli scopi sociali.

\* \* \*

Finisco riportando la splendida chiusa dell'articolo del Principe di Scalea; chiusa, che fatte le dovute modificazioni, ben si addice al caso nostro:

« Non dobbiamo fare irruginire i delicati meccanismi con la mancanza di audacia intraprendente, se non vogliamo diventare un popolo indegno di mantenere l'aristocratica poesia della nostra grandezza con la scettica noncuranza del

nostro avvenire. Nel paese ove stanno, ammonitori sacri alla coscienza universale, le vestigia di monumenti che assumono il carattere di asili santificati da un culto secolare, non può e non



*Paesaggi Valsesiani*

Casolari e Cappella d'Otro — Monte Tagliaferro.

Neg. E. GALLO.

deve la coscienza nazionale compiere con sacrilega inerzia l'opera iconoclasta dell'abbandono e dell'oblio. Essa deve, nazionalizzando l'invocazione del poeta latino, chiedere al sole che non illumini mai cosa più grande e più eterna dell'Italia nostra ».

**La Rivista Valsesiana.**





# L' AUTOMOBILE

*Agli amici C. e A. Durio.*

## I

### Un AUTO-fobo

Nell'aria placida  
 un rombo, e tosto  
 la gente pavida  
 cede il suo posto  
 al mostro ferreo  
 che piomba addosso  
 e le vuol rompere  
 del collo l'osso.  
 È un mostro orribile  
 che ammazza i cani,  
 e lascia attoniti  
 bimbi e villani.  
 Nell'instancabile  
 corsa funesta  
 solleva polvere  
 e l'aria appesta;  
 lieto fin l'anima  
 del suo signore  
 manda in un attimo  
 al creatore.....  
 È moto, è turbine,  
 è ansia che sferra  
 volate indomite,  
 è prosa, è guerra:  
 è la malefica  
 gioia del forte;  
 è pazza, inconscia  
 corsa alla morte!

## II

### Un AUTO-filo

Nell'aria placida  
 un rombo, e un nero  
 punto dileguasi  
 come il pensiero.....  
 È un mostro ferreo  
 di forma strana,  
 che appare, palpita  
 e si allontana;  
 è un mostro docile  
 che balza e rugge,  
 che anela, strepita  
 e via sen fugge.  
 Sempre instancabile  
 nel lungo volo,  
 sfida i pericoli,  
 divora il suolo,  
 e al mondo l'anima  
 antica desta  
 dal millenario  
 sonno con festa....  
 È moto, è palpito  
 d'opra tenace;  
 è gloria nobile,  
 è forza, è pace;  
 è voler ferreo,  
 è ardire, è via  
 di vita fulgida,  
 è poesia!

*Marzo 1909.*

PIETRO STRIGINI.

## ATTENDENDO LA FERROVIA

Lieto che la riaperta discussione su uno dei più vitali ed importanti problemi valesiani abbia chiamato all'interessante disputa nuove energie, chiedo di bel nuovo ospitalità a queste colonne per portare il dibattito su quel terreno che a me sembra il più opportuno e per accennare ad un tempo a quella soluzione pratica che, almeno pel momento, reputo la migliore,

E mi studierò di postare il problema delle rapide comunicazioni Varallo-Alagna nel modo il più chiaro e netto possibile, affinché ne abbia a scaturire per logica e naturale conseguenza, quella soluzione che sola ed unica può matematicamente derivare dalle illazioni che andremo traendo. E ciò perchè, per conseguire un qualunque risultato concreto, è mestieri limitare la discussione nel campo della praticità, ghiacchè sconfinando e spaziando nel vago si può salire, sì, a luminose cime, ma intanto si perde di mira la via che si deve battere.

\* \* \*

Avanti di entrare in materia m'incombe il dovere di ritorna e per un momento sul mio precedente articolo accolto dalla valorosa *Rivista* « Per un vitale interesse valesiano » per meglio illustrarlo e così confutare il dubbio sulla passività della rete economica biellese avanzato dall'egregio mio contradditore nell'ultimo numero della *Rivista* medesima.

La rete economica Biellese è diretta da un ingegnere competentissimo in materia, che da circa quindici anni risiede a Biella e conosce tutti gli usi, i bisogni,

i desiderii delle popolazioni toccate dalle ferrovie che egli dirige, e non ha mai risparmiato, come non risparmia tuttora, di porre ogni impegno nel compilare orarii, nel facilitare scambi di merci, nell'istituire treni nuovi in occasione di fiere, feste, ricorrenze religiose ecc. Per aumentare il traffico, riducendo le spese, il cav. Giorgio Marsal — giacchè è di lui che parlo — ideò pure una nuova disposizione meccanica per far inoltrare sulla rete biellese, a scartamento ridotto, i carrozzoni delle ferrovie a scartamento normale. Eppure con tutti gli espedienti che la pratica dei luoghi ha suggerito, con tutte le economie possibili e permesse dall'esplicazione di un buon servizio, le tre linee biellesi sono passive!

La causa?

Evidentemente non può essere che una sola: la sproporzione fra il capitale impiegato ed il movimento locale. Ecco perchè nel mio precedente articolo ho creduto bene addurre l'esempio del Biellese, noto a tutti come il Belgio d'Italia.

Ma si sono fatte altre linee in località meno popolate ed industriali del Biellese; sta bene; per vederne i risultati pratici, e per fare confronti che calzino al caso nostro, sarebbe utile, anzi indispensabile, l'averne sott'occhio i bilanci e le relazioni annuali.

\* \* \*

Traducendo schematicamente i miei concetti io chiedo ai nostri convalligiani, che si occupano con amore e discutono con passione sui problemi di vitale interesse locale:

1. *Gli attuali mezzi di comunicazione in Valgrande sono sufficienti e nel rapporto*

*col movimento normale della valle e con quello straordinario della stagione estiva?*

2. *Lasciandoli immutati, può la Valgrande sostenere oltre la concorrenza che le fanno a destra il Canavese, la Valle d'Aosta ed il Biellese, a sinistra la Valle dell'Ossola, il Lago Maggiore ed il Varesotto?*

A queste due prime domande credo i valsesiani risponderebbero unanimi con un *no* netto e deciso.

Si impone quindi una soluzione.

3. *Per facilitare le comunicazioni in Valgrande e per renderle rapide, comode, moderne, atte ad accontentare noi ed il villeggiante, è a preferirsi la ferrovia o la filovia o l'automobile?*

Unanimi ancora i Valsesiani risponderebbero: *la ferrovia*.

4. *Può la Valgrande impunemente attendere che si trovi quel manipolo di colonterosi, il quale, disponendo di forti capitali, intraprenda e conduca a termine la ferrovia Varallo-Alagna?*

Per rispondere conviene conoscere, almeno con una certa approssimazione, quanti anni si richieggono — sottoscritto il capitale necessario — per costruire una ferrovia di montagna, sia pure economica. Non è difficile, con la scorta dell'esperienza, il determinare questo tempo. Gli studi di massima, la domanda del sussidio governativo — con tutte le lentezze e le esigenze della nostra burocrazia — lo studio definitivo, l'esecuzione del lavoro, ecc. richieggono indubbiamente parecchi anni. E si badi che, perchè non mi si abbia a tacciare di demolitore sistematico di una sì magnifica idea, ho ammesso senz'altro che si arrivasse a costituire il capitale necessario a tale fine; mentre, non per pessimismo, ma solo per guardare le cose in faccia e chiamare pane il pane, non so in qual modo si troverebbero i molti milioni necessari, nè in quanto tempo.

Comunque ricadiamo così nell'ambito della prima domanda alla quale come abbiamo visto, non si può rispondere che negativamente, sicchè anche il *no*, è, per logica, la forzata risposta a quanto veniamo dal domandarci.

E allora?

Allora, siccome non è ammissibile che i valsesiani si rassegnino a rispondere sì alla seconda domanda mentre attendono fiduciosi che la ferrovia diventi un fatto compiuto, così urge escogitare un mezzo, sia pure provvisorio, per sventare il pericolo inerente alla seconda ed alla quarta domanda.

Questo mezzo non può essere che la filovia o l'automobile.

Dato lo stato della nostra strada provinciale Varallo-Alagna e la sua relativa ristrettezza non parmi sia troppo a raccomandarsi la filovia, giacchè ad eliminare ogni pericolo pel transito occorrerebbe allargare il sedime stradale su pressochè tutta la sua lunghezza.

Ora anche un adattamento solo alla meglio, implicherebbe ad ogni modo una forte spesa; il che porta di necessaria conseguenza che si richiede per tale impianto un capitale già abbastanza rilevante e forse così sproporzionato alla provvisorietà del servizio. Inoltre più si immobilizza e più aumentano gli interessi passivi, i redditi netti diminuiscono, ciò che crea per la costituzione del capitale, una difficoltà che cresce in ragione direi geometrica del suo aumentare medesimo. Non resterebbe quindi più che l'automobile.

L'automobile potrebbe benissimo per qualche anno, mentre la ferrovia è allo stadio di incubazione, risolvere il problema; non grandi capitali, non lunghi studi preventivi, non costosi lavori lungo la linea, non stazioni, non ponti, non gallerie, ecc.

Si era già tentata la costituzione di

una Società Valsesiana pel servizio di automobili da Varallo ad Alagna, ma le sottoscrizioni non diedero il risultato che i promotori si attendevano, quindi bisognerebbe che il problema avesse un'altra soluzione.

E la soluzione non sarebbe difficile, qualora i Comuni interessati dessero il loro appoggio morale e anche finanziario con una certa somma a fondo perduto, prescrivendo tutti quegli oneri che si credono necessari per un buon servizio, sia questo assunto da un privato o da una società.

Ma i Comuni hanno bilanci che non possono permettere degli stanziamenti *ad hoc*. Lo scopo è così legato al bene della valle che le somme dovrebbero trovarsi; ma se alle finanze comunali non è possibile sostenere questo peso, forse che proprio non sia possibile trovare qualche valesiano, amante della sua valle, disposto a venire in aiuto ai Comuni?

È a credersi, è a sperarsi che sì.

\* \* \*

La soluzione immediata dell'automobile non solo non danneggerebbe quella mediata della ferrovia, ma servirebbe molto bene per fornire tutti quei dati di fatto inerenti al movimento dei passeggeri e dei bagagli, che sarebbero utilissimi per lo studio definitivo di una ferrovia.

Conchiudo quindi col dire che sono d'accordo coi propugnatori della ferrovia nel considerare questa come la soluzione ideale del problema, ma nello stesso tempo sono convinto che la Valgrande non può e non deve aspettare ancora per anni ed anni un mezzo di locomozione che le permetta di offrire un po' di comodo a noi valesiani ed agli amici della Valsesia.

L'automobile sola può, sia pure provvisoriamente, togliere in breve tempo i deplorati inconvenienti delle attuali quasi preistoriche comunicazioni.

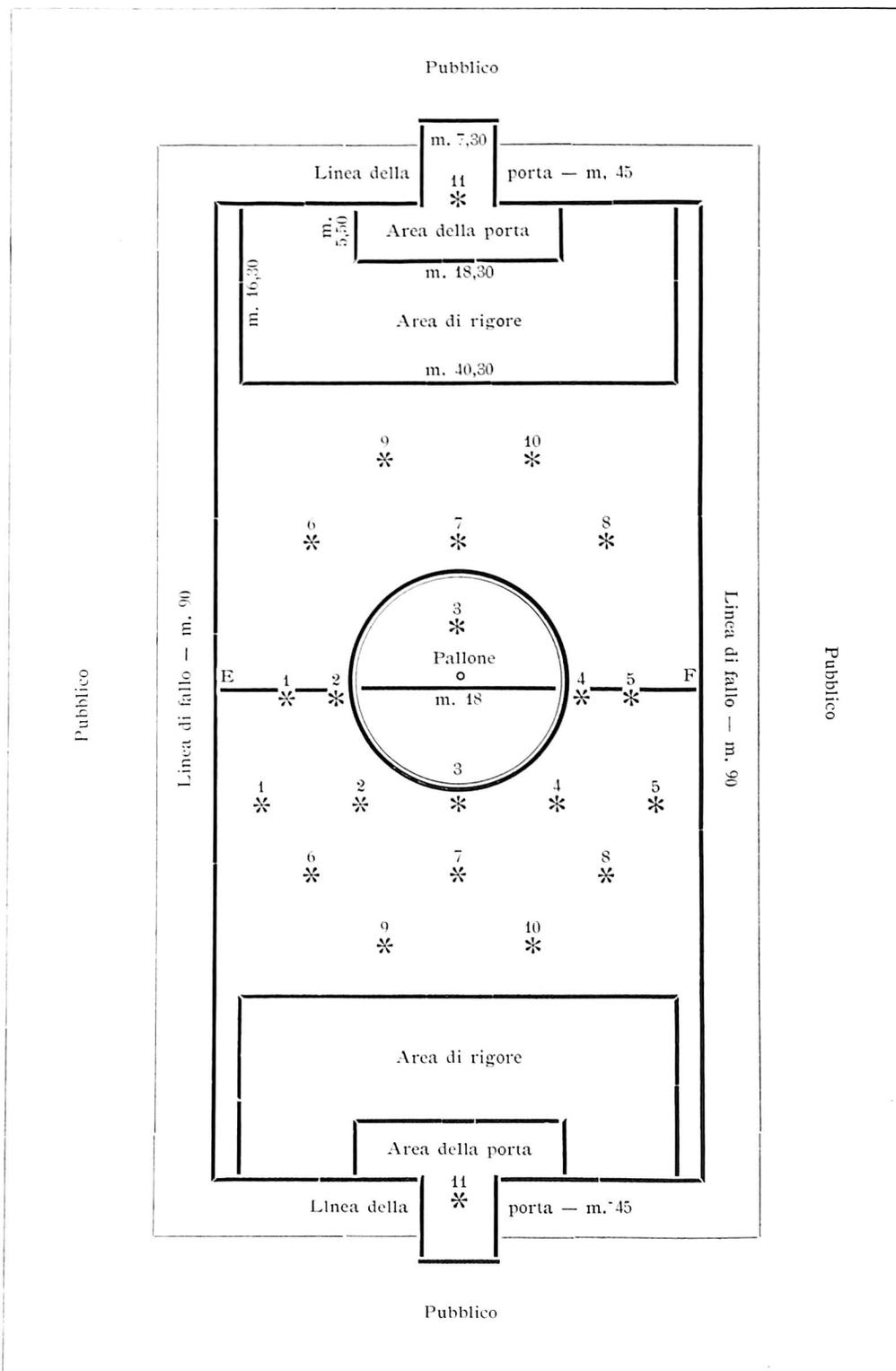
Ing. GUIDO GIANOLI.

## IL GIUOCO DEL CALCIO

Di tutti i giuochi sportivi, il giuoco del calcio (1), più comunemente conosciuto col nome di « foot-ball » è forse quello che maggiormente attrae l'attenzione del pubblico e che più facilmente lo interessa. Esso è un giuoco fatto all'aria aperta, in un terreno piano e di forma rettangolare. Le dimensioni di questo rettangolo possono essere variabili, ma le più usate

sono di m. 90 di lunghezza per m. 45 di larghezza. Il giuoco si svolge fra 22 giuocatori divisi in 2 squadre di 11 ciascuna. Cominciamo a dare un'occhiata alla disposizione del campo. Ho già detto che esso è di forma rettangolare: i lati maggiori di questo rettangolo formano le « linee di fallo », i lati minori formano le « linee della porta ». La linea E F divide il campo in due parti uguali e, all'inizio del giuoco, le due squadre stanno l'una in una e l'altra nell'altra delle due parti. Gli 11 giuocatori di ciascuna squadra si dispongono sopra 4 linee: nella prima ve ne sono 5 (forwards) nella seconda 3 (Half-Backs), nella terza 2 (Backs)

(1) Pubblico volentieri questo articolo, dovuto alla penna di un solerte collaboratore, prima perchè illustra un giuoco, da qualche anno risorto a nuova vita in Italia, che ne fu la culla, poi perchè è di attualità, allenandosi in Varallo una squadra di giovani volenterosi che bene promette.



Schema del campo del giuoco alla scala di 1,750.  
 Gli asterischi indicano la posizione dei giuocatori all'inizio della partita.

e nell'ultima 1 (Goalkeeper) che è il guardiano che sta, solo, a difendere la porta.

All'inizio della partita il pallone, di forma sferica e avente una sezione di circa cm. 68 di circonferenza (il suo peso varia dai grammi 370 ai 425) si trova nel punto di mezzo di E F e viene lanciato da un giuocatore di una delle due squadre mentre i giuocatori del partito avversario stanno ad una distanza di m. 9. Perchè la partita sia regolarmente cominciata, il pallone deve essere lanciato coi piedi in modo che prima d'essere toccato da qualche altro giuocatore abbia fatto un percorso di almeno cm. 70 in linea retta verso il campo nemico. Da questo momento comincia la battaglia. Il pallone viene lanciato ora da una parte ora dall'altra dai giuocatori di ciascun partito, cercando, ognuno di essi, di farlo uscire dalla porta del partito avversario. Ai giuocatori però è assolutamente vietato di toccare il pallone colle mani o colle braccia; chi, intenzionalmente, contravvenisse a tale norma, recherebbe un grave scapito al suo partito, giacchè il partito avversario avrebbe diritto ad un calcio libero.

Se invece l'infrazione a questa norma, avvenisse nell'area di rigore del partito difendente, allora il partito avversario ha diritto ad un calcio di rigore, cioè un giuocatore del partito avversario deve dare un calcio al pallone senza avere davanti a sè nessun giuocatore all'infuori del guardiano. Questo difensore della porta, dalla cui abilità dipende l'esito di molte partite, è l'unico giuocatore che abbia il diritto di toccare il pallone anche colle mani e colle braccia, quando però si trovi in quella parte di campo assegnata al suo partito. La partita dura 90 minuti in due riprese separate da 5 minuti di riposo e viene segnato un *goal* tutte le volte che il pallone passa attraverso alla

porta di un certo partito il quale è dichiarato perdente.

L'origine di questo giuoco è molto antica. Anzi sembra che i giuochi greci e romani detti *Episciro*, *Fennida* e *Arpaso* avessero molta rassomiglianza col giuoco del calcio e che questo derivasse da quelli. In Italia esso venne coltivato fin dall'epoca medioevale, specialmente a Firenze, dove si sfoggiavano splendidi costumi. Anche in epoche a noi più vicine il giuoco del calcio era in uso: uno scrittore italiano, nel 1580 (G. De Bardi) così definiva questo giuoco: *il calcio è un giuoco pubblico di due schiere di giovani a piedi e senz'armi che gareggiano piacevolmente di far passare oltre allo opposto termine un mediocre pallone a vento a fine d'onore*. In Inghilterra fu giuocato fin dal 1349 e in Francia dal 1387. In Italia il giuoco del calcio decadde ben presto dall'onore in cui fu tenuto, mentre in Inghilterra divenne lo sport nazionale. Si diffuse in seguito in quasi tutto il mondo, e il Sud-Africa, l'Australia, e la Nuova Zelanda possiedono squadre di fama mondiale che più volte inflissero gravi sconfitte agli stessi maestri di football, agli inglesi. Tale giuoco passò pure agli Stati Uniti, ma qui il foot-ball, giuoco molto elegante che richiede più intelligenza che vigoria di corpo, fu trasformato in così violento giuoco che, non di rado, i giuocatori cadono morti sul campo. Non altrimenti successe per la *bove* che trasformò la lotta greco-romana nel più brutale e sanguinario sport che si conosca. Anche nella lotta greco-romana stessa, gli Stati Uniti d'America vollero introdurre variazioni molto pericolose per l'incolumità dei combattenti. Basta ricordare che con un *braccio girato all'americana* si corre il rischio d'avere in mano un braccio dell'avversario staccato dal suo corpo.

In Inghilterra si usano due specie di

giuoco di foot-ball diversi: il foot-ball *rugby* e il foot ball *association*. Il primo si fa in 30 giuocatori divisi ancora in due squadre: il pallone può essere toccato con tutte le parti del corpo ed è permesso qualunque metodo per impedire all'avversario di giuocare e quindi è lecito dare spintoni, sgambetti, pugni e simili complimenti. Il secondo, che in Inghilterra è il meno diffuso, è quello che ho brevemente spiegato.

In Italia il giuoco del foot-ball *association* è tornato in onore da una decina

di anni ed anche noi possiamo oramai vantare delle squadre forti ed agguerrite. Non dobbiamo nascondere la nostra inferiorità di fronte agli stranieri: ma se pensiamo che le squadre straniere, ultimamente scese in Italia, sono quasi tutte squadre di professionisti, mentre i nostri giuocatori sono dilettanti e se pensiamo ancora alla tenace resistenza opposta, nessuno crederà che sia illusione pensare che, fra breve volger di tempo, l'Italia possa vantarsi pari alle altre nazioni.

E. CANTONI.

## ORA TRISTE

(A mia madre)

*Mamma, son stanca e soffro.. Una tristezza  
Senza nome sul cuor mi pesa tanto  
Ed una strana, dolorosa ebbrezza,  
Fatta d'un'acre voluttà di pianto,*

*M'avvince tutta l'anima d'un greve  
Alito bigio di malinconia.....*

*Senti: il mio cuore è freddo come neve,  
Senti com'arde questa fronte mia!*

*Distrugger la mia vita e ritornare  
Vorrei la bimba ignara e silenziosa  
Ch'era tra le tue braccia, ed obliare  
Questa mia giovinezza dolorosa.....*

*De le tue fole che ho dimenticate  
Dove son le fantasime gioconde?  
La mite cenerentola, le fate,  
Cappuccio rosso e le regine bionde?*

*Dormono forse tutte nel passato,  
Insieme ai fior che a mille ti portavo....  
Te lo ricordi tu, mamma, quel prato?  
Mi stendeva supina, e poi guardavo*

*Le nuvole passar sul ciel giocondo,  
E le rondini a stormi attraversare  
Lo spazio azzurro, immobile, profondo,  
Come vele vaganti dentro il mare....*

*E a sera le mie mani tu giungevi....  
Io m'addormivo in pace... A me d'accanto  
La mia bambola bruna mi ponevi,  
Piegando su di me il tuo viso santo....*

*Oh mamma! È la visione luminosa  
Di quel tempo che ride di lontano!  
Ora non ho più sogni, e dolorosa  
Passo col cuore che ha vissuto invano..*

*De la mia vita i fiori son caduti:  
La raffica li uccise appena nati,  
Ed il vento crudel li ha disperduti....  
Mamma, i miei fiori non li ho più trovati!*

*Quest'oggi mi vorrei addormentare  
Col tuo canto,... te lo ricordi ancora?  
Mamma, voglio dormire ed obliare...  
Mamma, perchè non sono morta allora?*

Novara, marzo 1909.

L. B.

## IL TIRO A SEGNO IN VALSESLIA

Da qualche tempo il patriottico esercizio del Tiro a Segno si diffonde sempre più nella nostra Valsesia, come lo dimostrano le gare che ogni anno vanno svolgendosi in vari punti della valle con crescente entusiasmo ed aumentato numero di tiratori.

Tale risveglio, in questi tempi in cui si parla di antimilitarismo, prova come la Valsesia sia sempre fedele al suo antico motto e saldamente legata alle libere istituzioni che ci reggono.

La grandiosa gara tenutasi l'anno scorso a Varallo, gara alla quale concorsero tutte le più spiccate personalità valesiane e molti tiratori venuti da altre regioni, è stata un avvenimento per Varallo, che onora altamente la solerte Direzione della Società Mandamentale di Tiro a Segno che l'ha ideata e pazientemente ne ha diretto lo svolgimento. Speriamo che se ne proporranno delle altre; l'esperienza della prima gara permetterà di evitare qualche piccolo inconveniente, se mai se ne fossero riscontrati, come pure potrà suggerire qualche innovazione nel programma.

Non intendo paragonare la grandiosa gara di Varallo con le altre piccole gare che si tengono annualmente in Valsesia; le varie Società promotrici non sono, come quella di Varallo, legalmente costituite; siccome però anche esse danno dei buoni risultati, così è bene il ricordarle.

Passandole in rassegna, deve anzi tutto riconoscersi che l'idea del nobile e patriottico esercizio sul Tiro a Segno venne portata fra noi e le gare vennero iniziate nei paesi più alti della Valsesia e specialmente a Rima S. Giuseppe; quei

forti abitanti, soliti ad emigrare in paesi più evoluti di noi nell'esercizio delle armi, furono i primi propagatori in Valsesia del Tiro a Segno; e le gare che essi tengono annualmente lassù sono annoverate fra le feste più care. Bisogna trovarsi presenti per convincersi dell'entusiasmo e della perfetta cordialità che regna in tali occasioni. Chi scrive, conserva tuttora gratissima memoria di una gara tenutasi, or sono ventitre anni, a Rima S. Giuseppe.

Da qualche anno i Rimesi hanno stabilito una specie di consorzio con le altre Società di Tiro a Segno dell'alta Valsermenza, cioè di Rimaseo, di S. Giuseppe, delle Ferrate e di Careoforo, e la gara annuale viene indetta fra queste quattro Società, distribuendola anno per anno in ciascuna di dette località; non si accettano tiratori di altri paesi, e si fa bene, giacchè lo scopo principale di tali riunioni è di tener viva l'amicizia fra questi quattro paeselli della Valsermenza.

Cinque anni or sono, ideata dal signor Zolfini, residente alla Balangera quale ex militare ed appassionato cultore del Tiro a Segno, veniva istituita un'altra Società di Tiro a Segno fra i tre comuni di Vocea, Valmaggia e Morea. Società che tutti gli anni fissa in uno dei detti comuni una gara alla quale tutti possono prender parte, e progredisce con programmi sempre più grandiosi e con importanti premi. Molti tiratori vi intervengono da altri paesi e dalla vicina Varallo, che concorre così a dare importanza e vita alla patriottica festa.

Da ultimo segnale la Società istituita a Boccioleto nel 1905, che indisse e portò

felicemente a compimento cinque gare. Questa Società accettando Soci di qualsiasi paese, e indicendo le gare fra i Soci ed accontentandosi di una tenue quota, conta più di cento iscritti. Scopo principale della Società è l'esercizio del fucile adottato nel nostro Regio Esercito, e, in seguito alle pratiche fatte, le superiori Autorità acconsentono che le gare siano svolte col fucile governativo modello 1891. Questa Società, sebbene agli inizi, vive da sè, e col provento delle

Valsesia, poichè oltre ad essere un dilettevole sport, esse mirano a tenere alto il prestigio e vivo l'amore alla patria nostra.

Speriamo che col tempo la legge sul Tiro a Segno divenga più popolare, come ebbe a dire un Ministro, e che le nostre piccole Società vengano dal Governo in qualche modo incoraggiate, come quelle che mirano ad un alto ideale, e servono a tener addestrati tanti militari in congedo. L'esperienza infatti dimostra che



Diploma disegnato dal signor ERNESTO LANCIA.

quote annuali acquista i premi per le gare; inoltre si potè avere un diploma speciale locale, che raffigura il paesello ove la Società ha la sua sede: diploma artisticamente eseguito dal compaesano Ernesto Lancia.

Ho accennato sommariamente ai progressi fatti in pochi anni dalla nobile istituzione del Tiro a Segno in Valsesia, ed esprimo il desiderio che tali Società e tali gare si moltiplichino nella nostra

questi concorrono con entusiasmo alle nostre piccole gare che fanno ricordar loro i tempi trascorsi sotto le armi, e con gran piacere danno esempi ed istruzioni. Inoltre i giovani che a diciott'anni prendono parte alle gare — e sono molti — quando saranno chiamati a prestar servizio nell'Esercito, conoscendo già il fucile ed il suo maneggio potranno con un certo orgoglio dire ai superiori che nel loro paese natio non si sta con le

mani alla cintola ma si fanno patriottici ed utili esercizi.

Chi conosce le feste del Tiro a Segno ben sa quale entusiasmo esse suscitino, e quale scuola di virtù virile esse siano.

Cerchiamo quindi di diffondere ognor più il Tiro a Segno nella nostra Valsesia, così oltrechè dedicarei ad un dilettevole sport, renderemo un prezioso servizio alla Patria.

GIOVANNI PRETI.

## Un'importante Pubblicazione <sup>(1)</sup>

Il grande matematico e fisico olandese Huyghens, uno dei fondatori della teoria delle ondulazioni luminose, lasciò scritto: *Le cause di tutti i fenomeni naturali si concepiscono per ragioni meccaniche*, se non vogliamo perdere ogni speranza di intendere qualche cosa nei fenomeni fisici (2).

Seguendo questo concetto, il prof. Marco ha già pubblicato due anni fa un lavoro dal titolo: *L'elettricità svelata* (3), in cui ha tentato l'interpretazione dell'elettricità e di altri enigmi della fisica mediante l'ipotesi degli *elettroni vorticosi*, secondo la quale gli elettroni, da cui oggidì si ammettono costituiti gli atomi, sono vorticelli eterei, ossia sono costituiti dal moto vorticoso della materia unica, denominata *etere*.

Con tale ipotesi, che, come l'A. afferma nella prefazione alla nuova pubblicazione,

(1) *La meccanica dello spiritismo* - MARCO PROF. FELICE - Un volume di 160 pagine, Torino, Paravia 1909, L. 2,50.

(2) *Omnium effectuum naturalium causae concipiuntur per rationes mechanicas, nisi velimus omnem spem abijcere in physicis intelligendi* - Ugenius. Tractatus de lumine; Amstelodami 1727, p. 2.

(3) *L'elettricità svelata*, contributo alla interpretazione degli enigmi della fisica mediante l'ipotesi degli elettroni vorticosi - Volume di 230 pagine, Torino, Paravia 1907, L. 2,50.

comincia ad essere presa in considerazione dai dotti, egli tenta ora l'interpretazione dei fenomeni detti *Spiritici*, o *Medianici*, come pure dei fenomeni del *magnetismo animale* ed in generale del così detto *occultismo*.

Dopo avere in essa stabilito con autorevoli citazioni la realtà dei fenomeni spiritici (§ 1) l'A. afferma (§ 2) che *le interpretazioni meccaniche sono le sole non illusorie, e le sole accessibili alla mente umana*, conformemente alla citata sentenza di Huyghens.

Poscia dal fatto incontestabile della costituzione granulare della materia ponderabile egli deduce (§ 3) che anche la materia imponderabile detta *etere*, ammessa dalla grande maggioranza dei fisici, deve essere costituita da particelle, perchè, se fosse continua, dovrebbe venire continuamente lacerata dal movimento della materia ponderabile granulare nella medesima.

Nel § 4 l'A. espone il fatto risultante dagli studi moderni intorno al fenomeno della radioattività: gli atomi finora supposti indivisibili, come esprime l'etimologia della parola, sono invece costituiti da particelle elettrizzate, dette perciò *elettroni*, e nel § 5 espone l'ipotesi degli elettroni vorticosi, fondandola nel principio meccanico che: *la pressione laterale di un fluido in moto è minore di quella dello stesso fluido in riposo* (pag. 11).

Indi nel § 6 l'A. espone i principii meccanici su cui è fondata la sua interpretazione meccanica dei fenomeni spiritici, i quali sono:

1. (pag. 15) *Un sistema di particelle distinte di materia, in grazia del moto, può equivalere ad un sistema continuo.*

Così ad esempio una ruota in moto rotatorio può impedire il passaggio di un proiettile attraverso i suoi raggi, come se fosse un disco pieno.

2. (pag. 17) *Ogni pressione meccanica, ed ogni movimento di masse visibili od invisibili, nasce dal movimento e dall'urto di altre masse visibili od invisibili.*

E dopo avere applicato questo secondo principio ai numerosi fenomeni il cui meccanismo è noto, egli conclude (pag. 21):

*Se i fenomeni il cui meccanismo ci è noto avvengono mediante movimenti ed urti di particelle, egli è ben razionale ammettere che così pure avvengono i fenomeni il cui meccanismo ci è ignoto, ma che ci si manifestano in condizioni analoghe.*

Con tali principii l'A. interpreta nei successivi paragrafi (dal 7 al 15) i fenomeni spiritici degli *spostamenti dei corpi senza contatto*, delle *levitazioni*, delle *esteriorizzazioni*, *materializzazioni*, come pure i fenomeni *acustici*, *luminosi*, *termici* dello spiritismo, e tenta nei §§ dal 16 al 19 l'interpretazione meccanica del *magnetismo animale*, dell'*occultismo*, della *telepatia*, dell'*impulso fisiologico* e dell'*origine della vita*.

Infine nel § 20 egli riduce tutta la realtà fisica al moto di particelle resistenti.

Il sommo Leonardo scrisse: *La natura è piena d'infinitè ragioni che non furono mai in esperienza.* Il libro del prof. Felice Marco tende a diminuire il numero delle ragioni che sono fuori dell'esperienza, e presenta dei nuovi punti di vista per

l'interpretazione meccanica degli enigmi dell'universo.

L'A., vera fibra di scenziato, che conserva tutta intera l'elasticità della mente e la freschezza del ragionamento scientifico, doti che lo resero apprezzato nel campo degli studiosi, già da quando, molti anni or sono, lanciò nei licei d'Italia quel testo di fisica che fece epoca e che tuttora è ricercato ed adottato per la grande chiarezza dell'esposizione scientifica, l'A., ripeto, dimostra di essere tuttora uno studioso nel vero senso della parola.

Sappiamo pur troppo, che gli anni e la scuola tendono a fossilizzare gli insegnanti quando incanutiscono, sappiamo che molti, forse troppi, fanno dell'insegnamento una cosa meccanica, come sarebbe il moto di un orologio, e perciò plaudiamo *toto corde* al prof. Marco Felice, che, tenendo dietro al movimento intellettuale moderno, ci ha presentato un libro che rispecchia in chiara sintesi gli ultimi studi in proposito del Morselli, del Flammarion, del Lapponi, del Vesme, e di altri, fondando su questi una nuova teorica, che potrà essere discussa, ma sempre farà onore alla mente che l'ha escogitata.

CARLO MARCO.



## Varii Appartamenti

in splendida posizione, da affittare per la prossima stagione estiva in Varallo.

Rivolgersi alla Amministrazione della *Rivista Valsesiana*.



## FIGURE VALSESIANE

### GIUSEPPE PIO GILARDONE.



**Nascita** — Varallo, 1825.

**Studi** — Scuole classiche a Varallo; Università a Torino, allievo del R. Collegio delle Provincie.

**Titoli accademici** — Laurea in giurisprudenza, 1848.

**Carriera** — Studio di avvocato a Varallo 1850-1878; studio di avvocato a Torino, 1878-1900.

**Cariche pubbliche** — Vice Giudice del Mandamento di Varallo; Consigliere Comunale di Varallo; Delegato scolastico delle scuole elementari del Circondario di Varallo; avvocato erariale per patrocinio delle cause nell'interesse del pubblico erario e del Demanio; R. subeconomo a Torino dei benefizi ecclesiastici vacanti.

**Onorificenze** — Cavaliere della Corona d'Italia (1874).

**Morte** — Varallo, 1900.

### FRANCESCO SELLA.

**Nascita** — Quarona, 22 gennaio 1824.

**Studi** — Scuole elementari a Quarona; disegno a Varallo, intaglio a Novara.

**Titoli** — Abilitazione all'insegnamento del disegno.



**Carriera** — Maestro di intaglio e plastica nello stabilimento Bellini in Novara, 1853-1871; Professore di disegno all'Istituto Bellini in Novara, 1873-1897.

**Opere** — Numerose sculture.

**Morte** — Quarona, 11 agosto 1902.



## Nota Meteorica

## Note Agricole

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I.

*Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico):* Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

*Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare:* m. 460.

## MARZO 1909

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	-1,3	3,6	710,2	0,1	10		1,5
2	-2,5	4,5	700,9	0,9	5		
3	-4,3	2,2	708,5	1,2	3		
4	-2	3,8	710,2	0,4	7		*
5	-0,4	3,8	711,1	0,2	4		1
6	-4,6	2,6	718	1,4	1		
7	-1,2	6,5	714,9	0,2	10		34,5
8	-0,3	2	708,7	1,3	10		15,5
9	-1,6	4,8	716	1	10	3,5	
10	1	3,2	718,6	0,1	10	*	
11	0,7	3,2	715,8	0	10	16,8	*
12	-2,2	5,2	715,6	0,2	4		
13	-0,8	4,8	712,1	0,6	6		
14	-1,1	4	705,8	0,1	3		
15	-1,4	3,6	704,1	0,2	9		*
16	-4,2	2,5	710,4	0,5	1		
17	-3,4	3,4	715,7	0,4	4		
18	-3,2	4,2	720	0,4	5		
19	0,6	3	720	0	10	2,5	*
20	0,9	3,4	720,7	0	10	18,5	
21	0,4	8	720,8	0,2	6	11	
22	2,4	9	718,7	0,2	6		
23	2,8	10,6	715,4	0,1	4		
24	3,5	11,6	719,1	0,2	1		
25	3,8	10,6	715,2	0,3	8		
26	3,4	11	706,3	0,4	4	1,8	
27	2,6	11	714,7	0,4	2		
28	1,6	10,8	721	0,1	2		
29	3,2	9,6	720,4	0	8		
30	4,6	5,2	720,4	0	10	21,9	
31	1,6	10	722,5	0	7		

Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi.

La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

**I dodici comandamenti pel buon bachicoltore.** — Sono i seguenti che ricordiamo di aver letti in vistosi caratteri su d'una parete della Mostra serica a Milano.

La disinfezione preventiva vale meglio della curativa.

Mai ribassare la temperatura nell'incubazione.

Non unire per la coltivazione che i bachi nati nello stesso giorno.

Preferire le razze svelte nella loro evoluzione.

Buona qualità del seme e buona coltivazione danno ottimi risultati.

Bachi fitti da piccoli, periscono da grandi.

L'ineguaglianza del calore produce l'ineguaglianza dei bachi.

Somministrare la foglia asciutta ed al grado dell'ambiente.

Nella bigattiera curare il ricambio d'aria.

Il cambio del letto non sarà mai soverchio.

I bachi debbono parlarsi ma non toccarsi (dicono i Giapponesi).

Voglio e comando si dia aria ai bachi e si cambi sovente il letto (Vittorio Amedeo di Savoia, decreto 1750).

✱

**La disinfezione dei pollai.** — Una buona disinfezione dei pollai torna in ogni stagione di molto giovamento, se si vuole che gli animali si mantengano in buone condizioni di salute.

Vari sono i mezzi che si possono raccomandare per raggiungere l'intento.

Brucciando dello zolfo e tenendo poi ben chiuso il pollaio per alcune ore, si ha la perfetta disinfezione.

Una buona irrorazione alle pareti, al soffitto ed al pavimento con una soluzione di formalina (100 grammi di formalina in 30 litri d'acqua) e tenendo poi subito dopo chiuso l'ambiente per alcune ore, si ottiene il migliore risultato.

L'abbruciamento di paglia umida nel pollaio, per modo da produrre una grande

quantità di fumo, e tenendo chiuso il locale per alcune ore, costituisce pure un mezzo semplice ed efficace, alla portata di ogni famiglia e dà buonissimi risultati.

✱

**Allevamento ed ingrassamento dei piccioni.** — I piccioni che si vogliono destinare alla riproduzione debbono esser lasciati con i propri genitori per un mese circa. Non dovranno scegliersi che quelli nati in primavera, perchè questi, nella primavera successiva, produrranno dei piccioni robusti. Si dovranno tenere, appena tolti dal nido, in una cameretta a parte per altri due mesi, durante i quali potremo fare una scelta dei migliori e scartare i peggiori.

I piccioni da ingrassare si metteranno entro cesti rotondi con fondo di paglia, ben stretti l'uno all'altro, e si copriranno con una tela che faccia un po' di oscurità. Per nutrirlì si pigliano uno ad uno e si depongono in un'altra cesta vicina dopo averli imbeccati con una pasta di vecchia e saraceno cotti e farina di granturco o altro. I pasti saranno due o tre al giorno; dopo 5-6 giorni il piccione è sufficientemente in carne.

✱

**Disinfezione delle stalle.** — Quando in una stalla perseveri la terribile malattia della diarrea dei vitelli od anche quando vi siano stati degli animali tubercolosi, è assolutamente necessario ben disinfettare la stalla se non si vogliono avere ancora delle stragi. Credo pertanto utile riportare le istruzioni suggerite dal veterinario dott. Guibert.

Egli consiglia di praticare la disinfezione con una delle seguenti sostanze, a scelta degli interessati:

1. Latte di calce preparato al momento dell'impiego con calce viva nella proporzione di kg. 1 in 10 litri di acqua.

2. Ipoclorito di soda o di potassa del commercio in soluzione al 10 0/0.

3. Bicloruro di mercurio (sublimato corrosivo) ed acido cloridrico, nella proporzione di 10 grammi del primo e 50 grammi del secondo in 10 litri d'acqua.

La pulizia e la disinfezione vanno eseguite come appresso: 1. spazzare i soffitti e i muri, asportar via le lettiere irrorate abbondantemente in precedenza

col disinfettante; 2. lavare col disinfettante le mangiatoie, rastrelliere, come pure tutti gli oggetti che possono essere stati imbrattati dagli ammalati; 3. innaffiare col disinfettante il pavimento e con l'aiuto di un raschiatoio, asportare le materie aderenti alla superficie; 4. imbiancare, o meglio, con un polverizzatore, coprire i muri e i soffitti con latte di calce.

✱

### Il decalogo dei coltivatori di patate.

1. Scegliere buone varietà: non quelle a grande prodotto, da foraggio o da fucola, ma quelle eccellenti da cucina.

2. Preferire tuberi di media grossezza, quelli grossi in ogni caso si dividano per metà, ma nel senso della lunghezza, non per trasverso, e si taglino tre o quattro giorni prima di piantarli.

3. Mettere in terra i tuberi non ancora germinati o meglio, quelli già in germinazione, ma con getti lunghi soltanto uno o due centimetri, grossi e turgidi, ottenuti in ambiente arieggiato, un po' caldo ed illuminato.

4. Trattare le patate con soluzione di solfato di rame.

5. Lavorare bene il terreno e non lesinare in letame, che vuol essere completato con perfosfato e potassa.

6. Tenere 50-60 centimetri tra solco e solco, 30 centimetri tra pianta e pianta.

7. Zappare diligentemente e ripetutamente e rincalzare quanto basta.

8. Non bastonare mai le patate.

9. Irrigare invece almeno due volte le piante con poltiglia di solfato di rame, cominciando dal giugno.

10. Scegliere alla raccolta le patate provenienti dai cespi più forti, ricchi di tuberi con tessuto sodo e ben costituiti; tenere per semente le patate più pesanti.

✱

**La concimazione dei fiori.** — I fiori, come tutti i vegetali, hanno bisogno di azoto, potassa e acido fosforico; da ciò ne consegue il formare un concime che contenga questi tre elementi.

A tal uopo si uniscano: 1 quintale di perfosfato minerale, 14, 15 0/0, cloruro di potassa ql. 0,50, e nitrato di soda ql. 1, 16-18 per cento.

Il tutto si adopera così: dopo avere sparso il concime uniformemente sulla superficie dell'aiuola o del vaso, vi si versa dell'acqua, la quale, cadendo leggermente sul concime, lo discioglie e lo fa penetrare fino alle radici delle piante: meglio assai però è sciogliere prima il concime nell'acqua poi innaffiare le piante.

Circa la dose, bastano da 10 a 30 gr. per vaso, ripetendola tre o quattro volte durante il periodo di vegetazione della pianta.



**L'imbottigliamento dei vini.** — L'operazione dell'imbottigliamento dei vini deve varsi quando la stagione è fresca, preferibilmente in giornate serene, con alta pressione barometrica. Se il vino è asciutto, cioè bene fermentato, come è desiderabile per un vino da pasto, converrà adottare bottiglie della capacità di un litro, o poco meno, simili a quelle che le principali Case del Piemonte impiegano per il Wermouth. Saranno di vetro più colorato (verde oliva, rosso aranciato) per i vini rossi, più chiaro, se non del tutto incolore per i vini bianchi.

Ad ogni modo si proscrivano le bottiglie nere, non trasparenti, che nemmeno agli osti dozzinali dovrebbero essere perdonate. Il consumatore deve vedere, per trasparenza in cima o in fondo, la limpidezza del vino che gli si offre.

Le bottiglie dovranno essere rigorosamente pulite, e per ciò l'acqua fresca da sola non basta. Si può ricorrere al ranno o alla soda, alle soluzioni di acido solforico o tartarico, e meglio ai mezzi meccanici, preferibilmente alle spazzole girevoli, migliori delle catenelle, della cenere, della sabbia, o dei gusci d'ova, a cui si ricorre nell'uso domestico.

La tappatura dev'essere immediata, e se non si possono adoperare tappi di primissima qualità riservati agli spumanti e ai vini fini, devono però essere sani, regolari, morbidi, non legnosi e non tarlati.

Niente olio per lubrificarli, ma vaselina.

Le bottiglie tappate si ripongono in luogo fresco e in posizione orizzontale.



### Bizzarrie Sportive.

Anni fa un noto ciclista novarese tentò e vinse la prova di salire al Sacro Monte di Varallo in motocicletta; l'anno dopo



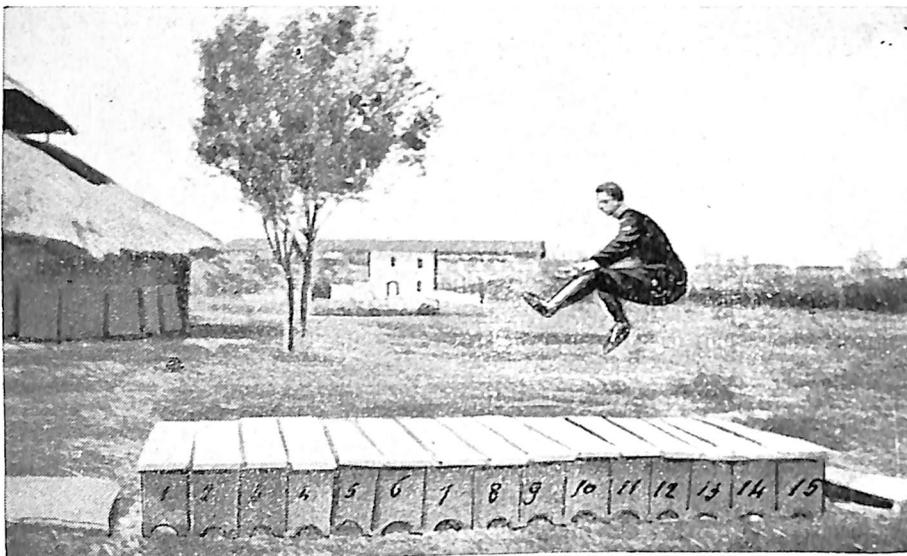
Una discesa audace. — Il ciclista Madrulli discende lo scalone di S. Pietro in Montorio a Roma.

un'automobile fiorentina ripeté l'esperimento con esito soddisfacente, dovendo però superare gravi difficoltà per la discesa; il lettore deve sapere che con soli settecento metri di strada seleciata, si vince un dislivello di circa 150 metri,

Due anni or sono un'altra grossa automobile volle ritentare la prova, ma, giunta alla cappella della Pianaccia, causa lo slittamento, dovette rinunciare e stentatamente poté discendere al punto di partenza.

Ora un ciclista, certo Madrulli fece la scommessa di discendere in macchina il ripido scalone di S. Pietro in Montorio e vinse; è facile immaginare con quale lentezza e con quanti sobbalzi!

luppare ed addestrare fisicamente la gioventù alle fatiche della guerra, sia per dare audacia coll'infondere nell'animo la conoscenza e la sicurezza della propria forza e agilità.



Un bel salto di quindici panchetti allineati.

### La ginnastica nell'Esercito.

La ginnastica trova nell'esercito la sua applicazione giornaliera, sia per svi-

Sotto l'alto patronato dell'Istituto Nazionale di Educazione fisica furono in questi ultimi tempi tenute conferenze con proiezioni all'Università popolare di Ro-



Audace scalata militare di una casa.

ma. Di quelle proiezioni ne riproduciamo due, dalle quali si possono vedere i risultati ottenuti nell'addestramento dei giovani ufficiali.

Sono esercizi fatti eseguire da squadre di ufficiali allievi del corso presso la scuola centrale di fanteria di Parma dal prof. Giovanni Prinetti, insegnante di ginnastica presso la detta scuola. Il Prinetti si è fatto l'apostolo del concetto che è necessario non solo sviluppare forza e agilità, ma anche audacia.

La ginnastica rude può dirsi il coronamento di una educazione fisica, che raccoglie i frutti dello sviluppo ottenuto con i lunghi e continui graduati esercizi, e pone l'uomo in condizione di superare gli ostacoli che gli si presentano; non è acrobatismo, ma sviluppo perfetto degli arti, dei polmoni e dell'intelligenza applicata a superare ostacoli materiali.



### Dalla NUOVA ANTOLOGIA.

**Due artisti stranieri.** — Sono due artisti forse poco o nient'affatto noti ai nostri lettori, quindi non sarà inutile parlarne. Uno è il *Whistler*, l'altro è l'*Elliott*.

Romualdo Pântini ci fa conoscere le peculiari qualità del primo, che è stato definito americano di nascita, inglese di carattere, francese di spirito: e queste qualità, che costituiscono la parte principale dell'opera di lui, sono appunto i *motivi musicali* ed i *grandi ritratti*. La musica è, in fatti, un elemento dominante nei lavori del pittore americano: basta ricordare *Al piano*, *Stanza di musica*, *Sinfonia in bianco n. 2*, *Notturmo in nero e oro*, *Sinfonia in grigio e verde*, *Sinfonia in blu e argento*, *Sinfonia in rosa e grigio* ecc. Egli stesso dichiarava appunto che, come la musica è la poesia del suono, così la pittura è la poesia della vista: perciò chiamò le sue opere *accordi*, *armonie e sinfonie*. Il *Whistler* fu però anche uno studioso osservatore della figura umana, nel quale campo seppe elevare l'arte sua verso un ideale

tutto classico e maestoso di ritratti, in cui si illumina non solo il carattere della fisionomia, ma l'aspetto integro della persona: ce lo provano specialmente i ritratti stupendi del *Carlyle* e del *Duret*.

Sull'altro artista, pure pittore americano, richiama la nostra attenzione una breve *Nota dell'Antologia* per farci conoscere il vasto pannello decorativo che l'*Elliott* ha esposto al pubblico di Roma, prima di mandarlo al Museo di Washington. La grande tela, intorno a cui l'artista stava lavorando da oltre due anni, si intitola *La Diana delle maree*: concezione affatto nuova del mito lunare, che ci fa pensare all'attrazione che la luna esercita sulla terra e che si manifesta sull'elemento liquido. Il quadro è suffuso di luce chiara, trasparente e dà una grande impressione di serenità. La larghezza della concezione decorativa, la cura del disegno e gli effetti del colore rivelano nell'*Elliott* un forte temperamento d'artista altamente cosciente e vigoroso.

(1 marzo).



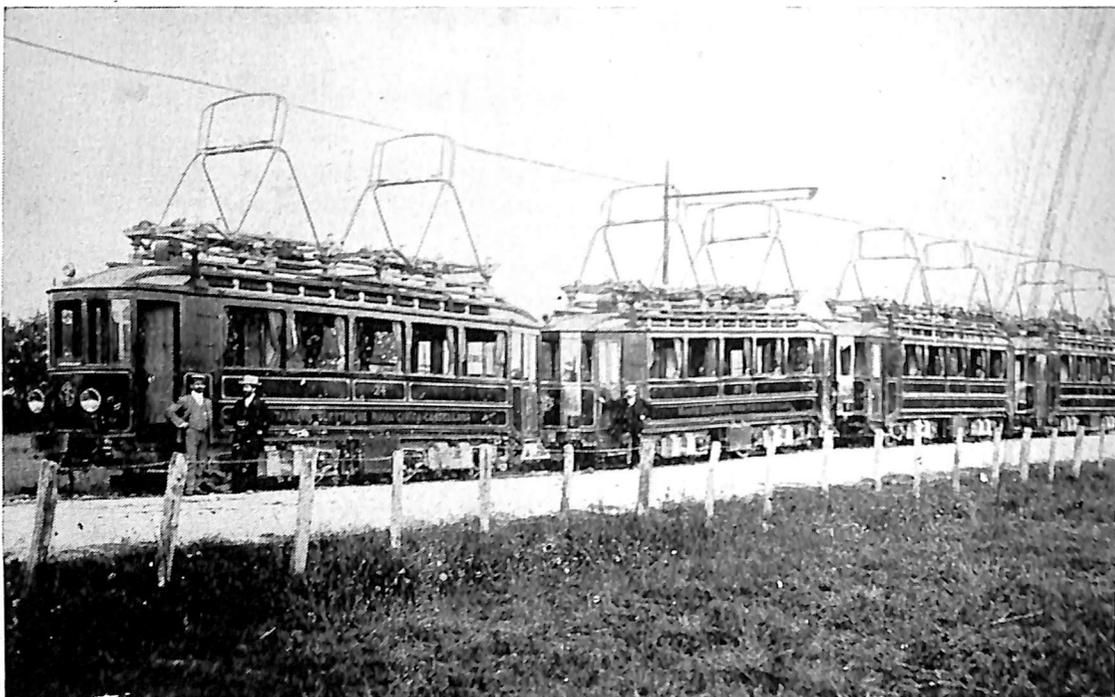
**Il cervello.** — L'argomento, che ha per sé una straordinaria importanza, è trattato brevemente ed esaurientemente da Luigi Pagliani, il quale riassume con chiarezza e precisione i *concetti odierni sulla fina struttura, sulle funzioni e sulla igiene del cervello*. Tratteggiare a grandi linee lo stato attuale delle cognizioni anatomo-fisiologiche intorno al più nobile organo del nostro essere, al cui studio tanto hanno contribuito insigni maestri delle Università italiane, e indagare quali siano le deduzioni più sicure che se ne possono trarre per favorire di esso il migliore sviluppo e la più alta potenzialità era un compito tutt'altro che facile: ma il Pagliani è riuscito a diradare di molto le tenebre intorno a ciò di cui il Fantoni ebbe a dire: *Obscura textura, obscuriores morbi, functiones obscurissimae*. Sennonchè come mai riassumere qui tutto ciò che il Pagliani viene a dire considerando il cervello in rapporto con la fisiologia, con l'anatomia, con la patologia, con la biologia? ecc. ecc.

Ci limitiamo quindi a insistere specialmente sul sovraccarico di lavoro del cervello, a cui si condanna la gioventù, a danno dello sviluppo fisico. Si sotto-

ponga pure il cervello ad un lavoro attivo, ma una parte del tempo che si dà al suo riposo, sia impiegato per favorire le altre funzioni organiche, che ne promuovono per riflesso la resistenza e l'attitudine al lavoro. Lo ricordino gli educatori: l'esercizio fisico del corpo, per la gioventù che studia, deve essere non

sentita le nuove carrozze di questa linea. I *trolleys*, sembrano cestelli mobili e sono infatti pieghevoli ad ogni curva, ad ogni sinuosità del filo arco. Tali carrozze sono comodissime ed eleganti.

Ognuna di esse contiene 5 posti di prima classe, 24 di seconda e 20 posti per chi sta in piedi.



Le nuove vetture della ferrovia elettrica Roma Civitacastellana.

solo un rinvigorimento di muscoli, ma un razionale sussidio al lavoro del cervello, un complemento insomma della sua buona educazione. Si cessi dunque, una buona volta, dal fiaccare l'intelligenza dei giovani sotto la cappa di piombo di vietì pregiudizii e dell'oscurantismo!

(16 marzo).

P. S.

✱

### Nuova linea elettrica

Mentre in Valsesia si chiacchiera, si discute e si studia circa la soluzione del problema dei trasporti comodi e celeri nelle valli superiori, si sta inaugurando la ferrovia elettrica Roma-Civitacastellana. La fotografia che pubblichiamo, rappre-

Ogni vettura ha motori da 35 HP e freni a mano e ad aria compressa. Sulle pendenze al disotto del 5 0/0 queste automotrici possono rimorchiare due carrozze con la velocità di 38 km. all'ora.

Quando l'elettricità farà correre sui regoli i carrozzoni da Novara a Varallo e quando o l'elettricità o il vapore o la benzina azioneranno i veicoli da Varallo ad Alagna?

✱

### Il Castello Savoia

È noto che la Regina Madre da anni passa una parte dell'estate nella vicina valle del Lys, e precisamente a Gressoney, ove si è fatto costruire uno splendido

castello a un quarto d'ora dal paese, su di un pittoresco altipiano ai piedi della Ranzola. Presentiamo ai lettori la riproduzione di una riuscita fotografia, che dà l'insieme della magnifica costruzione.



Il Castello Savoia.

### Alcune buone ricette.

**Contro l'insonnia.** — Acqua gr. 100, Sciroppo di Punch gr. 100, Ipnal gr. 10. Ogni cucchiaino da tavola contiene un grammo d'Ipnal. Quindi prendere da uno ad un massimo di tre cucchiaini ogni sera come ipnotico analgetico.

**Pomata per i piedi.** — Colla preparazione seguente si possano guarire con facilità le vescichette che si formano ai piedi in seguito a marce forzate oppure a causa di calzature inecomode: Sapone gr. 50, sego gr. 30, alcool canforato gr. 25, aceto gr. 25.

### Cura delle punture delle zanzare.

— Il dottor Gonin per combattere le punture delle zanzare e di altri insetti, comprese le pulci, tocca la parte interessante con una goccia di formolo, la lascia evaporare e l'applica di nuovo. Si ottiene rapidamente la cessazione dell'irritazione, dopo un breve periodo di bruciore, che scompare con lozioni d'acqua fresca.

**Bruciatore.** — Lavare con soluzione di acido borico o di sublimato corrosivo. Forare le bolle con uno spillo sterilizzato e spalmare un grosso strato di vasellina gr. 30, salolo gr. 4, cloridrato di cocaina, gr. 0,25.



### Per combattere il mal di montagna.

Tutti gli alpinisti, qual più qual meno, hanno pagato o pagano il tributo al cosiddetto *mal di montagna*.

Gli scienziati, ormai tutti concordi, lo attribuiscono a due cause derivanti entrambe dall'unica e conosciuta ragione definita tecnicamente - rarefazione dell'aria - e che si possono specializzare con la seguente formula: notevole riduzione nella quantità di ossigeno assorbita dal sangue e distribuita ai tessuti, corrispondente riduzione dell'acido carbonico contenuto nel sangue.

Di queste due cause, in realtà è la seconda quella che sembra esercitare la maggiore influenza sul fenomeno.

Il dottor Mosso, uno dei tanti studiosi preoccupati dalla questione, avendo in una recente escursione sul Monte Rosa provato su alcuni compagni l'effetto di diversi rimedi, ebbe ripetutamente a stabilire l'efficacia della respirazione artificiale di ossigeno misto ad acido carbonico, in proporzione dell'8 o 10 per cento, e la sua indiscutibile superiorità, su quella di ossigeno puro.

Basandosi su questo risultato, l'Agazzotti intraprese meticolose ricerche sull'interessante argomento, riuscendo a poco a poco a stabilire che il migliore miscuglio da offrire agli avidi polmoni umani, a grande altezza sul livello del mare, consiste in un gas fatto di 67 parti su cento di ossigeno, di tredici parti di acido carbonico e 20 di azoto.

L'Agazzotti, non contento di enunciare la sua teoria, l'applicò ripetutamente in diverse esperienze personali.

L'immutabilità assoluta del polso del paziente, durante questi esperimenti, dimostrano quindi in modo certo che il citato miscuglio è un apprezzabile ritrovato che non deve sfuggire agli amanti dell'utilissimo e salubre *sport*, grazie al quale gl'idealisti moderni mirano senza posa alla conquista delle cime più eccelse, e che una buona provvista di ossigeno, di acido carbonico e di azoto agguerrisce anche gl'inesperti e i novizi contro le difficoltà e i pericoli delle più lunghe e faticose escursioni.

## PICCOLA POSTA

*Borgosesia*, R. F. — Non è possibile.

*Fara*, N. O. — La ringrazio dell'aiuto volenteroso.

*Torino*, E. P. — Non posso risponderle nulla di concreto se prima non ho il manoscritto sott'occhi; creda pure che nessuna direzione di giornali dà affidamento alcuno basandosi solo su appunti, come sono quelli che ella mi ha mandato.

A. L. — Mandi pure, ricordandosi però che la spesa per i c. non è indifferente; se vuol calcolare a priori, con una certa approssimazione, tenga presente che ogni incisione, del formato ch'ella desidera, potrà costare dalle 12 alle 15 lire.

S. V. — Mi rincresce ma non posso accontentarla.

*Firenze*, P. C. — Non dimentichi la R. V. e mandi qualche cosa come aveva promesso tempo fa.

*Milano*, I. R. — Quando l'opera sia finita, la prego caldamente di ricordarsi di me.

S. E. — Come vede ho migliorato assai e la carta e la disposizione: credo quindi di aver accontentato lei e tutti gli altri.

*Romagnano*, N. E. — Venga pure; solo mi avverta qualche giorno prima, per evitare il guaio che io essendo assente non possa vederla. Saluti.

## A CHI SCRIVE

A tutti i suoi collaboratori la *Rivista Valsesiana* raccomanda caldamente tre cose:

1° — Scegliere argomenti interessanti e possibilmente nuovi, e svolgerli in modo da non suscitare polemiche.

2° — Essere molto, molto brevi.

3° — Scrivere con calligrafia leggibile e su un solo lato del foglio.

— I manoscritti non si restituiscono —

**Si vieta di riportare gli articoli originali della RIVISTA VALSESIANA, sia per intero sia come sunto, se non alla condizione di farli seguire dal nome del loro autore e di dichiarare che furono tolti dalla nostra Rivista.**

**Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati).**

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta CAMASCHELLA E ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO.

Tip. Camaschella e Zanfa, Varallo.

## Toeletta igienica

Acqua di Toeletta, di bellezza e curative. Lozioni per capelli. Cure scientifiche delle Calvizie. Tinture per i capelli igieniche e vegetali. Dentifrici e Gengivari. Preparazioni Igieniche di Bellezza e Curative per Unghie, Mani, Occhi, Ciglia, Sopraciglia, Naso, Bocca, Orecchie, Seno, Gola, Piedi, ecc. ecc. Prodotti di Toeletta intima. Bagni di Bellezza e medicati. Ciprie finissime e medicinali. Alcoolati, Estratti, Eteri, Profumi, ecc. ecc. — **Laboratorio Chimico di Cosmesi scientifica U. FERRERI, Via Baretta, 2, TORINO. Unico in Italia.** — *Gratis* - Consigli ed Istruzioni di Toeletta Igienica e medicinale contro francobollo per la risposta.

# Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

—>>> Direttore: Prof. CARLO MARCO <<<—

**SOMMARIO:** Pro Alagna, R. V. — Chiacchierate scientifiche, spettro solare, E. C. — Il Corno Bianco. C. TOESCA DI CASTELLAZZO — Triste illusione, P. STRIGINI — La Ca' dla Fa' B. BORINI — La satira, A. MAGROTTI-BRUNELLO — Figure Valsesiane (G. Giacomo Massarotti e Giovanni Rinoldi — Nota meteorica — Note agricole — Spigolando — Piccola Posta.

## PRO ALAGNA

Dicevo nell'ultimo mio numero che la *Pro Valsesia* dovrebbe avere per iscopo di mettere in evidenza quanto la nostra cara Valle ha di importante nei riguardi

Cómpito davvero utile e patriottico, che le sane energie intellettuali valesiane non dovrebbero assolutamente trascurare. Tutt'intorno sorgono e trionfano simili società, e, proprio in questi ultimissimi giorni, se ne è formata una, su solidissime basi, a poca distanza da noi.

Perchè non imitiamo tali imitabili esempi?

\* \* \*

Mentre attendiamo che qualche società valsesiana o qualche buon figlio della Valsesia voglia acquistare titoli di pubblica benemerenzza dando corpo all'idea, comincio io dall'alto e dico oggi di Alagna; sarà così una piccola spinta per la

costituzione di un ramo della *Pro Valsesia*, cioè della sezione *Pro Alagna*.

\* \* \*

Lettori e lettrici del piano, è ora il momento di pensare per la prossima



Il bacino di Alagna.

delle bellezze naturali, dell'arte, della storia, delle tradizioni, dei costumi dell'alpinismo, ecc., e ciò in special modo per favorire e promuovere il movimento dei forestieri.

stagione estiva; prima che il caldo opprimente vi sorprenda, prima che la furia degli ultimi giorni vi spinga a soluzioni precipitate, scegliete con calma e con perfetta cognizione il luogo ove il luglio e l'agosto passerete freschi e avidi di aria, di luce e di moto.

Vi do un buon consiglio: scegliete Alagna. Situato a m. 1192 sul livello del mare, questo splendido soggiorno estivo

lungo la riva destra del Sesia e parte disseminata sulle verdi praterie dei monti che la circondano.

Aleune case sono ancora in legno e di costruzione affatto originale; la maggior parte però del paese è formata di nuovi e vasti edifici, ricchi di lunghe balconate che danno un certo non so che di leggero e di elegante alle costruzioni moderne di Alagna.



ALAGNA — m. 1192 sul livello del mare.

è adagiato ai piedi del Rosa, il grande colosso che tante volte avrete ammirato da lungi, quando le limpide aurore gli danno i riflessi della regina dei fiori. Alagna, stazione climatica a 36 chilometri di buona strada carrozzabile da Varallo — cui arriva la ferrovia da Torino, Milano, Novara — è un centro di escursioni e di ascensioni di primo ordine, al quale si giunge comodamente con l'automobile degli albergatori Guglielmina.

Alagna sita all'estremità della Valle Grande, è in parte adagiata al piano e

Quando per opera specialmente del parroco Guifetti — il quale, coll'intraprendere le ardite salite del Rosa e col divulgare con le stampe la descrizione delle sue fortunate ascensioni, fece convergere ad Alagna il desiderio degli alpinisti — cominciarono ad apparire forestieri in questo remoto angolo alpino, un uomo di ferrea volontà e di molto buon senso, Giuseppe Guglielmina, fabbricò nel 1850 un grande e ricco albergo, che poi dovette ampliare e portare a tale capacità da poter ospitare

comodamente oltre 200 persone. Questo splendido albergo, intitolato al *Monte Rosa*, ha pure una completa installazione idroterapica e con il *Grand Hôtel des Alpes*, egregiamente condotto dal signor Cristoforo Ferraris, offre al forestiero tutto il *comfort* moderno.

L'acuto campanile guida alla chiesa nella quale trovasi qualche buona opera di Giovanni d' Enrico, un ambone che serve da pulpito ed un'ancona del seicento di molto gusto.

nalzato e quando, non è ben noto — dice lo storico valesiano Federico Tonetti — nè bastano a chiaramente indicarlo due bellissimi stemmi, uno scolpito in pietra ollare, l'altro in marmo bianco, che stanno appesi sopra due porte, senza alcuna data, e col solo motto: *Omne solum forti patria est*, dal che si argomenta essere stato eretto da qualche rifugiato, e probabilmente dalla famiglia Chiarini, verso il principio del secolo XIV.



ALAGNA — Corso Regina Margherita.

In Alagna si parla un linguaggio esotico, che darebbe l'illusione di essere in un paese straniero, se gli atti cortesi e la franchezza bonaria degli abitanti — come dice benissimo il letterato alpinista Lampugnani — non svelassero subito mal mascherato il cuore italiano.

È rimarchevole in Alagna un vasto casamento, che trovasi alquanto verso Sesia nella bassa frazione di Pedilegno. È detto il *Castello* ed ora è ridotto ad abitazione moderna. Da chi venisse in-

Il Sesia, come quasi tutti i fiumi delle Alpi occidentali, ha traccie d'oro, e ad Alagna esistono da tempo delle miniere per la estrazione del nobile metallo, miniere che qualche anno fa furono del tutto riattate, ed ora sono lavorate da una società inglese, la quale, avendovi portato le moderne migliorie della scienza mineraria, ne ottiene buoni risultati.

A decine si contano le gite e le escursioni che si possono fare partendo da Alagna; ve ne sono per tutti i gusti e

per tutti i camminatori; da quelle che richieggono soli 10 minuti alle lunghe che vogliono ore ed ore. Così ad esempio dalla visita alla cascata d'Otro, a soli 15

cassette e di alloggi disponibili, e soprattutto l'ospitalità sincera degli abitanti, fanno sì che i villeggianti possono accorrere numerosi ad Alagna, sicuri di



ALAGNA — Strada alle Miniere.

minuti dal paese, a Gressoney cui giungesi dopo 8 ore di ininterrotto cammino.

La fresca e balsamica brezza che il Rosa regala periodicamente, il profumo delle essenze, che, saluberrimo, inonda i polmoni affaticati dall'aria greve del piano, le belle passeggiate dei dintorni, le comodità degli alberghi non disgiunte da prezzi onestissimi, il gran numero di

trovarvi un soggiorno estivo che non teme confronti con le migliori stazioni climatiche italiane ed estere.

#### La Rivista Valsesiana.

*N.B. — Chi desiderasse avere notizie dettagliate sui prezzi praticati dagli albergatori, sulle ville e alloggi disponibili, e su quanto ha attinenza col soggiorno estivo, può scrivere alla Direzione della Rivista Valsesiana o meglio ancora al Sindaco o al Segretario di Alagna.*



## CHIACCHIERATE SCIENTIFICHE

### Spettro Solare

I miei lettori non avranno certo dimenticato il fenomeno delle interferenze luminose. Mentre colla teoria dell'emissione tale fenomeno è affatto inspiegabile, esso si spiega benissimo colla teoria dell'ondulazione. Consideriamo un punto qualunque di quel foglio di carta illuminato, come abbiamo visto, dai raggi emananti direttamente dalla lampada e da quelli riflessi dallo specchio. Le oscillazioni dei due raggi che colpiscono quel punto possono essere concordanti o discordanti. Se sono concordanti allora si ha un aumento nell'oscillazione e quindi un aumento di luce; se invece sono discordanti si avrà una diminuzione nell'ampiezza dell'oscillazione e quindi una diminuzione di luce. E' proprio il caso di dire che luce aggiunta a luce può produrre anche oscurità. Si è già detto che dal semplice fenomeno delle interferenze luminose si può misurare il numero delle vibrazioni compiute da un raggio luminoso in un secondo. Infatti dal centro di una striscia luminosa al mezzo della seguente, la differenza di cammino dei raggi è precisamente uguale alla lunghezza d'onda. Questa differenza si può facilmente calcolare mediante l'aiuto della trigonometria, e, dividendo la lunghezza d'onda per metri 300 milioni (velocità della luce) si ha il numero cercato delle vibrazioni. La lunghezza d'onda, mentre è rigorosamente costante per una qualunque luce semplice, varia col variare del colore della luce.

Tutti sappiamo certamente che cosa è lo spettro solare; ebbene se noi prendiamo

i diversi colori nell'ordine in cui si seguono dal rosso al violetto, vedremo che la lunghezza d'onda diminuisce sempre. Questo fatto ci insegna un'altra analogia fra luce e suono e precisamente che il colore deve essere paragonato coll'altezza del suono dipendendo tutti e due dalla rapidità dell'oscillazioni. Il rosso che ci dà una maggior lunghezza d'onda, ha un minor numero di vibrazioni e corrisponderà ad un suono basso; il violetto che ha minor lunghezza d'onda presenta un maggior numero di vibrazioni e corrisponde quindi ad un suono acuto. In altre parole, si può dire che il rosso è il basso dei colori, il violetto ne è il soprano, mentre il verde sarebbe il baritono. Non siete convinti ora che sia sbagliato affermare che la maggior parte degli artisti da teatro sono sempre al verde?

Dal momento che abbiamo parlato dello spettro solare fermiamoci a considerarlo un po' da vicino.

Noi osserviamo che questo spettro comincia col colore rosso, passa attraverso le diverse gradazioni del giallo e del verde e finisce col violetto. E' naturale che ci domandiamo: lo spettro comincia proprio col colore rosso e termina col violetto? Oppure si prolunga ancora al di là del rosso e del violetto ed è colpa del nostro apparato visivo se la percezione visuale s'arresta proprio in quei punti? Pur troppo dobbiamo accettare come vera la seconda ipotesi. Al di sotto del violetto lo spettro si prolunga ancora in colori che noi non possiamo percepire

perchè vibranti troppo velocemente ed abbiamo quella parte dello spettro conosciuto col nome di ultra-violetto. Ma, direte voi, noi siamo un po' come San Tommaso: non crediamo se non vediamo. Adagio, vi risponderò io: quante osservazioni furono fatte dagli scienziati senza che nulla sia stato da loro visto. Essi hanno misurato la lunghezza del meridiano terrestre eppure nessuno di loro non lo ha mai interamente percorso; hanno determinato il peso della terra eppure la terra non fu mai messa sul piatto di nessuna bilancia. Si è che in tutti questi casi gli scienziati hanno saputo girare le difficoltà e prendere alle spalle quello che non si poteva prendere di fronte. Nel caso dello spettro ultra-violetto vi è un istrumento preziosissimo che ci permette di toccare con mano quello che il nostro occhio non vede: voglio dire la macchina fotografica. L'azione sulla lastra fotografica che è quasi nulla nel rosso, aumenta gradatamente man mano che si procede verso il violetto e continua ad aumentare anche al di là di questa regione e non accenna a diminuire se non in campi molto lontani dall'ultra-violetto. Queste radiazioni ultra-violette sono ancora un movimento

vibratorio e il numero delle loro vibrazioni è di circa un quadrilione. Queste vibrazioni non sono altro che i raggi N. Di questi raggi ultra-violetti si conosce una proprietà che vi prego di non dimenticare perchè ne avremo bisogno in seguito: quella di provocare la scarica dei corpi elettrizzati.

Anche dall'altra parte dello spettro osserviamo un fenomeno analogo. Prendiamo un termometro molto sensibile: mentre questo è appena influenzato dai raggi violetti e bleus, esso sale man mano che ci avviciniamo al rosso e continua a salire anche quando si oltrepassi la regione del rosso. Siamo quindi ancora in presenza di raggi non percepiti dal nostro occhio. Questi raggi formano quella regione nota col nome di ultra-rosso.

Questa regione è ben più estesa di quella dei raggi ultra-violetti e alla sua estremità abbiamo i raggi di maggior calore e meno rifrangibili e sono i raggi di Rubens. Al di là di queste due regioni, più nulla! Ma non è detto che vi sia il nulla assoluto: potrebbero esserci altri raggi, altre ondulazioni che però noi non possiamo nè studiare nè osservare coi nostri strumenti molto, anzi troppo imperfetti.

Doc. ERCOLE CANTONI.

## IL CORNO BIANCO <sup>(1)</sup>

(metri 3320)      Alla venerata memoria dell'Abate ANTONIO CARESTIA

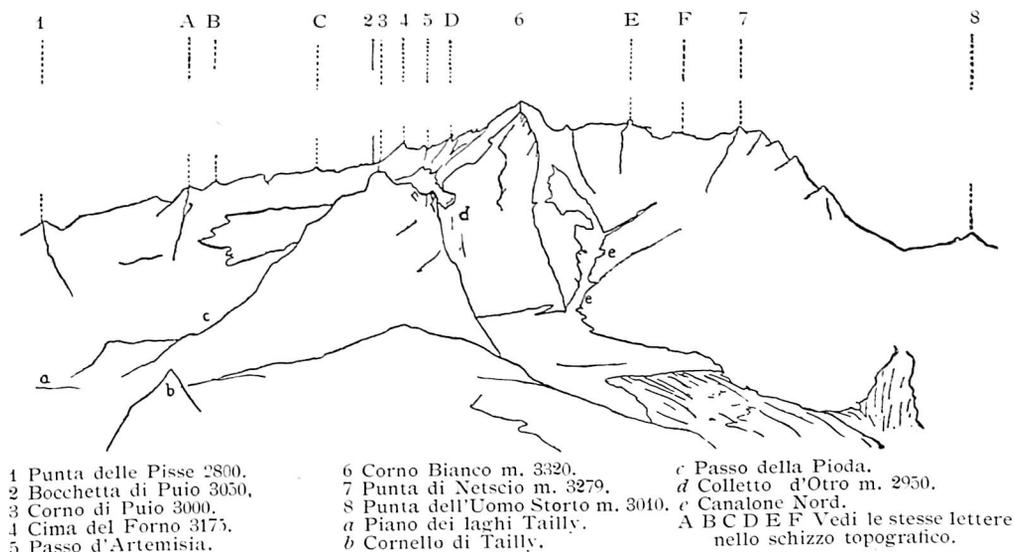
Chi ami — com'io l'amo — la *Valsesia*, e di essa in particolare quella verde e fiorita valletta, che si chiama la *Val Vogna* e riversa le sue acque e i suoi sorrisi su Riva Valdobbia, non può disgiungere nel suo pensiero e nel suo affetto questa romita, piccola valle dal

superbo Picco, che sembra elevarsi da uno de' suoi verdi fianchi, e si profila nitido nel cielo e rifulge, colle sue chiare rocce, ai primi raggi del sole, e al mattutino viatore che per poco si elevi su per l'opposto fianco della valle, e ne è come il buon genio tutelare meta e desio specialmente dei più giovani e arditi ospiti della pensione alpina di *Giovanni Favro*, a Cà di Janzo.

(1) I *clichés* che accompagnano questo articolo ci furono cortesemente favoriti dalla Presidenza del C. A. I.

Voglio alludere al Corno Bianco — (già il comprese l'amico lettore valsesiano) — a questa vetta caratteristica che, se osservata specialmente dalle creste della valle del Lys, appare come il simbolo lapideo dell'*Alta Valsesia* (come l'alta Croce del Monte Fenera e la sua selvosa mole simboleggiano e proteggono la *Bassa Valsesia*); se rimirata poi, colle sue lisce e precipitose pareti, dall'alto dei ghiacciai del Monte Rosa, o dalla balaustrata

punto di vista incomparabile su tutta la catena delle Alpi, sulle valli vicine e lontane, sulla pianura lontana e fin verso gli Appennini; poichè infine svariate e interessanti sono le sue vie d'ascesa, tali da appagare così l'alpinista sperimentato ed ardito, come l'escursionista più modesto e prudente — si comprende l'interesse che questo bel monte ha saputo suscitare anche negli anni già da tempo trascorsi, così nei fedeli figli della Val-



IL CORNO BIANCO dal Colle di Moud (Disegno del sig. LUIGI BRASCA)

della *Capanna Guifetti*, negli estremi bagliori d'un infuocato tramonto che ne vivifichi la cuspide estrema, si presenta come una sentinella avanzata, diritta e solitaria, che i piani e le valli mandino verso l'imponente colosso del Rosa, quasi a frenarne l'immensa possanza e l'ecceelsa grandezza. Poichè il Corno Bianco è così il più elevato monte (m. 3320) che sorga in territorio valsesiano se si eccettui il massiccio del Rosa segnante il suo estremo nordico confine, poichè per la sua privilegiata situazione, presso la Valle di Gressoney, fra le valli valesiane di Vogna e d'Otro, e di fronte ai superbi ghiacciai del Monte Rosa, è

sesia come nei suoi visitatori italiani e stranieri; e si spiega come assai numerosi siano stati fin qui i salitori del Corno Bianco dal dì che *Antonio Grober*, giovane studente, ne raggiungeva le ultime rocce e l'illustre botanico *Antonio Carestia* (rapito lo scorso anno ai fiori suoi prediletti ed all'affetto dei convalligiani), ne descriveva, in uno dei primi fascicoli del Bollettino del C. A. I. (1869), le principali vie d'ascesa, e come oggi uno studioso delle nostre montagne il prof. *Luigi Brasca*, abbia potuto raccogliere su questo bel monte assai copioso materiale storico, bibliografico, toponomastico e descrittivo e offrirci un buon articolo,

nell'ultimo nostro Bollettino (1908) (1). Articolo che per la natura sua, non sarebbe agevole riassumere, ma dal quale mi sarà lecito di spigolare qua e là alcune notizie per quanti lettori della *Rivista Valsesiana* non potessero avere fra mani la massima pubblicazione del C. A. I.

\* \* \*

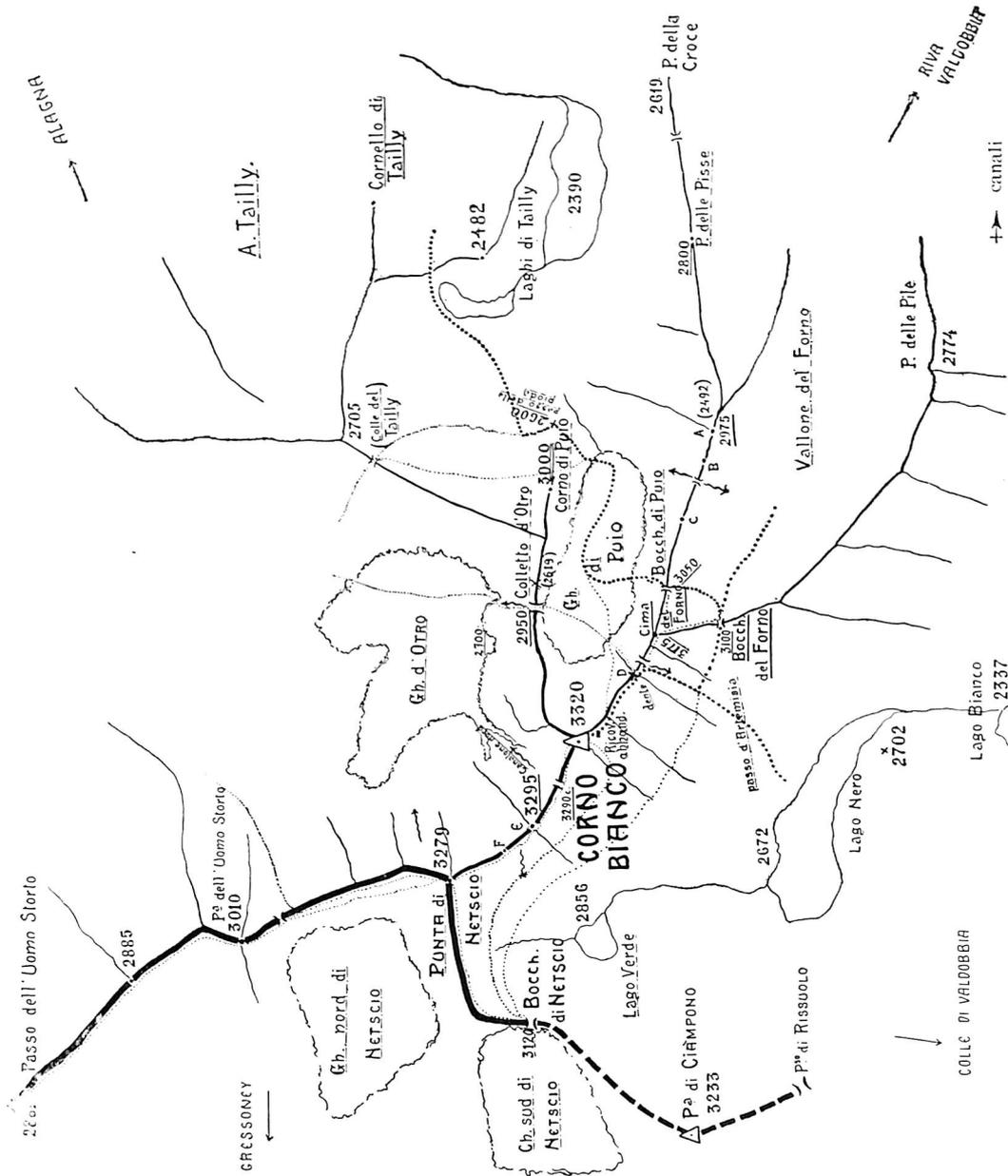
E si può brevemente accennare, intorno al Corno Bianco che a quanto pare la prima ascensione di esso fu compiuta nel 1831 dal *Capitano Albert* dello Stato Maggiore sardo, senza che però si abbiano notizie precise della sua salita: — che i successivi (dapprima rari e poi più frequenti) salitori percorsero essenzialmente, nell'accedervi, l'agevole via del Vallone del Forno, di cui diremo (provenendo dalla Val Vogna), e più tardi anche quella del lago Nero (pure salendo dalla Val Vogna o dalla Valle di Gressoney, pel Colle di Valdobbia): — che la discesa sul lago Nero fu compiuta per la prima volta da una gentildonna italiana, la marchesa *Artemisia De Mari* di Genova, l'8 settembre 1871, attraverso a un assai ripido passaggio di rocce che fu denominato, in suo onore *Passo d'Artemisia*, ed il suo esempio fu seguito poi da molte rappresentanti del sesso gentile che calcarono la vetta del Corno Bianco, e deposero nel libricino, che conservasi sulla vetta, le loro più soavi espressioni ammirative (io stesso ebbi la fortuna di accompagnarvi ben cinque valorose e leggiadre alpiniste, nelle varie visite fatte al monte): — che il massimo illustratore e studioso di questa vetta fu il già ricordato Rev. abate *Antonio Carestia*, (come ben riconosce il prof. Brasca) che vi salì svariate volte e ne scrisse a più riprese: — che le *varianti* più strettamente alpinistiche di

(1) LUIGI BRASCA - *Corno Bianco*, n. 3320 - In seguito ad un'ascensione con guida per vecchia via - in *Bollettino del C. A. I.*, 1908, pag. 188 e seg.

ascesa al monte, e più specialmente il percorso della sua cresta settentrionale (che dal passo dell'Uomo Storto sale prima alla Punta di Netscio e poi all'estrema vetta) rappresentarono la conquista di un valoroso alpinista inglese, *Claudio Wilson*, il quale ne scrisse nell'*Alpine Journal* (1895, pag. 475 e seg.): — che lo stesso percorso fu ripetuto dal nostro Lampugnani, coi bravi fratelli Gugliermine e Alberto Durio (tutte solide tempre di Valsesiani), il 24 luglio 1905, e il primo di essi descrisse l'ardua ascesa nel bel volume « *La Valsesia* » in uno di quei suoi brillanti articoli, che formano la delizia del lettore: — che infine (e quest'è mia opinione personale), essendo quasi completamente distrutto un piccolo ricovero in pietra, che sorgeva non lungi dalla vetta, gioverebbe che la sezione valsese del Club Alpino promuovesse la costruzione d'una nuova piccola capanna (quelle che si costruiscono oggi di regola sono a mio modesto parere, fin troppo grandi e costose e perciò assai rare), onde potere *summo mane* goder dalla vetta dell'incantevole spettacolo dell'alba rosata e del sorgere del sole che, ammirato dal Corno, non ha nulla da invidiare e forse supera in bellezza quello assai noto che si gode dal *Corno del Camoscio*, sopra l'Olen, per la maggior estensione del campo visivo e perchè il singolar fenomeno del colosso del Rosa che dapprima appar tingersi proprio di color *rosa* e poi tutto s'accende e s'illumina, si presenta di lassù, per la minor distanza, nella sua espressione più completa e più magnificente.

\* \* \*

Ed ora, brevi parole sulle principali vie d'ascesa al Corno Bianco delle quali debbo limitarmi a grandi tratti, senza insistere nei caratteri più propriamente *tecnici*, rimettendomi per essi all'articolo



Schizzo topografico del Nodo del Corno Bianco, alla scala di 1:25,000, disegnato dal sig. Luigi Brasca.

del Brasca, al bel volumetto di *Emilio Pagliano* « Riva-Valdobbia e la Valle Vogna » (Roma 1907), e alle *Guide della Valsesia*.

a) Giova incominciare dalla via più comoda e più consueta per chi intende salirvi da Riva-Valdobbia o da Cà di Janzo. Si percorre la Val Vogna, fino alla cappella di Sant'Antonio (oltre la Cà di Janzo); ivi si prende per un sentiero, che sale su per il versante sinistro



IL CORNO BIANCO dalle vicinanze di Alagna.  
(Dal ponte sulla Sesia della via per Palma) Neg. LUIGI BRASCA.

della valle, attraverso la frazione Rabernardo, indi ripido s'inerpica attraverso a boschi e pascoli fino agli *Alpi Pissolle* (m. 2032), ove sogliono permottare quei salitori, che vogliono raggiungere di buon mattino la vetta, o interrompere la lunghezza della via. Di qui al sovrastante Alpe Pisse è breve il cammino: dopo di esso cessano i verdi pascoli, e l'alpinista, ancor accompagnato per lungo tratto dal tintinnio delle mandre pascenti, entra nel solitario *vallone del Forno* tutto macigni e detriti, e d'ordinario coperto in parte da neve: lo si deve completamente risalire fino alla base d'un canalino che adduce alla cosiddetta *Bocchetta del Forno* (m. 3100). A questo punto, non essendo agevole se pur possibile seguire la cresta, e, per la cima del Forno, raggiungere l'estrema vetta del Corno,

si piega, seguendo i numerosi *ometti* là collocati, verso ovest, e si percorre per un buon tratto la parete che par scendere a bagnarsi nelle acque dei bei laghi *Bianco e Nero*, dal diverso riflesso delle acque (fenomeno che ricorda alla lontana quello dei due laghi Bianco e Azzurro, sull'aprico colle Bernina nell'alta Engadina), fino ad un canale un po' più largo che si risale sino alla cresta: dal qual punto la si segue poi fedelmente, sino a conquistare (circa 7 ore da Riva-Valdobbia) la vetta del Corno (m. 3320), dove l'occhio estatico dell'alpinista spazia nell'orizzonte, che pare infinito, e scende in basso nel versante di Val d'Otro ove il monte scoscesamente precipita fin nei sottostanti ghiacciai d'Otro e di Pujo, ai piedi del quale ultimo oechieggiano, azzurrognoli, i due bei laghetti *Tailly*. —

b) A raggiungere questi ultimi porta la via di discesa (o rispettivamente d'ascesa) dal Corno Bianco, che conduce più *direttamente* ad Alagna, il cui verzicante bacino si apre nel fondo coronato, in alto, dalle superbe vette della parete valsesiana del Rosa. Per seguire questa via, giova ridiscendere alla Bocchetta del Forno; e di là, invece di proseguir giù per il vallone del Forno, occorre costeggiarlo nelle sue più elevate propaggini, e, scavalcando la cresta che sale alla *Cima di Forno*, scendere per malfermi detriti sul corrosivo ghiacciaio di Pujo. Da esso prima per breve morena e poi per una china erbosa si arriva al *Passo della Pioda* che pare a prima vista intercettare il cammino, co' suoi lastroni quasi verticali: senonchè tra essi non è difficile scoprire un tenue, ma sicuro passaggio, e trovarsi in breve, soprattutto se coll'aiuto della corda, sui sottostanti



Il CORNO BIANCO dalla vetta del Frate della Meia, m. 2812 (Veg. E. Gatto)

macereti, che adducono ai due laghi Tailly, poeticamente distesi tra le rocce e le prime fiorite balze prative, l'uno accanto all'altro come due buoni fratelli. Dai laghi per pascoli e prime tracce di sentiero è agevole scendere agli alpi Tailly, e da essi, per precipitoso divallamento, nella verde conca, ove giace l'alpe Sender-Farinetti, di dove in breve si raggiunge la via, che da Alagna sale ad Otro e a Pianmisura, e per essa, costeggiando le cupe caldaie d'Otro e la spumosa cascata omonima si sbocca, in quattro ore circa dalla vetta, nel bacino di Alagna.

c) Per chi invece dalla sommità del Corno Bianco preferisce scendere al lago Nero (versante detto del Rissuolo) e da esso raggiungere il Colle e Ospizio Valdobbia anelando alla valle del Lys, o risvoltare in Val Vogna, raggiungendo il sentiero dell'alpe del Rissuolo, la via da seguirsi è quella segnata dal ricordato *Passo d'Artemisia*: si prende cioè, colla dovuta cautela giù per la parete ovest del monte (quella ch'è traversata in alto quando si sale dalla Bocchetta del Forno alla vetta) fino ad incontrare fra i salti di roccia, il non difficile ma ripido passo suddetto: dopo di esso, si è in breve al lago Nero e poi, attraverso a dossi erbosi, al lago Bianco e all'alpe del Rissuolo, o direttamente al colle Valdobbia secondochè Cà di Janzo e Riva o invece Gressoney sia la mèta ultima di discesa.

d) Un breve cenno occorre pure fornire della già ricordata via Wilson, o della cresta settentrionale che dal passo dell'*Uomo Storto*, per la punta di Netscio reca fino all'estrema vetta del Corno. Per seguirla, si raggiunge non agevolmente dal detto *Passo* la punta di Netscio si scende quindi fino a una sella, la quale

procede tra dirupati spuntoni, che devono costeggiare sul versante sud, fin dove è possibile riafferrare la cresta, che giova poco dopo lasciare di bel nuovo per superare uno scabroso gendarme, dopo il quale se ne riprende tosto il filo, sino alla vetta estrema.

Altre vie sono pur possibili, dal ghiacciaio di Pujo e dal ghiacciaio d'Otro direttamente alla vetta, come pure dalla bocchetta di Netscio: ma esse sono tutte come quella di Wilson, ardue ed ardite nè conviene avventurarvisi senza la conveniente preparazione alpinistica.

\* \* \*

Ho così cercato di riassumere quanto di più interessante si può dire di questo bel monte, ch'è pura gemma valesiana, e che dovrebbe esser ascenso da chiunque visiti, con scopi alpinistici, l'alta Valsesia. Il suo vertice può esser raggiunto tanto da chi desidera la facile ascesa, quanto da chi preferisce l'ardua scuola dell'arrampicamento: e, raggiunto l'estremo culmine, e (come già dissi) patrimonio di tutti, si gode nei giorni sereni un panorama indimenticabile, reso anche più attraente dal lieto sorriso dei quattro laghi Bianco e Nero da un lato, i due laghi Tailly dall'altro, già da me ricordati. Essi appaiono quali simbolici smeraldi, con cui l'alta Valsesia volle adornare le belle spalle della sua montagna tutelare del buon Genio indigete ed alpestre, che da secoli contempla, dall'alto della sua mole rocciosa, la storia della valle, e le gioie e i dolori de' suoi abitatori, e ne contemplerà ancora per secoli i futuri e più lieti destini di operoso progresso e di onesta ricchezza. Ciò che io spero ed auguro alla Valsesia.

CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO.



# TRISTE ILLUSIONE!

In memoria dell'amico scultore CARLO VANELLI.

*Ieri, Carlo, passai ancora avanti  
la cara tua bottega di lavoro,  
e ancor, pensoso, per alcuni istanti  
rividi l'opre belle, e te fra loro...*

*Sì, lietamente tu la molle creta  
trattavi su di un gran bassorilievo;  
e della mente tua l'idea secreta  
nel sorridente volto ben leggero,*

*mentre di sotto l'agile ed esperta  
tua mano le allegoriche gentili  
figure vagheggiate forma certa,  
ecco, assumevan di vaghi profili.*

*Oh, come bella a te volgeva l'ora,  
in cui l'anima tutta all'arte davi!  
Come la gaia ti brillava ancora  
giovine vita negli occhi soavi!*

*Nel giocondo lavoro tutto assorto,  
tu un ideale sogno di bellezza  
sol perseguivi, obliando ogni torto  
basso di questa vita, e ogni amarezza.*

*Più forte mi sembravi e più sicuro  
mover sereno incontro all'avvenire,  
senza gli strali più curar del duro  
fato, senza temer, nè maledire.....*

*Ma poi, da lungi, l'anima ebbi invasa  
da tristezza e da pianto (lo sai tu),  
perchè pensai che nella vuota casa,  
ahimè, la gioia non sorride più!...*

*P. Strigini*

# LA CA' DLA FATA' <sup>(1)</sup>

Abbiamo due guide, una bionda e l'altra bruna. La bionda ha gli occhi turchini come le acque del mare, la bruna neri e profondi come un abisso; in entrambe il sorriso è dolce e schietto: sono sorelle.

La giovinezza fiorisce nelle loro carni giocondamente; agili e pronte, nel vigore dei loro corpi, ascendono l'erto sentiero. Gentilmente saliranno con noi per circa un'ora per indicarci il luogo.

Da Cravagliana fin lassù, sull'erta falda di Cima del Falò, esse ci diranno della Fata buona e solitaria, non con parole

belle e dolci, ma con la loro presenza, con le agili movenze dei loro corpi, col sorriso incantatore dei loro occhi — ah! neri occhi biicchini! — con la furbesca espressione del loro volto lievemente acceso dal celere andare.

Andiamo alla casa della Fata. Ci siamo mossi da Varallo apposta per rendere omaggio a colei che solitaria vive lassù sul precipizio, incastonata come una gemma sulla pietra forte e salda.

E mentre ascendiamo, la mia fantasia accarezza la immagine e le forme di un'altra che vive la mia vita, che mi possiede con la sua bellezza e col suo fascino; il mio sogno d'amore e di voluttà.

(1) La Casa della Fata.

E fan da esca due ben tornite gambe che, nelle calze nere, su due piedini dal collo fine e dal garretto forte, pronti e sicuri, sbucano da una scodinzolante sottanella dal piccolo bordo d'un bel rosso vivo.

Sulla grossa pietra ecco la minuscola casetta.

Bisogna indovinarla, bisogna sentirla, bisogna vederla più cogli occhi del sognatore e del poeta che con quelli naturali. E poeta e sognatore, innamorato,



..... le nervose caprette .....

fu forse colui che la scopri, in un momento di nostalgia per colei che gli riempiva la mente e il cuore. Io me lo raffiguro, lassù, nella solitudine dell'aspra e dirupata balza, nella malinconica dolcezza di uno di quei tramonti autunnali che l'alpe solo sa dare, con le corde dell'anima vinte, come quelle del senso, dai fulgori del cielo, dai colori della montagna: nel momento in cui le nervose caprette, dallo sguardo umano, scendendo al grido della voce amica, portano, negli occhi glauchi, il ricordo di dolci estasi fra i pensili arbusti delle vette e le mucche, tornando alla stalla, passano

presso il palo forcuto, al quale furono legate per l'atto fecondo, per fiutarlo con le loro umide narici e per strisciare con forza contro di esso le loro consapevoli reni.

Allora nacque il sogno, la poesia. E gli strani meati della pietra, le piccole cavità che il naturalista considererebbe con raccoglimento, pensando ai capricci delle forze naturali, divennero per la mente ingenua e fervida la casetta dell'ideale.

Qui il pianterreno con la sua porta e la sua finestrella, là il primo piano; casetta piccola, sì, ma capace di due cuori, di tutto un mondo.

E di bocca in bocca, di pensiero in pensiero, di anima in anima passò il buon nome della bella Fata.

Ora lassù, sulla montagna sempre bella, sempre forte, sempre vitale, lo spirito della buona Fata regna, simbolo del bene e della felicità che ognuno, giovine o vecchio, sente in sè e come l'animo suo gli detta.

Quando, dopo esserci separati dalle nostre gentilissime guide, poco prima di attaccare le roccie della Scaravina, udii, salire dal basso, il grido di saluto, tutta vita e giovinezza, da quelle rivoltoci, non so perchè pensai che quel grido fosse lanciato non a noi propriamente, ma a lenire l'ansia di qualcuno che, in Cravagliana, biancheggiante al sole nel suo verde piano lambito dal Mastallone, aspettava sospirando.

Non era forse la Fata che scendeva?



Nel limpido mattino invernale un tenue vapore velava il letto del Sesia e le cose circostanti. Non tanto però che non trasparissero da esso le borgate seminate

lungo la valle e il nastro d'argento sperdentesi nel lontano, dopo aver girato la collina di S. Lorenzo dal castello leggendario.

Il Fenera, a forma di sarcofago, gettava una nota malinconica con la sua antiestetica croce, tanto più che il sorriso del cielo nell'aria cristallina non poteva essere più bello e più dolce.

La mulattiera, diritta e decisa, ci conduceva, in quel momento, sull'ondu-

di uomini, di domarne le forze e lo spirito.

Da ognuna di queste case scaturisce, sospinto dallo sforzo del cervello e dei muscoli, dalla costante tensione di tutte le fibre umane di tutto un popolo di lavoratori, un fiume di cose necessarie e utili all'uomo. Questi fiumi confluendo, vengono a formarne uno immenso che scende ad irrigare il mondo, trasformandosi a poco a poco in un fiume d'oro,



. . . . la grande casa della potentissima Fata . . . . .

lato fianco del Tovo di Foresto come lungo un belvedere.

Ai nostri piedi una cittadina riposava: Borgosesia. Ad un estremo di questa, un grande fabbricato dai muri bianchi, dalle finestre innumeri, le une strette alle altre, in diverse file allineate, cupe, nere, s'impondeva; era una delle infinite case di un'altra fata, forte, terribilmente forte.

Tanto sono immense le case di questa Fata per quanto quella dell'altra piccina, microscopica: capaci di ingoiare milioni

di uomini, di domarne le forze e lo spirito.

alimento primo, sangue di questa possente fata, unica padrona e dominatrice. Fra gli artigli adunchi che non lasciano mai la preda che essa afferra, si dibattono gli uomini schiavi, in un desiderio di luce, in un desiderio di vita, ed una fede nuova li sostiene, li anima, li sospinge verso un ideale di redenzione e di pace.

Avevamo già valicato il cono del Tovo di Foresto e, dalla Sella della Rosetta, pel crinale del monte Luvot, ci eravamo portati fin sotto le rupi soleggiate della vetta.

Deposti i sacchi e sedutici al sole avevamo, in una dolce beatitudine, soddisfatto il nostro appetito. La quiete e la pace solenne che regnava in quel luogo era scesa in noi e nel tepore del sole un sentimento buono d'amore e di vita germogliava nel nostro animo. Un pensiero dolce correva ai nostri cari, agli uomini tutti, unito ad una pietosa commiserazione nel saperli laggiù, nell'ombra, rinchiusi nelle piccole casette o giranti noiosamente per le contorte viuzze.

E rividi cogli occhi della mente la grande casa della potentissima Fata, vuota di uomini, di cui ella si nutre, colle finestre nere e profonde. E per le viuzze della città, in rango, con passo lento, col viso emaciato, terreo, color della veste, con le labbra violacee, cogli occhi infossati e smorti, occhi senza sorriso come le finestre della grande casa senz'anima, uno stuolo di fanciulle e giovanette.

La caratteristica della gioventù, l'allegria, la vivacità, la spensieratezza, la gioia, non lanciavano in quelle la loro nota acuta e gaia e i loro corpi, i loro teneri corpi, sapevano la stanchezza della vecchiaia, una vecchiaia terribilmente dolorosa perchè precoce, perchè in giovani carni, macerate e rese flosce da fatiche inadatte, da imposizioni violente.

Ed un canto fiero di maggio aspirante alla vita, alla gioia, mi risuonava all'orecchio, lanciato dai petti di tutto un popolo fecondo marciante all'ideale.

Valicato il Luvot e il monte Terraggiolo ci eravamo internati in un canale conducente alla cupola rocciosa del Castello di Gavala.

Alcuni corvi svolazzavano sul nostro capo a pochi metri da noi, arditi, da padroni di casa. Più in alto, presso la

cima un grosso uccello s'involò, impaurito, sollevando col suo batter d'ali, fra quelle roccie a picco, un rumore sordo e metallico.

Sbucammo sulla neve. Superammo la calotta terminale a grandi placche rocciose e ci trovammo soddisfatti sulla neve della vetta, nell'aria frizzante, nel sole caldo.

Eravamo in mezzo allo spazio. Intorno a noi, nel lontano, le alte catene dei monti coperte di neve e di ghiacci e un velo di vapori coprente tutta la pianura. Sopra il capo l'ampia volta celeste, limpida, tersa.

Nessun rumore distoglieva da quell'incanto.

Dalla montagna saliva un fremito di pace e di bontà, qualche cosa come un ammonimento per i piccoli uomini. Dal nostro posto cominciava il regno della fata buona di Cima del Falò, il regno della forza e della dolcezza, il regno della grandezza e della semplicità.

In basso, l'altra fata, superba e feroce nella sua sete d'oro insaziata e insaziabile, sognava vittime umane.

Dott. BORINO BORINI.



## Varii Appartamenti

in splendida posizione, da affittare per la prossima stagione estiva in Varallo.

Rivolgersi alla Amministrazione della *Rivista Valsesiana*.





# LA SATIRA

Quando in una nazione il vizio può riscuotere in pace i plausi del volgo, è segno ch'essa è corrotta e allora s'impone un esame di coscienza dell'intera società, una reazione del principio del bene contro il principio del male, un sale che impedisca la corruzione completa. Questa potenza vera e viva che vuol distruggere per ricostruire, che sola può ricreare il mondo è la *satira*.

Per essa tutte le mormorazioni insipide e codarde si concentrano a un tratto in forma vivace e scintillante, che a guisa di un razzo acceso, solca gli spazi e attrae tutti gli sguardi. Alta, tonante, si leva la voce di un apostolo che smaschera il falso e il turpe denuda, che vuole luce e luce, che dispetta la tenebra paurosa dell'errore e della colpa, senza mai accostarsi alla bassa calunnia, senza intolleranza astiosa e bisbetica, senza compiacersi al quadro desolante delle umane vergogne. Egli con un sorriso di compassione e la pietà di una lagrima, mostra il giusto cammino e discosta i passi delle generazioni dai pericoli e dagli inganni della via.

Questo apostolo è il poeta satirico. Difficilissimo è il compito suo. Deve destare il riso sì, ma quel riso che fa pensare, perchè se eccede nella comicità, esso disarmo lo sdegno e il popolo accontentandosi soltanto della briosità della forma, non penetra la severità del concetto.

Satira e lirica sono due forme dello stesso bisogno morale che è formulato nella parola *progresso*, perchè mentre la lirica leva il canto dell'avvenire e della speranza, la satira pronunzia la condanna del presente e del reale. Esse in arte

sono sorelle perchè, sfogliando le pagine della letteratura, troviamo molti poeti che furono insieme e grandi lirici e grandi satirici.

La satira riesce tanto più artistica quanto è più atta a ritrarre l'intimo valore della vita, quanto più il poeta considera con animo tranquillo le abbiezze dei tempi, ma se egli si addolora profondamente alla vista degli uomini e cose che lo circondano, la sua satira assume un carattere lirico come in Giovenale, Parini, Porta, Giusti ed altri.

Si notò che l'audacia della satira è uno dei segni della superiorità mentale di una Nazione. In un tempo in cui i gran peccatori pagavano tasse e comperavano il perdono dei peccati, si udì un Ariosto con le sue sette satire piene di frizzi arguti e Machiavelli con Belfagor arcidiavolo deridere potentemente il prosimo.

A cominciare da Dante che fu l'ideale della satira potente di un secolo, i fiorentini con la parola arguta dominarono sull'Italia, ma quando Cosimo insegnò loro a parlar bene di tutto, la città dei fiori non ebbe più lo scettro delle lettere italiane.

Leggendo la storia degli ultimi tempi assai corrotti dell'Impero romano, vediamo che quando il resto è morto, l'ironia regna ancora sola, implacabile musa, con Petronio, Marziale, Luciano. E nel medio evo, dopo Dante, la cui satira fu il profetico sdegno della virtù, il gran lamento sulle sciagure della patria, Petrarca, Boccaccio, Sacchetti e Leonardo Bruno; Cervantes che versò tanto e tanto ridicolo sulla cavalleria, Shakespeare che è sommo, Bayron che

col suo genio potente applicò l'animo alla parte più tenebrosa dell'umore, e Berni, e Menzini e Salvator Rosa e poi Pope, Voltaire, Goethe, Courier ed altri ancora.

La vera satira, nel puro senso letterario, apparve con Parini, che ne fu, si può dire, il sommo creatore. In lui non fiere invettive, non febbrili accensioni; il sentimento della giustizia, pieno, profondo, severo. Giusti, disse che l'ironia di Parini è la spada più acuta e più rovente che possa opporre la ragione e la dignità offesa. La sua satira fu come l'asta favolosa di Peleo che feriva e sanava. Il suo *Giorno* è un mirabile poema di cui nè Orazio fra gli antichi, nè Boileau e il Pope fra i moderni, seppero concepirne l'idea. Esso è apparentemente didattico, ma molto satirico, coprendo di ridicolo il leggero e infecondo vivere dei notevoli effeminati lombardi di quell'epoca. Dopo il Parini altro nome rifiuse, quello di Giusti, che è, si può dire, il principe della satira politica in Italia, di quella satira che uscendo dalla famiglia

ed entrando nella sfera più larga della patria, flagella, non i privati, ma i pubblici vizi.

Una fine satira è quella di Manzoni, ma quanto ricoverta! Correnti, inventò una satira gagliarda, con una ombreggiatura, che le serve di temperamento; Cesare Cantù scrisse una storia universale ricca d'epigrammi.

Insomma la satira deve fare l'avvenire, questo è lo scopo dell'arte sua. Integra e salda, non deve lasciarsi soffocare nè scoraggiare. Combatte a fronte alta, se lo può, facendo crollare a poco a poco, il pomposo edificio della viltà e della tirannide. Se non tuona, mormora, se non folgora, guizza, se non prorompe, scivola, e il pensiero mascherato, va in giro ovunque flagellando il vizio, le turpezze onorate, i pregiudizi plauditi, tutto ciò insomma che vi è d'immondo in un secolo, destando sempre più il sentimento del grande, l'abborrimento del male come forte impulso di moto, come soffio di vita e fa l'avvenire.

ANTONIETTA MAGROTTI BRUNELLO.

## FIGURE VALSESIANE

### G. GIACOMO MASSAROTTI.

**Nascita.** — Varallo, 7 aprile 1850.

**Studi.** — Scuole classiche a Varallo ed a Vercelli.

**Carriera.** — Insegnante supplente di lettere latine nelle prime classi del Ginnasio di Varallo; ragioniere della Ditta Zaninetti in Milano; segretario comunale a Rassa ed a Varallo.

**Opere.** — Non scrisse alcun opera in volume, ma dettò moltissimi articoli per

il *Monte Rosa* (Varallo), pel *Valsesia* (Varallo) da lui fondato e diretto e pel *Ribeba* (Milano) anche da lui fondato e diretto. Compose molte poesie, che non si diede pensiero alcuno di conservare; dopo la sua morte furono in parte raccolte dal comm. Angelo Rizzetti e pubblicate in un volume *Poesie di G. G. Massarotti* a cura della Ditta *Camaschella & Zanfa di Varallo*.

Liberal e patriota, per un quarto di secolo abbinò il suo nome a quanto in Valsesia suonasse libertà di pensiero,

fremito di elette aspirazioni, riscossa. Egli si era fatto della patria e della società un'ideale tutto suo, di pace e di felicità. Coerente alle sue idee, ed estre-

mamente modesto, rifiutò due volte la Croce di Cavaliere e parecchi impieghi e cariche onorevoli e proficue.

**Morte.** — Varallo, 31 maggio 1898.



GIAN GIACOMO MASSAROTTI.

### GIOVANNI RINOLDI.

**Nascita.** — Rimella, marzo 1831.

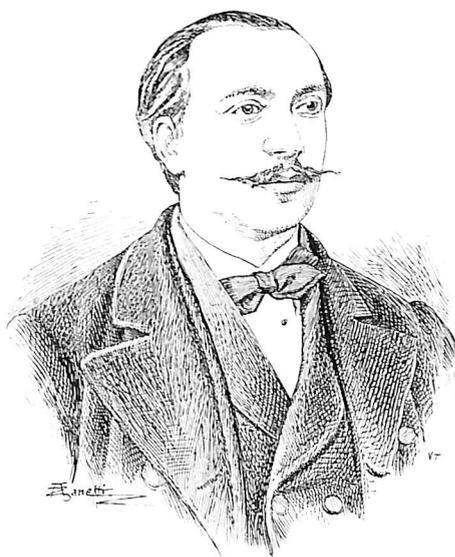
**Studi.** — Scuole Tecniche a Varallo; Istituto Tecnico a Novara.

**Titoli.** — Diploma di geometra, 1851.

**Carriera.** — Segretario comunale a Rimella (1856-1862); impiegato governativo all'ufficio metrico (1862-1888).

**Cariche pubbliche.** — Presidente della Congregazione di Carità di Rimella; Sindaco di Rimella.

**Morte.** — Rimella, maggio 1897.



# Nota Meteorica      Note Agricole

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I.

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

## APRILE 1909

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	3,2	12,5	721,2	0,2	3		
2	6,4	12,2	719,2	0,9	2		
3	2	8,6	723,6	2,1	1		
4	1	5,2	726,1	0,1	8		
5	2,2	8,8	726,7	0,1	5		
6	3	9,8	727,8	0	5		
7	1,3	10,3	728,5	0,6	1		
8	2,8	12,8	727,1	0,2	1		
9	5,2	14,8	724,2	0,5	1		
10	6,5	16,5	720,3	0,6	0		
11	7,6	17,2	718,8	1,2	0		
12	8	15,8	715,5	0,4	4	0,7	
13	6,8	16,2	714,2	1	7		
14	6,6	17	717,5	0,6	0		
15	8	18,2	719,7	1,5	0		
16	10,2	16,6	723,5	0,5	7		
17	10,8	18,6	724,8	0,9	1		
18	10,8	17,6	724,3	0,8	8		
19	12	19,4	722,2	0,8	4	2,5	
20	12,2	18,6	722,7	0,8	6		
21	9,2	18,4	720,9	0,7	1		
22	10	18,2	721,2	1,3	4		
23	12,6	19	724,6	0,5	3		
24	11,4	17	726,1	0,2	6	*	
25	10,8	15,3	725,5	0,1	10	0,4	
26	11	12,6	726,5	0	10	10,3	
27	9,6	14,3	724,1	0,1	10		
28	10	15,4	723,2	0,5	6	18,6	
29	6	15,4	725,6	0,4	6		
30	9,2	15,6	719,4	0,8	5		

Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi.

La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

**Distruzione dei maggiolini.** — Togliamo, approvando, dall'*Agricoltura Bel-lunese*:

« Buona è l'azione individuale specie se esercitata sopra un podere di qualche estensione: ottima quella del Comune che, valendosi della facoltà dalla legge concessa, la rende obbligatoria nel suo territorio od almeno prometta di acquistare i maggiolini a tanto al chilo; ma proprio decisamente efficace sarebbe l'intervento dello Stato che si esplicasse in una legge generale ed assoluta, intesa alla distruzione dei tanto dannosi scarafaggi e delle altrettanto dannose loro larve, i dormentoni o vermi bianchi.

In Svizzera, un Decreto del Consiglio di Stato del Cantone di Ginevra, in data 12 dicembre p. p., obbliga le comunità, i proprietari e gli affittuali, a far raccogliere i maggiolini nei loro fondi, e accorda un tanto per ogni chilo a quelli che li porteranno al Municipio; la spesa è obbligatoria per un terzo al Comune e per due terzi allo Stato.

Questa piccola facoltà legislativa non potrebbe in Italia esser data alle Provincie? »

\* \* \*

**Le male erbe e i buoni ragazzi.** — Pare il titolo d'una favoletta morale, scrive il *Coltivatore*.

E' invece una notizia vera, ma ugualmente morale.

Ci viene da un piccolo paese, Leongatha, esclusivamente agricolo, dell'Australia.

Il Sindaco di quel paese ha avuto la bella idea di offrire venti premi a quelli fra i ragazzi delle scuole elementari che avrebbero portato il maggior numero di piante di una erbaccia, la *jacoba*, in quel paese molto infesta.

I ragazzi portarono in pochi giorni 200 di quelle piante ai loro maestri.

In breve tempo il territorio di quel Comune sarà completamente liberato da quell'erbaccia.

Ecco un bell'esempio che meriterebbe d'essere seguito.

Bisogna sfruttare le ammirevoli disposizioni che i ragazzi hanno a fare..... qualche cosa di nuovo.

E qui si tratta di fare del bene alla campagna.

**Qual'è il momento più opportuno per compiere la falciatura?** — I tagli migliori sono quelli che vengono fatti quando la maggior parte delle erbe dominanti sono in fiore.

Facendo tagli troppo anticipati le erbe contenendo acqua in abbondanza, massime se si tratta di prato artificiale, si affienano con difficoltà ed il fieno subisce delle perdite non trascurabili. Questo fatto non deve però incitare gli agricoltori ad attendere; purtroppo vi sono molti che lo fanno, di falciare quando le erbe sono già in seme. In tal caso si ottiene un fieno grossolano, duro, fibroso, poco aromatico, meno appetito dagli animali e assai povero di sostanze alimentari.

Ritardando la falciatura è bensì vero che il rendimento in fieno è maggiore, ma questo di più è tutto a scapito del suo valore nutritivo. Sicchè se si può ammettere la falciatura ritardata per foraggi che si destinano alla vendita non si può assolutamente tollerare per foraggi che debbono servire ad alimentare gli animali della propria azienda.

Per quanto riguarda i prati stabili l'epoca migliore per compiere il primo taglio è quella in cui la maggior parte delle graminacee (erbe fine) sono in fiore.

**Scegliete un'ottima pompa pel solfato di rame.** — La peggiore economia che si può fare è quella di servirsi di pompe di poco prezzo che cioè mandano fuori grossi getti di liquido. Esso deve invece uscire sotto forma di una vera nube, onde la pompa migliore è quella che, con un dato volume di carica, impiega il maggior tempo a vuotarsi con lo stesso lavoro.

Per farsi un'idea dell'economia che può dare una pompa, si ricordi che un ettaro di vigneto pieno, irrorato regolarmente, può richiedere da 40 a 50 ettol. di poltiglia e cioè, all'10%, da 40 a 50 kg. di solfato di rame. La pompa cattiva ne consuma comodamente dieci di più e vuole una spesa di mano d'opera del

pari maggiore. Quindi basta un anno di lavoro su tale superficie per compensare un maggior prezzo di una decina di lire che rappresenta già largamente la differenza di costo fra pompa buona e cattiva.

**Come spargere il solfato di rame contro la peronospora.** — E' un dannoso pregiudizio, che si deve abbandonare, quello di credere che talvolta la cura non riesce perchè il solfato di rame non è inglese o americano.

Tutto il solfato di rame di qualsiasi origine è buono per combattere la peronospora, bene inteso che nei riguardi commerciali ed economici il prezzo di esso sia in relazione al suo grado di purezza o titolo. La tendenza a preferire e quindi a pagare di più quello inglese, trae origine unicamente dal nostro spirito patriottico negativo che ci fa ritenere migliore tutto ciò che si fabbrica fuori dagli stabilimenti italiani.

Circa il modo di somministrare il rimedio, si deve tener presente che il solfato di rame non preserva e difende che i soli organi, le sole parti della pianta che ricopre. Nell'eseguire le irrorazioni, si deve curare che il rimedio arrivi agli organi della pianta sotto forma di minutissime gocce e non di getto nutrito, giacchè in questo caso il liquido, raccogliendosi abbondantemente sulle foglie e sui grappoli se ne scorre sul terreno anzichè restare su quelli.

Per ottenere tale effetto, oltre al disporre di un buon polverizzatore all'estremità della cannula delle pompe, si deve cercare di mantenere queste ad una certa distanza dalle parti della vite che si devono irrorare.

**La zappatura anticipata dei vigneti.** — Quanto allo sviluppo delle erbe, c'è da osservare che la zappatura fatta presto ha avuto solo l'influenza di anticipare il germogliamento dei semi, i quali diversamente sarebbero germogliati dopo. Ora, dovendo presto o tardi svilupparsi dell'erba, non è tanto di guadagnato per l'agricoltore che essa sia venuta su in un periodo in cui l'acqua non difetta? E se ora si è costretti a ripetere il lavoro, non si ha d'altro canto della materia organica che va ad arricchire il terreno su cui si è sviluppata senza nuocere alla vite? Dopo tutto la zappatura che si è

costretti a ripetere, a parte il fatto che riesce poco dispendiosa, perchè il terreno è ancora soffice, può ritenersi come una *maggessatura* anticipata.

Il confronto fra il lavoro fatto in anticipo e quello fatto in ritardo non si deve fare ora, ma quando saremo nel periodo in cui si rivolge insistentemente lo sguardo al cielo per scorgervi qualche nube che lasci sperare la caduta di un poco di pioggia ristoratrice.

**Il latte scremato nell'alimentazione dei vitelli.** — Il prof. Pirocchi fece alcune esperienze sull'alimentazione dei vitelli con latte scremato, sottoponendo alla prova quattro gruppi di sette vitelli ciascuno.

Al 1° gruppo somministrò: latte scremato mescolato prima con olio margarina poi con fecola; 2° gruppo somministrò: latte scremato e farina di castagne; 3° gruppo somministrò: latte scremato e fecola trattata con diastasolina; 4° gruppo

somministrò: latte scremato olio margarina e fecola trattata con diastasolina.

Il miglior risultato si ottenne dal 4° gruppo il quale dette delle carni di qualità superiore a quelle di tutti gli altri vitelli sperimentati: esse erano bianche, consistenti di grana fine. Il grasso, bianco è di normale consistenza, era abbondante in quasi tutti i vitelli di questo gruppo ed era depositato in maggior quantità intorno ai reni.

Con l'utile conseguito si pagò il latte scremato in ragione di L. 12,29 al quintale.

#### L'esportazione dei fiori dall'Italia.

— L'esportazione dei fiori freschi recisi dall'Italia — scrive *l'Agricoltura Veneta* — ha raggiunto nel 1908 il valo e di L. 4.213.400. Negli ultimi quattro anni tale esportazione è andata aumentando in modo notevolissimo. Dal valore di L. 2.258.800, quale era nel 1905, è salita a L. 3.017.200 nel 1906, ed a L. 3.723.800 nel 1907.



#### I zolfanelli e... la matematica.

Con una scatola di zolfanelli e con le figure seguenti voi avrete materia per proporre qualche problema ai vostri amici e per mettere a dura prova la loro e la vostra pazienza; la loro nel tentare e

ritentare per la soluzione, la vostra per trattenervi dal ricordare il famoso ovo di Colombo.

*Figure 1 e 2.* — Costruite due quadrati, uno nell'interno dell'altro, come è esposto nella figura 1. Il quadrato interno sia

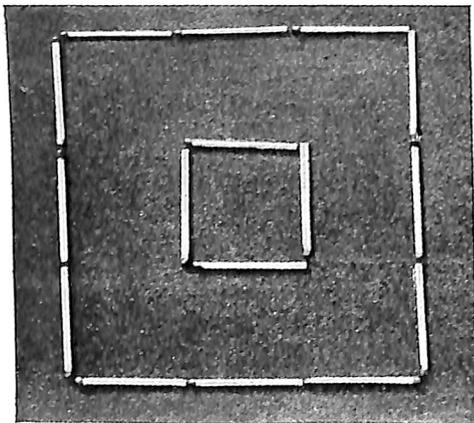


Fig. 1.

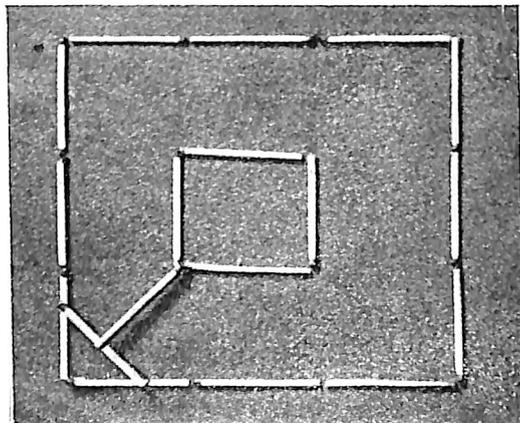


Fig. 2.

composto con quattro zolfanelli, l'esterno con dodici. Fate in modo che fra i lati del quadrato interno e quelli dell'esterno ci sia una distanza un po' maggiore della lunghezza di un zolfanello, e proponete il problema.

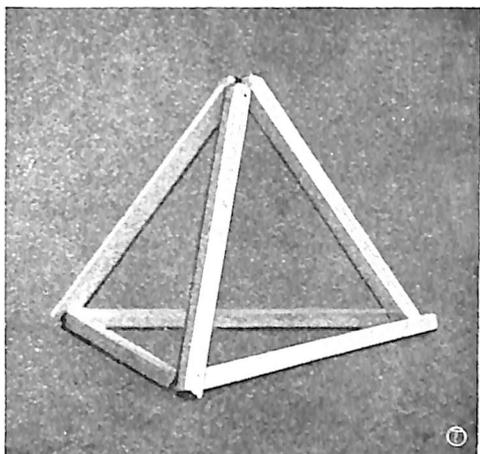


Fig. 3.

*Costrurre con due zolfanelli un ponte piano fra un quadrato e l'altro.*

La soluzione è evidente nella figura 2.

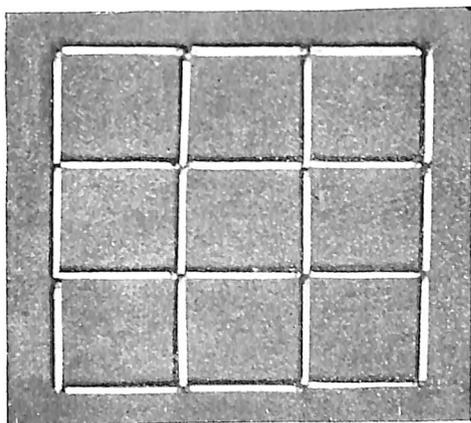


Fig. 4.

*Figura 3.* — Costruite con tre zolfanelli un triangolo, ponete altri tre zolfanelli sul tavolo e proponete il problema: *Costrurre coi tre zolfanelli liberi altri tre triangoli uguali a quello già fatto, senza scomporlo.*

Dopo un'infinità di inutili tentativi tutti si daranno per vinti e domanderanno con ansia la soluzione del problema che ognuno, dentro di sé, riterrà per insolubile. Eppure essa è così facile! Basta lasciare la geometria piana ed entrare nel campo della solida; gli studiosi vi parleranno di *tetraedro*, solido a quattro facce triangolari uguali; voi lasciate i nomi difficili, e, con la scorta della figura 3, insegnate ai vostri amici la facilissima soluzione del problema.

*Figure 4 e 5.* — Disponete ventiquattro zolfanelli come è indicato nella figura 4; avete così nove quadrati uguali; allora proponete il seguente problema: *Ridurre a due soli il numero dei quadrati levando otto zolfanelli.*

La figura 5 dà la chiave del quesito, che si presenta così facilissimo.

✱

Evvì un altro giuochetto, assai interessante, che si può fare con sedici zolfanelli disposti in quattro quadrati; il problema, che si basa sulla geometria piana, tratta anche della stereometria, che i lettori, malignando, potrebbero dire

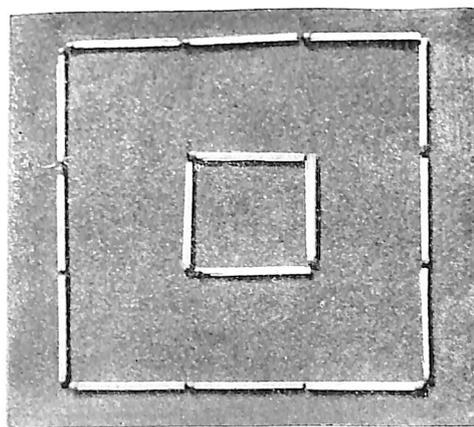


Fig. 5.

sferometria; volevamo quasi ricordarlo e presentare le due figure dimostrative, delle quali la seconda, pur essendo piana indicava un'emisfero, quando il pudore ci vinse e ordinammo al fotografo di rompere la negativa e..... punto là.

### Il più piccolo libro del mondo.

E' un volumetto alto un centimetro e largo sei millimetri; è stampato con caratteri mobili di corpo 2 su tre punti.

Conta 206 pagine, ognuna delle quali ha 10 linee e la media di 130 lettere. Fu pubblicato dai fratelli Salmin di Parigi.

### Intorno al matrimonio.

In quel libriccino d'oro che è l'*Enciclopedia tascabile Bemporad* leggonsi queste curiose notizie sul matrimonio: Non bisogna sposare nè troppo giovani, nè troppo adulti, e neppure bisogna sposarsi fra individui di età molto disparate. Oltre ai danni che ne derivano d'ordinario direttamente agli sposi, ne derivano anche sterilità o figliuoli deboli, gracili, malsani.

Non bisogna sposarsi tra consanguinei. Gli effetti più frequenti dei matrimoni fra consanguinei — il numero dei quali va scemando fra noi, mentre altrove, come in Francia, aumenta — sono: la mancata concezione; la concezione imperfetta e l'aborto; la mostuosità; la disposizione nella prole alla epilessia, all'imbecillità, all'idiozia, alla mutezza, alle paralisi; le diatesi scrofolose e tubercolari; la grande mortalità nei bambini. I pericoli sono tanto maggiori quanto più stretto è il vincolo di sangue che lega il padre alla madre.

La fecondità dei matrimoni è massima in Russia, minima in Francia. La media dei figli per tutta Europa è di 4,73 a 3,07 per ogni matrimonio. In ordine decrescente di fecondità, i diversi paesi d'Europa si seguono così: Russia, Spagna, Scozia, Irlanda, Italia, Ungheria, Norvegia, Prussia, Olanda, Austria, Belgio, Inghilterra, Sassonia, Danimarca, Baviera, Francia.

I matrimoni sono più prolifici nelle città che nelle campagne; nelle città piccole più che nelle grandi. Dove l'alimentazione è peggiore, il numero delle nascite è minore.

Paolo Mantegazza, da una statistica di più che 3000 uomini illustri, dedusse che il mese più fecondo di uomini illustri è il gennaio (373 su 3247), il più sterile il giugno (272 su 3247).

La mortalità è maggiore fra i celibi che fra gli sposati.



*Bellinzona, V. A.* — Grazie della buona memoria e dello scritto, che pubblicherò nel numero di giugno.

*Milano, I. R.* — Non dimentichi la *R. V.* quando il monumento sia finito.

Rispettosi saluti.

*P. L.* — Faccia pure: certo sarebbe buona cosa se si potesse aggiungere alla dimostrazione scritta quella figurata: difficoltà d'indole tecnica non ce ne sono; veda lei se può trovare la soluzione finanziaria.

*Chivasso, O. F.* — Neppur per sogno! Si metta nei miei panni e poi giudichi spassionatamente. Le pare?

*Berna, S. E.* — Non pubblico scritti contenenti allusioni personali improntate a scortesia; sono profondamente convinto che con le insolenze non si fa mai nulla di buono, e che tra persone educate e civili ci si possa sempre intendere quando si discutono oggettivamente argomenti di interesse generale; se permette notevoli riduzioni e modificazioni potrò accontentarlo, altrimenti si rivolga ad altri periodici.

*Torino, E. C.* — Vivi ringraziamenti e per la gentile concessione e per le cortesi sue espressioni.

*R. E.* — Scriva e mandi presto; inutile il ricordarle che la *R. V.* ama l'oggettività.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO.

Tip. Camaschella e Zanfa, Varallo.

## Toeletta igienica

Acqua di Toeletta, di bellezza e curative. Lozioni per capelli. Cure scienti fiche delle Calvizie. Tinture per i capelli igieniche e vegetali. Dentifrici e Gengivari. Preparazioni Igieniche di Bellezza e Curative per Unghie, Mani, Occhi, Ciglia, Sopracciglia, Naso, Bocca, Orecchie, Seno, Gola, Piedi, ecc. ecc. Prodotti di Toeletta intima. Bagni di Bellezza e medicati. Ciprie finissime e medicinali. Alcoolati, Estratti, Eteri, Profumi, ecc. ecc. — *Laboratorio Chimico di Cosmesi scientifica U. FERRERI, Via Baretti, 11, TORINO. Unico in Italia.* — *Gratis* - Consigli ed Istruzioni di Toeletta Igienica e medicinale contro francobollo per la risposta.